Fuoco è l' Amore e qui dal fuoco è nato.
Dica qual arde più chi l' ha provato

La donna che non si trova: tom. 2

LA DONNA
CHE NON SI TROVA,
O SIA
LE AVVENTURE
DI MADAMA DELINGH

SCRITTE DA LEI MEDESIMA,

E pubblicate dall' Abate

PIETRO CHIARI

POETA DI S. A. S. IL SIG. DUCA DI MODONA.

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA MDCCLXVIII.
PRESSO ANGIOLO PASINELLI.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio

Si vende in Parma
DA FILIPPO CARMIGNANI.

TAVOLA DEGLI ARTICOLI

Compresi nella prima Parte.

Nella Parte seconda.

LA DONNA CHE NON SI TROVA.

PARTE PRIMA.

ARTICOLO PRIMO.

Dichiarazione del titolo di queste Memorie, e carattere di chi le scrive.

UN bel titolo fa non di rado la fortuna d'un libro, siccome far suole di certe fabbriche irregolari, ed incomode un bizzarro prospetto, che solo basta ad invogliare il passeggero di vederle al di dentro, o parlarne lo fa con una favorevole prevenzione, senza averle vedute giammai. Quello, che io metto in fronte a queste Memorie, ha il gran merito, a giudizio mio, della novità insieme, e della stravaganza; ma esente non va da qualche pericolo, che si prenda a prima vista un equivoco, per cui screditate ne vengano, o pregiudicate nell' animo de' leggitori le mie buone intenzioni. Sebbene non mi lusingo di sorprenderli con qualche cosa di grande, intendo

però con qualche cosa di nuovo di far ad essi piacere, senza abusare della credulità loro, o della lor tolleranza. Per quanto si pensa comunemente, e per quanto intesi dire io medesima da' pregiudizj volgari del Mondo, il vero carattere d'una Donna, che non si trova, quello si crederà a prima vista, che sia d' una Donna in amore fedele, perocchè l' amorosa fedeltà delle femmine si paragona da un moderno proverbio all' antica Fenice, di cui tutti dicono, che vi sia, ma dove sia non s' è saputo giammai. Tolga il Cielo, che al sesso mio far io voglia un torto così sensibile, per far giustizia a me stessa. La natura provvida madre di tutto il genere umano tanta differenza non pose nella fisica costituzione del nostro sesso da quella del sesso virile, che fatti ella non abbia uomini, e donne del pari capaci de' vizj stessi, e delle stesse virtù. Generalmente parlando, d'ogni età, d'ogni temperamento, e d' ogni nazione il numero delle Donne fedeli non è niente inferiore a quello degli uomini, se non è forse ancora superiore di molto per mille ragioni fisiche, morali, e politiche, che non è questo il luogo da metterle nel loro più favorevole aspetto. Volendosi poi restringere alle sole Donne più celebri, ed a quelle principalmente, che l' esempio mi diedero di farsi tali, scrivendo di se medesime, la fedeltà loro in amore le distingue tutte per modo tale, che io farne non potrei

trei un carattere mio particolare ſenza una evidente impoſtura.

Qual ſarà adunque queſta Donna, che non ſi trova, per eſibire in lei qualche coſa di nuovo, di particolare, e di raro, che agli occhi del Pubblico non ſia ſtata preſentata mai più? Non ſarà già ella una femmina impoſſibile a ritrovarſi tra la moltitudine innumerabile del genere umano o per le qualità ſue naturali, o per le ſue perſonali vicende. Una Donna ſarà ella bensì affatto meravuglioſa, e diverſa da quante ne produce l' Europa, o prodotte ne abbia ogni altra parte del noſtro globo più frequentata, e più colta. Poco più, poco meno ſi ſomigliano gli uomini tutti nella coſtituzione del corpo, e nelle inclinazioni dell' animo dovunque poco più, poco meno ſi uniformano i climi, i paeſi, le coſtumanze, le leggi, le educazioni, le maſſime, ed i pregiudizj, e gli errori medeſimi, tra' quali nacquero, e ſon creſciuti del pari. Un uomo Aſiano, o una donna Affricana paſſerebbe mai ſempre per una meraviglia in Europa, ſe arrivaſſe a diſtinguerſi col carattere ſuo nelle noſtre più fiorite Metropoli. Eppure tanta differenza non paſſa tra queſte così diſgiunte nazioni, che mille volte maggiore non ce ne ſia tra di loro e le più ſelvagge nazioni dell' America Settentrionale, di cui non abbiamo ſinora che delle confuſe notizie. Nell' Aſia, nell' Europa, e nell' Affrica ſi naſce almeno, e ſi vive in

una società indispensabile, e se ne godono i privilegj a proporzione della maggiore, o minore coltura introdotta dalle leggi, dalla sperienza, e dal tempo. Così non vive l' Americano Selvaggio, che abbandonato dal suo nascimento alla sola natura, poco diversamente viverebbe dalle fiere delle sue immense boscaglie, se non avesse per unica guida del viver suo l' umana ragione.

Una femmina nata, e cresciuta così negli angoli più mal noti, ed impenetrabili della terra, senza legami di società, e di commercio col rimanente del mondo, senza principj di Religione, senza freno di leggi, senza scuola di educazione, e senza idea di morale o civile virtù, non sarebbe ella una meraviglia da non trovarsi così facilmente, se arrivasse col tempo a distinguersi nel cuor dell' Europa, tutti adempiendo i doveri della umanità, della ragione, e del sesso colla sola scorta de' lumi, che accese in lei la natura? Questa donna son io, come farò vedere nel corso di queste Memorie; e mi sia però lecito d' attribuirmi il glorioso titolo d' una donna, che non si trova, non tanto per gloria mia, quanto per gloria, e giustificazione della natura medesima, da cui tutto riconosco il merito della passata condotta mia, e della mia presente fortuna. Si lagni pure di lei la maggior parte degli uomini, che se ne lagna a gran torto. Ad essa non si attribuirebbero ciecamente tutte le debolez-

ze

ze dell' umanità, e i disordini tutti del mondo, se buon uso si facesse de' lumi suoi inestinguibili, che seppe ella meravigliosamente avvivare, e racchiudere nell' umana ragione. Tanto abbiamo noi in questa sola tutto il bisogno per distinguere il bene dal male, e rettamente operare, che tutte in essa fondate sono le leggi umane, e divine, e tutti da lei, come da principale maestra, derivano gl' insegnamenti, e gli stimoli delle più luminose virtù.

Se da tutti si ascoltasse la sola ragione, che mai non tace dentro di noi nelle più minute occorrenze, tacer potrebbero in faccia ad essa gli esempj altrui, gl' insegnamenti, e le leggi, che poco ne sarebbe il bisogno in questo terrestre abisso di confusione per cangiarlo in un vero teatro di felicissima fratellanza a tutto il genere umano. Io, che l' ho ascoltata mai sempre nel torbido ancora delle passioni mie più violente, non ho che rimproverare a me stessa, benchè m' abbia ella fatto vivere, ed operare in una maniera affatto diversa dalla comune degli uomini. In amore principalmente insegnandomi la ragione, che le cose violente non durano, resa io mi sono per modo tale moderata, e discreta, che spacciarmi posso con verità per donna assai rara tra tutte le donne, che amar non sanno ordinariamente senza esser irragionevoli, e quasi brutali; arrivando ancora a credere giustificati dalle

amorose debolezze della natura i loro trasporti. La discrezione, ch'è l'anima della società, ed il vincolo più necessario all'unione del genere umano, viene ad essere pur troppo oggidì la virtù meno conosciuta nella repubblica degli amanti. Ecco per qual ragione la vita dello spirito umano, ch'è l'amore, si fa tutto dì la sua morte, e non si ama comunemente nel mondo che per nostro tormento, quando siamo nati ad amare per mantener perfetta, e felice nell'esser suo l'umana natura.

Il carattere, ch'io prendo a vestire in queste Memorie, non ha bisogno di più, per averne da' leggitori una idea senza equivoco, e senza jattanza. Una donna nelle passioni sue a forza di sola ragione moderata, e discreta sarà quella donna, che non si trova nel mondo donnesco, e si troverà nella Storia presente delle avventure mie con tutto quel piacere, che dar può la novità d'un tale argomento, e con tutta quella utilità, che può risultare alle anime amanti da un lodevole facilissimo esempio. Fra quanti libri ho letti finora somiglievoli a questo mio di private amorose vicende, non ne ho trovato per uno, che non m'abbia sensibilmente ajutata ad operare virtuosamente, ed a farmi sempre più ragionevole il cuore, e lo spirito. Non mi sarei posta nemmeno ad iscrivere delle cose mie, se sicura non fossi, che faranno esse pure negli altri un medesimo effetto. I grossi, ed infini-

finiti volumi delle più rigorose dottrine s' hanno da venerare mai sempre; ma opprimono col peso loro, stancano col loro rigore, e per la sublimità de' loro precetti o leggendoli non s' intendono, o intendendoli ancora non danno troppo piacere. Perchè la povera, e frale umanità tragga profitto anche da' suoi passatempi, è necessario, ch'ella abbia delle lezioni da istruirsi con suo diletto; e volesse pure il Cielo, che tutti fossero i trattenimenti suoi di questo tenore. Non c'è, nè ci fu mai peste alcuna più ad essa fatale delle persone indiscrete; e non manca tra queste chi biasimi somiglianti libri piacevoli, quasi seduttori, e maestri delle passioni più pericolose, e nocevoli del cuore umano. Stolidi che sono costoro, ed ignoranti! Quante ne lessero mai di queste Storielle amorose, prima di condannarle? In qual parte del nostro mondo ebbe mai d'uopo l'umanità di maestri, o di scuola per farsi sensibile all'odio, e all'amore? Tutti dal primo all'ultimo uomini, e donne amar sanno, e desiderare quello che piace, quando la maggior parte di loro non sa leggere, nè scrivere: anzi di loro un'altra gran parte non ha nemmeno di scritture, e di libri la menoma idea.

Inevitabili essendo le passioni umane alla umana natura, sarà sempre meglio di regolarle per tempo con utili insegnamenti, e con dilettevoli esempj, che lasciarle crescere, ed

isfogarsi a loro buon grado per indiscreto ribrezzo di ragionarne, o di nominarle soltanto senza titoli fulminanti di maledizione, e d'orrore. Le notizie del male per ischivarlo non sono men necessarie all'età più innocente, che quelle del bene per seguitarne la scorta. Quanti inciampano non volendo in un precipizio, perchè appunto non sanno dove mettono i piedi, non avendone inteso ragionare giammai! La prevenzione di qualche pericolo quante volte ne guarda da una funesta sperienza! Le minaccie, le declamazioni, e le grida, piuttosto che insegnare, sbalordiscono, confondono, opprimono, e per l'ordinario troppo volendo, non si ottien nulla, perchè mal corrispondono alle parole gli esempj, ed ognuno si crede nella propria causa il miglior giudice del suo tribunale.

Comunque ciò sia, non si troverà nulla in queste Memorie, di cui abbia ad arrossire un leggitore discreto. Per suo, e per mio piacere le scrivo; ma non lascio però di lusingarmi, che ne trarremo del pari qualche profitto. Dalla scena del picciolo mondo, che m'ha conosciuta, e mi vide, passar io voglio sul gran Teatro del mondo intero, per farmi ad esso ancora conoscere; e non sarà questo, se ad ottenerlo arrivo, un mediocre vantaggio della mia donnesca ambizione, o non sarà, per dir meglio, una ricompensa spregievole delle mie dolorose vicende. Quante scrissero

fero de' fatti loro in questi ultimi tempi, defraudata non videro dall' accoglimento del pubblico una somigliante speranza. Sarò io forse la prima a non essere ben accolta in Italia, quando ho de' titoli di novità per essere forse dell' altre tutte più cara? Facciamone senza più l' esperienza; ma facciamola in maniera da meritare almeno la comune attenzione.

ARTICOLO II.

Patria mia: carattere della mia nazione; e qualità personali, che ho sortite dalla natura.

IL nascere presto, o tardi, in una piuttosto, che in un' altra parte del nostro globo, non è già nè un privilegio, nè un torto, che faccia a noi la natura. Da per tutto ci provvide ella a proporzione de' doni suoi; nè mai nacque alcuno in angolo della terra così da lei abbandonato, e meschino, che non ci trovasse il bisognevole alla conservazione sua, ed alla moltiplicazione ancora del genere umano. Le più famose provincie, e le più popolose Metropoli essendo il centro della società, e l' opera di molti secoli, non altro sono alla fine, che fatture industriose degli uomini; e questi soli volgendo in buon uso i semplici prodotti della natura, farne ponno dell' altre ancora più frequentate, e più belle do-

dove son ora delle solitudini spaventose, e de' mal noti deserti. Se di tutto producessero le regioni tutte del mondo, non si conoscerebbero appena l'une coll'altre infra di lor separate, e lontane, perchè l'une delle altre non avrebbero continuamente bisogno. Dividendo la natura a proporzione infra di loro le ricchezze sue, e la sua povertà, così saggiamente dispose, che a questa sola disposizion sua provvidissima attribuirsi deve il principio, l'accrescimento, e l'estensione di quella società, che fa il nostro globo d'ogni bellezza capace. Qual paese, o qual clima non ha dal pari i difetti suoi, ed i suoi privilegi? e chi potrebbe pertanto lagnarsi della natura, se nascer piuttosto lo fece nelle solitudini più selvagge dell'America, che nelle Metropoli più deliziose dell'Europa, o dell'Asia?

Io non me ne sono certamente lagnata giammai, sebbene appresi di buon'ora a conoscere la gran differenza, che passa tra le colte regioni, in cui vivo al presente, e quelle mal conosciute dove son nata. Chi brama un'idea non confusa della mia Patria, abbia in prima la sofferenza di mettersi sotto degli occhi una carta dell'America Settentrionale, quando delle cose geografiche non fosse egli altronde bastevolmente informato. In quel tratto immenso di mal conosciuto paese, che dal Lago di Assempoli, e dalla Baja d'Hudson si stende verso Occidente, non mancano delle

le innumerabili popolazioni ſelvagge, benchè non abbiano eſſe commercio alcuno colle Colonie Europee, da cui al Mezzogiorno, e all' Oriente ſon circondate, e non s' abbia però di loro che qualche confuſa notizia. Al paragone delle medeſime ſono più conoſciuti gli Irrocheſi con altre tre, o quattro nazioni ad eſſi confinanti, ed alleate lungo le frontiere del Canadà, che paſſano, preſe inſieme nella loro perpetua alleanza, per la nazione più numeroſa, e più forte di tutta l' America. Dagli Irrocheſi lontana forſe due mila miglia, e mille e duecento almeno dalla riva Occidentale del Lago d' Aſſempoli ſta ſituata la popolazione d' Americani ſelvaggi, dove ho io ſortita l' origine. Il territorio, ch' ella occupa, non è che una immenſa, e maeſtoſa foreſta irrigata, e diviſa da ſpeſſi torrenti, trattone qualche ſpazio di terreno coltivato, ed aperto per averne le biade neceſſarie al ſoſtentamento de' ſuoi ſcarſiſſimi abitatori. La patria mia non era colà nè Città, nè Villaggio, ma una ſemplice radunanza di non più che cento famiglie; e queſte ancora per modo ſeparate, e diſperſe, che ci correva tra l' una, e l' altra qualche mezz' ora di boſchereccio cammino. Eſſendone il clima a cinquanta gradi di latitudine ſettentrionale, ed a cento e quindici di longitudine, viene ad eſſere temperato, e non molto diverſo da qualche clima d' Europa anche ne' rigori del ver-

no.

no. Il carattere poi, la figura, le coſtumanze, e la vita de' ſelvaggi miei nazionali s' uniformano in gran parte agli Americani della Penſilvania, della Georgia, del nuovo Galles, e d' altre Colonie Ingleſi le più vicine al polo ſettentrionale, da cui l' Europa ne fu baſtevolmente informata. La caſa, ove io nacqui, alla foggia dell' altre tutte di mia nazione non era che una mediocre capanna rizzata con rami d' alberi, e coperta di canne, di corteccie, e di terra. Comoda la rendea alla noſtra maniera di vivere un ruſcello d' acqua perenne, che le correa gorgogliando all' ingreſſo. La rendea dilettevole la folta verdura, ond'era a bella poſta infraſcata da alcune pianterelle di zucche, che a noi ſomminiſtravano in oltre co' frutti loro le tazze, le ſcodelle, le meſtole, ed altre tali ſtoviglie della noſtra cucina. D' altri utenſili per la caſa, o per la perſona ſua non ſi prende maggior penſiero l' Americano ſelvaggio del mio paeſe. Trattine alcuni pannicelli triviali di lana, o di lino, che con qualche difficoltà arrivano ſino a noi dalle Colonie Europee meno lontane, non facciam uſo per veſtimenti, o per letto che delle pelli degli animali ſomminiſtrate a noi dalla caccia. Queſta ſola alla ſua ſtagione con un campo di Maiz, o ſia formentone, da cui circondata viene la noſtra capanna, ne provvede per tutto l' anno d' un parco ſoſtentamento, e d' ogni altra coſa neceſſaria alla vita. Nella

po-

povertà nostra ricchissimi, non ne sentiamo noi l'orrido peso, perchè idee non abbiamo, onde desiderare di più.

Non si gusterebbe quanto io vorrei la mia Storia, e forse non s' intenderebbe nemmeno, se alla medesima io non premettessi queste brevi notizie, e non ne aggiungessi dell' altre niente men necessarie. Sebbene al mio paese si viva così, e ne siano pochi di numero gli abitatori, non si lascia di vivere in società come il rimanente degli uomini. Si conoscono tutti scambievolmente: tutti si amano, si ajutano, e si uniscono insieme al bisogno, formando un corpo di nazione, che fa pubblico e comune ogni affare privato, e colla forza lo difende da qualunque straniero, cui osasse di fargli colla forza il menomo oltraggio. Nota non è tra noi nè la forma, nè il nome d' un regolato governo; ma godono pure qualche sorta d' autorità i più vecchi, e più accreditati, senza che debbano gli altri nelle contingenze più ardue, o dipendere ciecamente, o tacere. Altre leggi umane non si conoscono fuorchè poche pochissime usanze derivate da' nostri maggiori, senza che se ne sappia l' origine. Le leggi medesime della natura, scolpite a tutti profondamente nell' animo, trasgredir non si veggono dalle persone più ragionevoli senza disapprovazione, ed orrore; ma non c' è chi si creda in debito di castigarne i trasgressori, e d' esser costituito giudice inap-

inappellabile di tutti i delitti. Generalmente parlando, in ogni famiglia il solo capo della medesima n' è l' arbitro, il giudice, il padrone, e il monarca. L' anima della nazione è la sua libertà; e a questo gran privilegio della natura umana si sagrifica da' genitori, e da' figli medesimi ancora fanciulli ogni altro pubblico, e privato riguardo.

Nata essendo, e nodrita tra persone di questo carattere, meraviglia non è, che io ne avessi le massime, e le credessi le migliori del mondo, quando più crescevo nella riflessione, e negli anni. Uno spirito insuperabile d' indipendenza, sostenuto dalla natura, e regolato da' soli lumi della ragione, era pertanto in età d' anni quindici il carattere dell' animo mio, e la norma de' miei costumi. La vita selvaggia alla foggia della nazione non era che dura, faticosa, e frugale, ma contentissima, perchè non conosceva di meglio Non mi resta adunque, che dare in oltre una qualche idea della figura mia personale, acciocchè i leggitori inesperti non la credano anch' essa diversa dal rimanente degli uomini, e le persone più illuminate si affezionino un poco alle vicende mie, se meritevole troveranno chi le sofferse, e le scrive del loro compatimento.

Se l' Europa veduta m' avesse in età di tre lustri, e colà nelle mie Americane foreste, trovata non m' avrebbe sicuramente così bella, ed amabile, quale mi confessavano i salvaggi tutti

tutti della nazione; ma questi ancora, se mi vedessero al giorno d'oggi, non più ritroverebbero in me quella amabilità, e quella grazia, che ci ritrovano in Europa i miei conoscenti. La beltà, lo so bene, ch' è relativa ai gusti diversi delle diverse nazioni. Gli ornamenti, ch'ella usa per piacere in Europa, la farebbero forse mostruosa, e deforme in America. Con tutto ciò la regolarità de' suoi lineamenti non si può togliere, benchè possa alterarsi; e dal più al meno far ella deve in ogni paese i medesimi effetti, siccome in ogni paese può ella uscire del pari dalle provvide mani della natura. La mia carnagione presente non era per verità ne' primi anni della mia educazione nè sì morbida, nè sì bianca, nè sì delicata; perocchè il colore degli Americani piega comunemente tra il bruno, e il rossigno, forse per sola colpa delle impressioni dell'aria, da cui non si difendono con quella cura, che si costuma in Europa. La rotondità del mio volto, la vivezza degli occhi, la negrezza delle ciglia, e de' capelli, colla regolarità, e disposizione dell' altre fattezze mie è stata sempre la stessa. Non dirò che vedendomi si avesse a vedere una bellezza perfetta, ma si vedrebbe una donna, che piace, che non eccede nella statura, che nel petto è ricolma, e nella vita assai snella, avendo sopra tutto un' aria di franchezza naturale, e non istudiata superiorità da sorprendere, e

da

da obbligare insieme chi non la vide mai più.

Un ritratto delle attrattive mie così favorevole non si giudicherà da certuni sulla mia lingua nè dicevole, nè troppo modesto; ma il nome di somiglianti virtù fu nome incognito nella mia educazione, e la ragione maestra mia m' ha sempre insegnato, che la verità può dirsi anche in lode nostra senza andarne superbi. Sarebbe mai temerità, debolezza, od orgoglio, se io dicessi del Sole, ch' egli è bello, perchè m' illumina, e che mi piace, perchè mi riscalda? Io so bene d' esser uscita qual sono senza opera mia da quelle mani benefiche, onde è uscito il Sole medesimo; e perchè dir non potrò una verità lodevole di me stessa, come di lui la dico senza meritarne un rimprovero? Una educazione selvaggia non è capace di certe virtù, ma qualche educazione più colta ne carica di tanti doveri soverchj, che badar non ci lasciano a' doveri principalissimi della nostra ragione per credere ciecamente alle specolazioni degli altri. Non sarebbe egli da ridere, che di bel mezzo giorno si chiudessero le finestre d' un palagio reale in faccia a' raggi del Sole, per illuminarlo a forza di fiaccole somministrate dall' industria umana con tanto dispendio? Guai a me, se perdermi io volessi in somiglianti riflessi, qualunque volta la Storia mia me ne presentasse l' occasione. Per non correr pericolo d' infastidire chi legge, mi contenterò, tralasciandoli, di morti-

tifi-

tificare me stessa, o li farò così brevi, dove non se ne possa a meno, che non costi al leggitore gran cosa la sua sofferenza. Avendo egli fin qui veduto qual sono, impaziente sarà di sentire ancora al più presto cosa mi avvenne. Eccomi a soddisfarlo quanto meglio saprò; ma perchè soddisfatto egli resti delle avventure mie, e ne tragga diletto, bisogna che me le lasci raccontare a mio modo.

ARTICOLO III.

Guerra della mia Nazione, e morte d'un mio fratello; che fu la prima origine delle mie seguenti avventure.

TUtti nascono gli uomini alla stessa maniera; ma non tutti sono alla stessa maniera educati, ed è necessario, che ne siano diverse le occupazioni, e la vita. Dei Selvaggi d'America, a differenza delle altre nazioni, si può dire con verità, che vivono unicamente per vivere. Le occupazioni loro principali sono pochissime; perocchè la coltura di quel poco terreno, che ad essi bisogna, ed ogni altra cura domestica, come cose da nulla, sono abbandonate alle femmine, e non altro affare tiene gli uomini attivi, ed affaccendati, fuorchè la caccia, e la guerra. Colla prima provvedono al nutrimento loro, e al loro vestito. La seconda è soltanto diretta a conservare i dirit-

ti naturali della nazione, o a riparar le sue perdite. Essendovi più terra ne' nostri deserti immensi, che persone vogliose di possederla, non c'è ragione di Stato, non proprietà di confini, nè massima alcuna d'umana politica, che muova i selvaggi a distruggersi scambievolmente colle armi per farsi più forti. Anche tra di noi si guerreggia, ma per sola vendetta de' torti, che si ricevono da' popoli confinanti, o sia per risarcimento de' danni, che si rilevarono da qualche altra guerra antecedente, o da qualche naturale vicenda. Una popolazione selvaggia scemata di numero per qualche epidemica mortalità, si crede subito in debito di rimettersi nelle proprie sue forze, facendo delle rappresaglie, e degli schiavi sulle vicine più numerose nazioni. Guerreggiando a questo unico fine, si pensa piuttosto a procurarsi degli uomini, che delle terre, e dei sassi. Gli schiavi, che in guerra si fanno, distribuiti vengono per quelle famiglie, che ne hanno bisogno a proporzione delle loro perdite, ed abilitati son essi a' privilegj tutti del popolo vincitore, colla sola obbligazione di non abbandonarlo mai più. Una schiavitù somigliante meriterebbe assolutamente il nome di naturalizzazione, e di fratellanza, se l'uso antichissimo d'America non l'esponesse da principio ad un pericolo orrendo.

Se avesse qualche schiavo la fatalità di non piacere a quella famiglia, cui è destinato, o se

se questa ostinatamente volesse una sanguinosa vendetta del sangue suo in quella guerra perduto, da lei sola dipende di sagrificare quel meschino nella foggia più orribile, che fosse mai ideata dal furore degli uomini. Non iscordi questa particolarità chi la legge, perchè fu ella l'origine di tutte le mie avversità, e ne avrò a riparlare tra poco con mio orrore medesimo. Per quanto siano frequenti tra gli Americani selvaggi queste piccole guerre, e siano elleno quasi sempre di pochissima conseguenza, non lasciano di riputarsene assai gloriosi i più mediocri vantaggi. Un'armata di soli trecento combattenti, che perda sul campo cinquanta de' suoi, e faccia sopra i nemici non più che ottanta prigioni, farà più calo della riportata vittoria, che non si fece in Asia, o in Europa di quelle di Cesare, o d'Alessandro.

Nell'ultima spedizione guerriera, che mi toccò vedere in America, non erano niente maggiori le forze de' miei nazionali, e meno considerabile ancora fu la loro vittoria. La popolazione, ch'essi attaccarono per qualche picciola rappresaglia fatta su' nostri nella stagion della caccia, era da noi ben trecento miglia lontana, e qualche commercio avea cogl' Irochesi, de' quali altresì si credeva alleata. Sventuratamente per me io perdetti in quella spedizione un fratello in età d'anni venti, ch'era l'amore del padre mio, benchè avesse

degli altri figliuoli da consolarne la perdita. A noi dunque toccò per risarcimento della famiglia uno de' prigionieri non molti di numero, ch'erano l'unico frutto di quella vittoria. Era questi un giovine di ventidue anni in circa, e di piacevole aspetto; ma le fattezze sue, il suo portamento, e la difficoltà di farsi intendere nel nostro linguaggio invogliarono tutti d'esaminarlo della patria sua, ed esaminandolo si trovò, che non era già egli come gli altri della nazione vinta da' nostri, anzi non era propriamente Americano, benchè nato fosse in America. Di fatto io ne seppi meglio dappoi, che nato essendo di padre Inglese, e di madre Francese nella Pensilvania, s'era qualche tempo aggirato tra gli Irrochesi, e gli Hurroni per affari di traffico. Rubato, e tradito barbaramente da qualcuno di loro, fu egli a forza condotto in parti più lontane, e selvagge, per godere impunemente delle sue spoglie. Dall'una nazione all'altra passando per un giro di strane vicende, che da due anni addietro lo teneano schiavo, e ramingo, era capitato alla fine alla popolazione nostra, ed alla mia famiglia medesima per incontrare di peggio, ed avvolgere per compassione me stessa nelle sue novelle disgrazie.

Le di lui qualità esteriori, e visibili meritavano senza dubbio altrettanta giustizia, quanta pietà meritavano i casi suoi al solo sentirli

li confusamente accennati. Nè l'una, nè l'altra non fu a lui negata sin da que' primi momenti dal sensibile animo mio, perchè forse più ragionevole degli altri tutti, e più docile a' sentimenti della natura. Per riguardare quell'infelice con qualche disdegno bastava forse ne' petti Americani certa naturale avversione alle nazioni Europee, che detestar ce le fa come usurpatrici della libertà nostra senza appena conoscerle, e non saperne che il nome. Forse più di questa poteva nel petto del padre mio la recente morte del figlio, lusingandolo co' pregiudicj inveterati della nazione, che meno ne sentirebbe il rammarico, se ne prendesse qualche vendetta. Certa cosa si è, che al mio tribunale ambidue questi riflessi del pari non aveano la menoma forza. Prevenuta in favore del prigioniero, non tanto dall'amabilità dell'indole sua, quanto dalla pietà delle sue circostanze, desiderai con tutto l'ardore, che ricevuto fosse di buon grado nella nostra famiglia, quando per altro m'avvidi assai presto, che nè mio padre, nè gli altri parenti miei non erano meco d'accordo. Qualunque stata fosse in quell'occasione la vittima delle vendette nostre, corso avrebbe senza parzialità veruna lo stesso destino; ma quanto a me non l'avrei certamente commiserata del pari. La sorte del giovane Inglese, che si chiamava Delingh, non fu su due piedi decisa; ma poco per me ci volea a ravvisare ne' mo-

vimenti della famiglia, e della nazione, che la bilancia pendeva per condannarlo alla morte.

Non so quali interni contrasti nel cuore del padre mio tener gli facessero per ben tre giorni sospesa quella fatale condanna, di cui render non dovea egli ragione che a se medesimo. So bene, che que' tre giorni di dilazione a nulla meglio servirono, che ad interessarmi maggiormente a favore del condannato, avendolo da mane a sera sotto degli occhi, e trovandolo sempre più meritevole della mia compassione. Quel poco, che arrivava egli a sapere del nostro linguaggio, tutto l'impiegava a distinguermi dal rimanente della famiglia, e a guadagnarsi la benevolenza mia, che non avea bisogno di prieghi. Più delle parole eloquenti erano gli occhi suoi, che mi fermava lungamente in volto, e poi volgevali al Cielo, quasi si raccomandasse lassù per ottenere la mia gratitudine. Quello spirito di libertà naturale, che tra noi selvaggi non è limitato nemmeno dall' umana malizia, mi teneva abbastanza incapace d'ogni esteriore riguardo per tacere a Delingh alla presenza di tutti i miei sentimenti, e per non addomesticarmi con lui, anche da solo a sola, quanto ne avevamo talento. Una selvaggia, che abbia marito, non manca così facilmente a' doveri di quel contratto inviolabile tra noi stipulato dalla sola natura; ma non guarda una fanciulla

la all'opposto certe rigorose misure, perchè si giudica di se stessa padrona, anche sotto gli occhi de' suoi genitori.

Non abusò già il nostro prigioniero delle attenzioni mie, e della mia confidenza; ma nol permettevano nemmeno le sue circostanze, che mi teneano oltremodo agitata, benchè non ne vedesse egli forse tutto l'orrore. Che non feci, e che non dissi con tutti di casa per ispirar loro in favore di quel meschino i pietosi miei sentimenti, arrivando ad esibirmi di prenderlo per mio marito, onde salvargli la vita! Il progetto non piacque, perchè si giudicò troppo pericoloso per me, esponendomi ad essere abbandonata da un marito Europeo, oltre l'essere affatto contrario all'uso della nazione, facendo mio sposo uno schiavo di guerra, ch'era destinato a fare le veci di un mio fratello defunto. La sorte del prigioniero era pertanto decisa, e non tanto agitavami il pensiero della sua morte, quanto il barbaro modo, che tenersi dovea per ucciderlo, secondo le costumanze nostre, senza che io potessi nemmeno tenermi lontana da quell'esecrando spettacolo.

Una consuetudine così abbominevole, e disumana farà sempre un torto considerabile alla semplicità naturale delle nazioni selvagge d'America. Sin da' primi anni miei di certe riflessioni incapaci non ho mai potuto esserne testimonio di vista senza averne vergogna, ed orrore, come di cosa affatto contraria alla sensibi-

sibilità dell'umana natura. Qualunque prigioniero meschino, che destinato venga per vittima delle nostre vendette, in vece d'esser ammesso a riempiere il numero delle nostre famiglie, si lega pubblicamente ad un palo, e vi si desta un lento foco d'intorno, presso cui quasi tutta la popolazione si aduna a tormentarlo per suo passatempo. Che non arriva a studiare l'ingegnosa barbarie per sollazzarsi degli altrui patimenti? Si tagliano di dosso a quell'infelice a minuti pezzi le carni mezzo abbrustolite dal fuoco: ad una ad una se gli strappano le unghie: gli si scortica il capo: gli si traggono gli occhi, le orecchie, la lingua: gli si rompono le ossa, e gli si conficcano da per tutto o delle acute canne, o de' chiodi infocati, durando, finchè c'è luogo, per novelle ferite a farlo così per più ore morire di mille morti, prima che cessi di vivere. Come mai gareggiar ponno que' barbari spettatori a chi sappia tormentarlo più crudelmente, quando a me manca il cuore, e ripugna l'umanità di fermarmi più a lungo nella sola descrizione de' suoi tormenti orrendissimi? Al miserabile Inglese, per cui mi parlava così umanamente il cuor mio, avvenir non poteva niente di meglio il giorno seguente, se non mi determinava il mio cuor medesimo ad azzardare ogni cosa per sottrarlo al suo imminente destino. La nobile intrepidezza, con cui sostenne egli l'annunzio della vicina sua morte,

e le

e le lagrimevoli occhiate, che lanciò verso il Cielo, facendole poi ricadere immobili sugli occhi miei, finirono d'accendermi in petto una specie di pietoso furore, che per tutto il resto di quella giornata mi tenne come fuor di me stessa, volgendo soltanto nell'animo per di lui salvezza le risoluzioni più disperate. Quella, che abbracciai, non era certamente la più sicura; ma fu favorita dalla fortuna; ed eccone il modo, con tutte quelle particolarità, che sole ponno farla credibile nelle mie circostanze.

ARTICOLO IV.

Strana maniera da me tenuta per salvare l'amico: inutili tentativi per ritrovarlo, e sospetti formati della sua morte.

TRa' popoli selvaggi d'America non si legano, e non si chiudono i prigionieri di guerra, perocchè si giudica, che non ve ne sia di bisogno. I diritti di conquista sono così rispettati da' vincitori, e da' vinti, che non s'ha la menoma idea lesiva della libertà umana, onde farli rispettare per forza. Oltre di ciò, come potrebbe uno schiavo fuggire dal suo padrone, e dove mettersi in salvo? Non ha tutto il paese strade regolari, e comuni, che conducano a' differenti confini, perocchè non mai si prese alcuno il pensiero di

di ſtabilirle a benefizio perpetuo della ſocietà, e del commercio tra le Americane nazioni. Ognuno ſe le fa a piacer ſuo a traverſo d'immenſe boſcaglie, dove non trova da vivere, ſe non ne porta ſeco il ſuo biſognevole; e donde giugner non può ad altro luogo abitato, ſe non ne abbia la ſcorta, o la pratica per molti, e molti giorni di faticoſo cammino.

Non è da ſtupire per queſto, che il noſtro prigione Europeo non foſſe nè guardato, nè cuſtodito tra noi, benchè condannato alla morte. Senza temerne la fuga, avea egli la libertà d'aggirarſi intorno alla noſtra capanna; ma non ſeppe valerſene, che per ſeguitarmi dovunque m'aggiravo io medeſima. Non mi fu pertanto difficile la ſera precedente al ſuo barbaro caſo di trovarmi ſola con eſſo lui, e d'avviſarlo, che paſſaſſe quella notte fatale a Cielo ſcoperto dietro della capanna mia, giacchè la calda ſtagione del meſe di Giugno potea valergli di ſcuſa, dopo aver egli paſſate le due notti antecedenti nella capanna de' fratelli miei, ſenza poter ripoſare un momento. Era queſta veramente più anguſta, e meno ombreggiata dagli alberi, che quella de' miei genitori, e quella ancora dove io dormiva con due mie ſorelle minori, che faceano inſieme tutto il domeſtico noſtro recinto. Inteſe Delinga alla meglio l'ordine mio, ma non ne penetrò la ragione, e forſe in quel torbido

delle

delle agitazioni mie per salvarlo non previdi tutto io medesima quello, che far volevo dappoi. Mi coricai cogli altri tutti di casa poco dopo il cader del Sole, e tutti gli altri prestamente dormirono; perocchè i pochi pensieri degli Americani non bastano ad intorbidare i nostri riposi. Io, che ne avevo un solo superiore all'età mia, e alle mie circostanze, mi tenni ben cheta, ma desta, finchè le sorelle mie non furono nel sonno sepolte. M'alzo allora pian piano, ed esco furtivamente dalla capanna, favorita dalle ombre d'una notte, ch'era senza raggio di Luna. Trovando di là a pochi passi l'amico mio miserabile disteso sotto di un albero, non ebbi duopo di scuoterlo, perchè balzò in piedi, e mi abbracciò piangendo al solo vedermi comparirgli davanti. Quello non era tempo da perdersi in tenerezze d'amore, o di compassione. Risoluta insieme, e confusa, lo presi per mano, obbligandolo di seguitarmi a gran passi a traverso d'una buona estensione di terreno coltivato, e secondo verso d'una folta, ed intricata foresta, che lo circondava da tutte le parti, senza che io ne sapessi i confini. Sapevo bensì, che nel bosco inoltrandosi alla distanza d'un miglio, v'era una buca a bella posta cavata sotterra, dell'altezza di quattro braccia, e larga altrettanto, la cui apertura ben coperta con rami d'albero, con terra, e con sassi, non era così facile da ritrovarsi, perchè stava fra foltissimi cespugli nasco-

scosa. Somiglianti buche in America esser sogliono i granai delle popolazioni selvagge per tener al sicuro le biade loro dalle scorrerie, e dalle rappresaglie delle nazioni nemiche. Ogni famiglia ha le sue, maggiori, o minori di numero, e d'estensione a proporzione delle proprie raccolte. Si cavano esse ne' luoghi men praticati, e n'è palese il sito al solo capo d'ogni famiglia, passandone di mano in mano la notizia a' di lui successori. Se mancasse una tal segretezza, si crederebbe una popolazione di selvaggi sempre in pericolo di mancare della sua sussistenza. Il segreto si guarda con tanta gelosia, che rarissime volte lo sa più d'uno in una famiglia; e dopo qualche guerra ostinata ne deriva ordinariamente una carestia nel paese; perocchè de' morti in battaglia non si sa più dove avessero i sotterranei depositi delle loro raccolte.

Quelli della mia casa saputi io li avevo per accidente, ritrovando presso ad essi mio padre, senza che ei si avvedesse d'essere curiosamente osservato. Uno di questi granai era per appunto la fossa, dove io trassi quella notte Delingh; e per verità non me n'era noto che questo. Fortunatamente lo trovai vuoto affatto, onde non restava pericolo, che visitato fosse dal padre mio fino alla stagione di riempirlo col frumentone della nuova raccolta. In quella buca adunque senza molte parole feci, che si nascondesse il meschino, poichè l'ebbi tratto colà,

pro-

promettendogli, che sarebbe mia cura di portargli furtivamente da vivere, finchè m'aprisse il destino qualche strada migliore per sottrarlo alla morte. Mancandogli la facilità del linguaggio, non mancò a lui la maniera di sfogare meco a cenni la sua gratitudine. Mi si gettò ginocchioni a giunte mani davanti, quasi in un atto di adorazione, che io non avea veduto mai più. M'abbracciò le ginocchia piangendo sì strettamente, che a disciormi per fretta da lui, non poca ripugnanza sostenni, e non minore fatica. Lo lasciai solo alla fine nel suo nascondiglio, ne racchiusi, com'era prima, l'ingresso, e ritornai correndo alla mia capanna, dove trovai, dopo due ore di lontananza, la famiglia tutta in tanto silenzio, che non s'ebbe mai il menomo sospetto di quella mia notturna intrapresa.

Non dirò che io dormissi con molta tranquillità il rimanente di quella notte, perchè l'arditezza del fatto non lasciava di darmi qualche apprensione. Per me non ne temetti già delle conseguenze funeste: e per verità chi sapea, che noto a me fosse quel nascondiglio, o come sospettare dell'infelice Europeo, che palesar potesse ingratamente, e tradire chi tentato avea di salvargli la vita? Quando ancora colà ritrovato l'avessero, non potea egli sostenere d'esserci capitato a caso, ed ivi poi d'essersi a bella posta tenuto nascosto? Il ritrovarlo però colà era quasi impossibile, perocchè non

non l'avrebbe colà cercato nessuno, senza eccettuarne mio padre medesimo, che averne non potea nemmeno il più lontano sospetto. Altra mira non ebbero quelle mie notturne apprensioni, che lo stesso Delingh, alla di cui salvezza io vedea di non aver provveduto abbastanza. Oltre che il somministrargli per qualche tempo da vivere non era per me lieve rischio, e poco imbarazzo, chi non vedea chiaramente, che colà nel suo nascondiglio non potea troppo a lungo durarla, e che uscirne non potea presto, o tardi senza incontrare di peggio? Sin dal primo pensiero, che mi venne di salvarlo in sì strana maniera, ne previdi veramente tutti gli ostacoli del tempo avvenire; ma invasata da' sentimenti naturali d'umanità, e forse ancora da quelli della mia passione nascente, non pensai allora che al rischio presente, e mi lusingai d'avere dal tempo medesimo qualche più opportuno consiglio. Quella prima notte non mi suggerì niente di meglio; ma le premure mie in pro dell'amico non lasciarono per questo di crescere, e di farsi più forti, quanto più per esso cresceano i pericoli, e le necessità indispensabili della mia continua assistenza.

Al rinascere del Sole si raccolse insieme la popolazione tutta qua, e là dispersa per assistere con suo diletto al barbaro sagrifizio d'un innocente. Pari allo stupore del padre mio quello si fece degli altri tutti, quando non fu

tro-

trovata la vittima, e da nessuno di casa nostra non se ne potè sapere novella. Io corsi la prima a chiamare ad alta voce lo schiavo, cercandolo per la campagna, e sotto quell' albero principalmente, dove molti veduto l'aveano coricarsi la sera. Non ci fu però chi più di così ne facesse romore, perchè non disperava nessuno di ritrovarlo, e raggiungerlo, se fosse stato ancora assai pazzo per azzardare una fuga. Quattrocento e più persone di ogni età, e d'ogni sesso si sparsero intorno a battere le vicine foreste, osservando dappertutto quante vestigia incontravano di piede umano, dal che abilissimi sono gli Americani selvaggi di conoscere la marcia, e la ritirata de' loro nimici, molti che siano, o pochi di numero, e da quanti giorni addietro impresse siano su quel terreno le loro pedate. Non essendo io all'oscuro di questa abilità, e di queste osservazioni della nazione, ne sapevo altresì l'astuta maniera di renderle vane; e però nel mio viaggio notturno s'erano da me tenuti a bella posta i più erbosi sentieri; e dove fu d'uopo camminare sul polveroso terreno, m'ero presa al ritorno la cura di trascinare dietro di me un ramo d'albero assai fronzuto, che servendomi, per così dire, di scopa, confondesse sulla polvere, e cancellasse ogni traccia del nostro cammino.

Del fuggitivo prigione si cercò invano tutto quel giorno, e qualche giorno seguente. La

pri-

prima notte dopo la di lui evaſione io non ommiſi col favor delle tenebre di portargli furtivamente dell' acqua da bere, e della carne di cervo cotta alla noſtra foggia, con buona quantità di farina di Maiz bollita nell'acqua, da cibarſi per due, o tre giorni, ſinchè io ritornaſſi con delle nuove provvigioni all'ora medeſima. A queſto ſuo mantenimento non m'era difficile di provvedere ſenza che ſe ne accorgeſſe neſſuno; perocchè non mancava nella famiglia un'abbondanza competente al noſtro biſogno. Ogni terza notte io rifacea quella ſtrada con attenzione, e fatica incredibile per rivedere l'amico, e portargli da vivere; ma non mi trattenevo ſeco lui che un momento, acciocchè le ſorelle mie, o gli altri di caſa non s' avvedeſſero delle mie paſſeggiate notturne, ſe ſtate foſſero più frequenti, o più lunghe. Le vane ricerche di più giorni ceſſarono finalmente, e non ci fu nel paeſe chi non credeſſe il fuggitivo o morto di fame, o divorato dalle fiere nella ſconſigliata ſua fuga. Eſſendoſi ritrovate a cinquanta miglia dentro il deſerto delle oſſa umane quaſi ſpolpate di freſco, s' arrivò a tenere per certo, che foſſero le ſue, e non ci ſi pensò d' avvantaggio. Si aggiunſero di là a qualche giorno degli altri penſieri più intereſſanti per la nazione, che di lui perder fecero perſin la memoria, e a me diedero qualche maggior libertà di penſare alla di lui ſicurezza per l'avvenire. Le viſite mie ſi fece-

fecero allora più frequenti, e cominciai a farlo respirare qualche mezz'ora d'aria libera a Cielo scoperto, trattenendomi seco lui dentro il bosco in diversi ragionamenti di suo vantaggio, e di mio godimento. La nostra furtiva conversazione non tardò così lungo tratto a diventar giornaliera, e da lei ne derivò una confidenza scambievole, che andò a finire come per appunto dovea nelle nostre durissime circostanze.

ARTICOLO V.

Nuova risoluzione insinuatami da Delingh, e da me abbracciata per salvarlo, senza trovarci opposizione nell' eseguirla.

COsì favorita com' ero dalla fortuna nelle mie buone intenzioni in pro dello sventurato Delingh, chi mai detto avrebbe, che mi preparasse ella ad una serie lunghissima di contrarie vicende? Non essendo le conferenze nostre interrotte ne' giorni più critici da verun sinistro accidente, vennero in oltre facilitate sì presto dagli affari della Nazione, che per noi non poteasi desiderare di meglio. Otto giorni soltanto dopo l'improvvisa mancanza del prigioniere si penetrò, non so come, che i Selvaggi battuti, e predati nella precedente guerra, radunavano delle forze novelle, e faceano intorno delle forti alleanze, per vendi-

carsi con qualche sorpresa. La popolazione tutta ne fu subito in movimento. Ne' suoi tumultuosi congressi si determinò ad una voce di prevenire gli assalitori con tutta quella celerità, e segretezza di marcie sforzate, da cui fanno gli Americani ordinariamente dipendere le loro vittorie. Se ne mandarono i solleciti avvisi ad un' altra popolazione selvaggia nostra alleata da noi ben trecento miglia lontana, indicandole il luogo della militare adunanza, onde risparmiare il tempo, e la strada. In pochissimi giorni furono in armi quanti v'erano nel paese atti a portarle; e marciando a quella spedizione tutta la gioventù, non rimasero nella popolazione che i vecchi più inabili co' fanciulli, e le donne.

Allora sì che io poteva visitare liberamente l' amico mio anche nell' ore del giorno, purchè farlo sapessi con qualche mediocre riguardo. In casa mia non erano restate che sole femmine, e le famiglie altrui troppo abitavano da noi lontane per osservare i miei passi. Il povero Delingh, che più di tutto doleasi di non potersi meco trattenere quanto avrebbe voluto, cominciò allora a non più sentire l'infelicità del suo stato, e a farsi conoscere colla gratitudine sua ancora più meritevole de' miei beneficj. Ricuperando egli a forza di buon nodrimento le forze abbattute, e l' oppressa tranquillità dello spirito, faceasi ogni giorno più amabile agli occhi miei, fino

a per-

a persuadermi, che non potesse trovarsi di meglio in tutto il genere umano. Chi se ne farà meraviglia, riflettendo che io non avea mai veduto altrettanto? Ne' ragionamenti suoi, e nelle sue finezze era facile, che io trovassi delle grazie non conosciute da una educazione selvaggia, ma che piacevano estremamente alla sensibilità naturale d'una giovine donna capace di riflettere sulle inclinazioni sue, e di trovarle prevenute, o secondate dalle inclinazioni degli altri. Il gran beneficio d'aver salvata ad un uomo la vita non ha senza dubbio l'eguale nella società umana, e tra' selvaggi ancora se ne conosce, e se ne rispetta la forza. Non tutti però la conoscono del pari, e mancando le occasioni a non pochi, mancano a molti più le maniere di mostrarsi riconoscenti, e obbligati. La gratitudine di Delingh non avea da sfogarsi che delle sole espressioni, cui m'ero a poco a poco avvezzata ad intendere; ma erano queste così significanti, così vive, e così amorose, che ogni cuore meno capace del mio, ed ogni spirito men ragionevole credute le avrebbe eccedenti, o fallaci.

Tante parole si fecero alla meglio tra noi ne' nostri frequenti congressi per darci scambievolmente ad intendere i più teneri sentimenti dell'animo, che si perdevano l'ore intere riscaldando una passione amorosa già nata da due virtù naturali, cioè dalla pietà e dalla gratitudine, senza pensare alla più importante ma-

niera di continuarla con ſicurezza, e di goderne gli effetti. Quando ſi venne dopo più giorni anche a queſto penſiero, era già troppo tardi per provvedere alla ſalvezza dell'amico con una riſoluzione, che da lui mi divideſſe per ſempre. Non laſciai con tutto ciò di proporla, e ſa bene il cuor mio teneriſſimo con quanta ſua ripugnanza. Deſiderava egli facendola, che la propoſizione non foſſe abbracciata, benchè ne temeſſe delle conſeguenze troppo funeſte. Arroſſirò di confeſſare in Europa, che la naturale libertà della mia Americana educazione mi traſportò ad abbracciare più volte l'innamorato Delingh, quando ricusò egli con orrore, e con un diluvio di lagrime il progetto di abbandonarmi per conſervar quella vita, che io donata gli avea? Morirò, mi diſſe egli, meſcolando alla meglio il dialetto Americano col dialetto Europeo, morirò piuttoſto nella più barbara foggia, che ſepararmi da chi mi diede la vita, e divenne nel darmela la mia vita medeſima. Sotto degli occhi voſtri mi ſarà ſempre più dolce la morte, che vivere altrove da voi lontano per non rivedervi mai più. Con qual cuore ſenza di voi, che ſiete la metà del cuor mio, intraprendere una fuga, che tanto mi coſta? Dove rivolgerla per queſti deſerti immenſi? Come vivere alla giornata; o come morire di ſtento, ſenza farvi almeno ſapere a che barbaro fine m'abbia condannato la voſtra pietà? La ſola compagnia
vo-

vostra mi sarebbe di tutto capace, se voi faceste capace la tenerezza mia d' abbandonare un paese non degno di voi, per farvi compagna del mio pericoloso destino. Ad un'anima come la vostra benefica, e grande, chi sa che non serbi il Cielo in Europa quella fortuna indivisibile dalla fortuna mia, che darvi mai non potrà l' America tutta, se fosse ancor penetrata dall'amor mio, e dalla mia gratitudine! Per quanto impraticabili sieno, e disabitate le regioni, che ne circondano verso Occidente, che non può in due anime unite per elezione, e per necessità l' amor dell'amante, e l' amor della vita? Dove non giunse finora l' industria Europea; e cosa sperar non poss' io medesimo dalle cognizioni acquistate viaggiando, e così famigliari alla mia educazione? Ci vorrebbe pur poco al coraggio mio, ed allo spirito vostro per intraprendere qualunque cammino, e non mancherebbe a voi maniera di provvederci del bisognevole, se foste in disposizione di tutto arrischiare prima che separarmi da voi. Un archibugio con qualche quantità di minuzioni per la caccia, onde procacciarci viaggiando il vitto nostro, e la nostra difesa: un vaso qualunque sia da provvederci di acqua per que' luoghi dove se ne trovasse penuria: qualche scure, od altro simile arnese da recidere della legna, o sgombrarci al bisogno i boschereccì sentieri: di più io non domando per condurvi in capo alla terra, se vo-

lete voi ſeguitarmi; e coſe ſon queſte tanto adeſſo introdotte, e ſparſe dagli Europei tra le Nazioni ancora più ſconoſciute, e ſelvaggie, che difficile non vi ſarà di provvedervene nella popolazione voſtra con qualche accortezza.

Molto di più aggiunſe egli in queſto propoſito, a fine di perſuadermi del ſuo progetto, facilitandone l'eſecuzione, e gli effetti; ma d'uopo non c'era nemmeno di tanto, perocchè la paſſione per lui conceputa prevaleva ad ogni altro rifleſſo. Non ripugnava dentro di me la ragione al gran penſiero d'abbandonare patria, e parenti per farmi vagabonda compagna d'un amante, da cui tutto potevo pretendere, eſſendomi egli di tutto obbligato. Le mie cognizioni del Mondo, e del cuore umano erano limitate da' ſoli dettami della natura. Una educazione poi tra' ſelvaggi niente dilicata, e biſognoſa di poco, mi facea ſprezzatrice d'ogni diſagio, dove principalmente trattavaſi di non eſſere crudele a me ſteſſa, dividendomi da una perſona a me così cara. Quel primo Europeo, da me veduto, e praticato con tanto piacere, m'iſpirava degli altri tutti di ſua Nazione un concetto, e una idea troppo favorevole per non antiporli a' miei Americani, e non eſſere curioſa d'uniformarmi a' loro coſtumi. L'unione più ſtretta di due anime amanti, benchè ratificata da' ſoli diritti della natura, ſi giudicava da me indiſſolubile, e dipendente

dalla

dalla sola mia volontà non soggetta ad altre leggi, che a quelle della mia sola ragione. Che ci volea di meglio, e di più per aderire facilmente alle insinuazioni di Delingh, che mi dipingea necessaria la fuga mia alla sua vita? Si fugga adunque, io gli risposi subitamente, e si vada insieme dove piacerà al destino di scorgerne, per non lasciar imperfetta sul meglio l'opera delle mie mani, esponendo a nuovi pericoli quella vita, ch'io vi ho ridonata. Il bisognevole alla fuga nostra è sì poco, per quanto voi mi diceste, ch'io non dispero di provvederlo con poca fatica. Più malagevole io trovo per noi il poterci sottrarre alle diligenti ricerche, che di me si faranno alla mia improvvisa mancanza. Ben è vero, che adesso la popolazione è quasi vuota d'abitatori, e che dirizzando verso Occidente il nostro cammino, non oserà forse alcuno di tenermi dietro in ragioni malnote, e riputate nostre nimiche. Vedo però che potrebbe farsi, e lo faremo, quando d'uopo ne sia, per far credere a' nostri selvaggi, che io sia stata sorpresa, e rapita nel deserto da qualche partita di cacciatori nimici, lo che ad altre avvenne più d'una volta in questa stagione.

Ciò detto lasciai l'amico per restituirmi all' abitato, piena del gran pensiero di rivederlo al più presto, e da lui non separarmi mai più. Il primo artifizio, che usai per facilitare il nostro progetto, fu d'avvisare le sorelle mie,

che non ſi allontanaſſero troppo da' noſtri confini, avendo io inteſo dire, che ſi faceano da' confinanti ſelvaggi delle ſcorrerie, e delle rappreſaglie di noſtro pericolo. In una famiglia come la mia, che avea delle parentele non poche, ed erano i parenti noſtri alla foggia della Nazione tutti di profeſſione Soldati, non ci volle che della flemma, e della deſtrezza per raccogliere a poco a poco furtivamente una buona quantità di munizione da guerra, che io portai nottetempo a Delingh nel ſuo naſcondiglio. L'archibugio, e la ſcure li trovai nelle noſtre capanne, benchè vi ſi teneſſero l'armi geloſamente naſcoſe. Oltre di queſte mi provvidi ancora d' arco, e di frecce, giacchè ne trovai abbondanza, eſſendo ſtate queſte l'armi comuni in America, prima che dagli Europei introdotte vi foſſero l'armi da fuoco. Spendendo in ſomiglianti apparecchj tre giorni interi, non laſciai nemmeno di portar meco da cibarci per qualche giorno, e di far un fardello del meglio che avevo, per ripararci in appreſſo dal rigore delle ſtagioni. A metter inſieme nel boſco tutto queſto equipaggio non mi baſtò già una ſtrada ſoltanto; ma non ne fui mai interrotta da verun ſiniſtro accidente. Quando fu tutto all'ordine, io finſi d'andare per qualche giorno a godere la compagnia d'una mia Cugina, che abitava da noi lontana tre miglia. Aſſicurata così, che la tardanza del mio ritorno non darebbe ſoſpetto alcuno,
ri-

ripiegai dopo un lungo giro a raggiungere Delingh nel ſuo naſcondiglio, per non ritornare addietro mai più.

ARTICOLO VI.

Viaggio noſtro di più giorni per luoghi deſerti: primo ſoggiorno dove ci fermammo, e furono celebrati i noſtri ſponſali.

ERa la notte dell'ultimo giorno di Luglio alla maniera d' Europa, quando abbandonai col compagno mio il ſuo naſcondiglio, per intraprendere un viaggio, di cui non ſapevamo del pari nè la direzione, nè il termine. Il noſtro bagaglio non ne caricava di troppo, perocchè riducevaſi a poche coſe, ed era tra due perſone diviſo. Una biſaccia con della carne di cervo arroſtita, o ſalata, oltre buona quantità di farina di Maiz bollita nell'acqua, che ſerve di pane tra' Selvaggi d'America: una gran zucca d'acqua ripiena: l'armi noſtre da difeſa, e da caccia, con un fardello di pelli, e di cuojo da farne al biſogno delle ſcarpe, e delle veſti ſecondo l'uſanza noſtra con poco lavoro: qualche altro attreccio domeſtico di poco imbarazzo; ecco tutto il carico, che ci dividemmo infra noi; ma quanto a me potea riputarſi un teſoro conſiderabile, perchè non conoſcevo di meglio. Per ſomminiſtrare a chi legge con qualche curioſità una idea più pre-

ciſa

cisa del nostro stato, mi bisogna soggiungergli, che Delingh al mio paragone era mendico, essendo diversamente avvezzo prima della sua prigionia. Le vesti mie erano delle più qualificate tra noi, sebben consisteano in un guarnello di panno ordinario sino alla metà delle gambe, con una camicia di grosso lino al di sopra sino alle ginocchia, ed un mantello parimenti di panno, che dagli omeri mi scendea sino a' piedi, e serve a noi donne selvagge, siccome agli uomini ancora, per difendersi il capo nelle piovose giornate, e per coricarsi, non meno che per coprirsi la notte. Gli abiti dell'amante mio saranno stati una volta senza dubbio migliori, ma si trovavano allora così logori dal tempo, e dallo strapazzo fattone in tante vicende, che durargli non poteano indosso più lungamente, se non avessi portato meco nella fuga mia di che ristorarli col tempo. Con tutto ciò nella perdita deplorabile di tutto il suo tra le mani degl' Irrochesi, conservata egli avea una bagattella, che nel caso nostro valea moltissimo, perocchè debitori a lei fummo d' ogni nostra migliore speranza. Era questa una scatoletta di volgare metallo, che serviva alla foggia Europea d' oriuolo solare, e di bussola per conoscere esattamente i punti cardinali di qualsivoglia Orizzonte. Non sapendone io nè il valore, nè l' uso, ebbi l' occasione d' impararlo sino dalla prima notte della nostra partenza; perocchè mancandone la vista

ſta del Sole, ſi fece Delingh una ſcorta continua della ſua Calamita, per tenere mai ſempre i paſſi noſtri rivolti verſo Occidente, dovunque l' intricata boſcaglia ne obbligava a torcere dal diritto cammino.

Tutta ſi camminò quella prima notte ſenza riposare un momento, e nelle due notti ſeguenti non ſi perdettero che pochiſſime ore per riſtorarci col cibo, e col ſonno. Troppo neceſſaria era ella una tal diligenza per allontanarſi al poſſibile dall' abitato, finchè le antecedenti miſure da me preſe colà mi teneano ſicura di non eſſere inſeguita, e raggiunta. Per altri ſei giorni continui ſi usò da noi una ſollecitudine poco più moderata, perchè trovammo un paeſe arenoſo, ed aperto ſenza gocciola d' acqua da diſſetarci, e ſenza ramo d' albero, ſotto cui difenderci da' calori del Sole. In così lungo tragitto orma non ſi vide di piede umano, e ſolo baſtò una ſolitudine così ſpaventoſa a farne ſuperar volentieri i diſagi della ſete, del caldo, e della ſtanchezza, che ne coſtò a traverſarla, tenendoci perſuaſi, che più non ci raggiungerebbe neſſuno. L'acqua da noi provveduta dove ce n' era abbondanza, ne mancò del tutto per due giorni interi; e ſtava per mancarne altresì ogni ſorta di cibo da noi conſumato tra via con gran parſimonia, quando in capo al deſerto ne ſi preſentò un terreno boſchereccio, e verdiſſimo, che ne riſtorò delle ſofferte mancanze. Seguitando le traccie del-

la verdura dove era più morbida, ſi trovò colà verſo la ſera un ruſcello povero d' acque, che correa dal Settentrione al Mezzogiorno, e mettea a poca diſtanza in un lago di ſole tre miglia di giro, e coronato da una folta boſcaglia. Il ſito ne parve sì acconcio alle circoſtanze noſtre, che la riſoluzione fu preſa di godere colà per due giorni almeno qualche ripoſo. Tanto rimaneva del giorno da potere iſcoprire nel boſco qualche pianta fruttifera, e qualche ſorta di caccia. Anche nel picciolo lago ſi videro guizzare de' peſci preſſo alla riva, che promettevano all' induſtria noſtra una peſca non molto difficile per noſtro alimento. A coſa adunque di meglio penſar doveaſi arrivando colà, ſe non ſe a dirizzare con rami d'albero una anguſta capanna, dove ſi dormì quella notte ſino a due ore di Sole così dolcemente, che parve alla ſtanchezza noſtra poco più d'un momento.

La mattina ſeguente da me s' impiegò nella peſca, e da Delingh nella caccia, eſſendo biſognoſi del pari di qualche buon nutrimento. Con poca fatica io preſi più di dodici peſci di mediocre grandezza, che guizzavano preſſo alla riva. Non altra induſtria adoprai, che quella di cacciare ſott' acqua la cima frondoſa d'un lungo ramo, che io tenea tra le mani. Niente atterrito il peſce da quell'oggetto, lo addentava per farſene cibo, e ritirando io allora di lancio quel ramo, ſaltar lo facevo ſull'

erba

erba. Delinghi per parte sua uccise anch'egli una cerva giovinetta, e qualche volatile selvaggio con più archibugiate. Si accese fuori della capanna un gran fuoco, e prima del mezzo giorno fu preparato, e cotto il pranzo nostro di quella mattina, seguitando poi sino a sera ad apparecchiare, e cuocere il rimanente per i giorni seguenti. Tra i disagi del viaggio, e le occupazioni non picciole del nostro mantenimento, lasciato non avea di rinvigorirsi, e di crescere col vivere sempre insieme la nostra amorosa passione, benchè troppo fosse ella distratta da tanti pensieri più necessarj alla vita. Non avendo mai ecceduti i confini d'una pura amicizia, allora fu solamente, che pensò ad unirne insieme con più stretti, e perpetui legami, perocchè tra le delizie, e la quiete di quel primo soggiorno non conoscea la povertà nostra altro bene per noi possibile, che fosse migliore di questo. Ecco per tanto l'occasione, ed il luogo più favorevole, in cui la tenerezza mia per l'amante arrivò finalmente dove arrivar può una donna, facendolo suo marito, per non aversene a separare mai più. Se il nostro contratto scambievole avvalorato non fu da testimonio alcuno, o da alcuna cerimonia legale, chi vorrà dire perciò, che non fosse egli inviolabile, quando stabilito l'avea liberamente del pari la volontà nostra, e non potea in quelle circostanze ratificarlo in altro modo migliore? Saranno forse men forti, e me-

meno rispettabili di tutte le leggi umane quelle della Natura, perchè alle medesime mancar si possa impunemente da due anime amanti, quando non torna loro più conto di vivere insieme?

Pensando io a quella volta secondo i principj ragionevoli, e naturali della mia educazione, pensavo sicuramente in altra maniera. Alla foggia mia la pensava in questo proposito lo stesso Delingh, benchè fosse diversamente educato. Così stato egli fosse più stabile nelle sue massime, o stata fossi io medesima più incredula alle di lui persuasive! Quante vicende risparmiate mi sarei per conservarmi uno sposo, che più volte non si riputò in debito di conservarmi se stesso! Checchè fosse per essere d'un avvenire non preveduto allora da nessuno di noi, così dolci furono, e così tranquilli que' primi nostri sponsali, che quasi obbliar ne fecero d'essere separati per tanta estensione d'impraticabile solitudine da ogni umano commercio, di non sapere quando ne saremmo usciti, e di dovere a sì grave stento procacciarci da vivere, per non morire di fame. Negar non posso, che la tenerezza di Delingh non eguagliasse la mia, benche l'attività sua, e la sua sperienza del Mondo gli somministrasse continuamente de' mezzi da meglio spiegarla, e tenermene persuasa, fino a farmi arrossire di non saper fare altrettanto. Crescendo le di lui attenzioni amorose a misura

de'

de' bisogni miei, e de' miei desiderj, arrivarono in pochi giorni dopo il nostro matrimonio a farmi di lui solo paga, e felice, senza curarmi d' altro tenore di vita più dilettevole, come se fuori di quella solitudine non avesse per me il Mondo tutto cosa alcuna di meglio. Non ci volle meno che tutta la forza delle sue lusinghe, e tutta la discretezza mia a compiacerlo per riaccendermi in cuore i pensieri dell' Europa così lontana, e lasciarmi inverso lei trascinare dalle nostre più lontane speranze.

Tenendomi luogo d' ogni delizia la compagnia di Delingh, e la tranquillità del mio spirito, restammo noi per quindici giorni in quell' angolo disabitato del Mondo, dove per verità non ne mancava da vivere con abbondanza; ma nostra intenzione non era stata che di fermarvici due giorni soltanto. A quella vita faticosa, e selvaggia era io accostumata fin dalla nascita; ma sospirava lo sposo mio dietro ad una vita più comoda alla foggia Europea, e ragion non volea, che io lo ritraessi più lungamente dalle sue idee d' un viaggio incertissimo, e senza termine, per cui sentiva il cuor mio dell' avvenire presago una incredibile ripugnanza. Risoluto che fu tra di noi di ripigliare il nostro cammino, se ne fecero gli apprestamenti necessarj, che consisteano in una provvigione d' acqua, e di cibi per qualche giorno seguente. Avendo Delingh alla

cac-

caccia ferita una ſpecie di capra ſelvatica, gli riuſcì di prenderla viva, e curandola poi della ſua piaga, di addomeſticarla a poco a poco a rimanere ſenza paura tra noi. Troppo opportuna ſi giudicò queſta beſtia a qualche noſtro biſogno, per non laſciarla fuggire, e fatta però con de' giunchi acquatici una funicella di poche braccia, ne ſervì per legarla alle corna, e dietro di noi condurla a noſtro piacere.

Ecco per ſimil modo creſciuta d'un altro vivente la noſtra vagabonda famiglia. Tutti e tre inſieme ci rimettemmo alla fine in cammino; e la capra fu caricata anch' ella del ſuo fardello, a cui ſi accoſtumò in pochi giorni, benchè la faceſſe da principio imbarazzata, e ritroſa. Il noſtro viaggio ſeguitò a tenerſi verſo Occidente, ma decadendo ſempre più alla parte di Mezzogiorno, perocchè dall'aria rigida, che ſentivaſi intorno, argomentò l' ingegnoſo Delingh, che ci eravamo accoſtati al Settentrione piucchè non era opportuno alle noſtre intenzioni. Di fatto quanto più ſi declinava verſo dell'Equatore, ſi trovava l'aria più mite, e calda, che non portava quella ſtagione, cominciato eſſendo di qualche giorno il Settembre, che nel paeſe, dove ſon nata, eſſer ſuole per l' ordinario freddiſſimo.

AR-

ARTICOLO VII.

Nuovi incomodi del nostro viaggio, e beneficj ricavati dalle fiere dove non si potea ritrarne dagli uomini.

UN mese si camminò dopo questa seconda partenza, senza trovare altri ostacoli, che quelli della natura, la quale non è da per tutto egualmente feconda. Ne mancarono sovente per cibo nostro le frutta più comuni in America, e non di rado ancora ne mancò l' acqua da bere; ma ne dissetava in quelle occasioni la nostra capra col latte suo, a cui bastava ogni cespuglio di verdura, ed ogni fossa d' acqua stagnante per la giornaliera sua sussistenza. Quante volte l' abbimo noi a benedire come un dono del Cielo, e chiamarci felici d' averla compagna delle nostre vicende! In questo intervallo non molto lungo di tempo si affezionò ella per modo a' benefattori suoi, che legata teneasi piuttosto per timore di perderla di vista nelle boscaglie, che per altro pericolo d' una volontaria sua fuga. Arrivata era la povera bestiuola a mangiare di tutto in compagnia nostra, e a non volersi coricare la notte se non se appresso di noi. Essendo ben pasciuta dalla nostra attenzione, ne somministrava del latte in copia, ch' era il cibo nostro migliore, e la nostra più dilicata

bevanda; ma si risparmiava sempre per gli estremi bisogni. Il viaggio da noi facevasi a picciole giornate, per non logorarci di soverchio le forze, non sapendone il fine. Si dormivano le intere notti al coperto sotto di qualche pianta, dove altresì si cercava ricovero nelle piovose giornate. In un paese disabitato, per cui ci andavamo inoltrando colla sola scorta d' una bussola, e co' soli ajuti d' una industriosa, ed instancabile sofferenza, incontrarsi da noi non poteano altri più pericolosi accidenti. Con tutto ciò la nostra triplice famigliuola corse una notte pericolo d' essere diminuita, sebbene accresciuta poi venne per un nuovo favore della fortuna.

Era più di tre giorni, che camminando in un terreno non molto erboso, diseguale, ed aperto, non si vedea fiera alcuna nè grande, nè picciola da provvederci di caccia per nostro alimento. Per verità non se ne avea per allora estremo bisogno; ma non poteva egli tardar di molto, se la strada durava così per qualche giorno seguente. Ne restava sempre la capra da soddisfare uccidendola colle sue carni alle nostre indigenze; ma il solo pensiero d' ucciderla mi costava un' amarezza incredibile, quasi mi dovesse col tempo esser ella più necessaria a maggiori bisogni. Stavasi una notte la povera bestia presso di noi coricata sull' erba, e dormivo placidamente io medesima, quando all' improvviso mi scossi, sentendomi urtata dalle

le ſue corna, e ſtordita come da' latrati d' un cane, che ne foſſe vicino Riſplendea qualche poco la Luna tra le foſche nuvole ond' era ingombrata. Alzando a quel romore la teſta, veggio la mia capra fedele da un lupo aſſalita, che tale allora mi parve al lungo pelo roſſigno, benchè foſſe di mediocre grandezza. Getto un grido a quello ſpettacolo, e ſcuoto lo ſpoſo mio, che veduto il comune pericolo noſtro, dà di mano alla ſcure, e non potendo di meglio, la mena addoſſo del lupo famelico, che ferito non ne rimaſe, perchè appieno nol colſe, ma cader lo fece tramortito colle zampe all' aria per qualche momento. Profittò Delingh della violenza di quella percoſſa per legarlo a ſuo ſenno. L' avrebbe egli finito a dirittura con altri colpi più deciſivi; ma ſi avvide, che lupo non era, eſſendo ſemplicemente uno di que' cani ſelvatici, che nell' America ſi addomeſticano facilmente per addeſtrarli alla caccia; onde ſi luſingò di valerſene egli pure all' uſo medeſimo per noſtro vantaggio. Il cane rinvenne dallo ſtordimento ſuo in pochi momenti, e de' legami ſuoi non fece molto romore, perchè lo tenea troppo infiacchito la fame. Senza diſciorlo gli ſi diede della carne da cibarſi, che divorò avidamente, e molta più divorata ne avrebbe, ſe potuto ſi foſſe ad eſſo ſomminiſtrarne ſenza noſtro diſcapito. Rinacque frattanto il Sole, e dopo due ore di ſtrada ſi trovò quel giorno
D 2 qual-

qualche ſorta di caccia, di cui ebbe il cane ancora la ſua porzione, che lo ſatollò pienamente, e ne lo reſe più affezionato, e domeſtico. Valeſſe almeno la regola cogli uomini ſteſſi, che non ſi laſciano tante volte addolcire da' beneficj più ſegnalati. Saranno eglino forſe meno delle beſtie ſenſibili alle inclinazioni della Natura; o tali forſe a bello ſtudio ſi rendono, abuſando de' lumi della ragione per il barbaro piacere d'eſſere ingrati?

Al cane ſuddetto troppo io fui obbligata in appreſſo, per non confeſſare a dirittura, e deſcrivere brevemente i meriti ſuoi, che riputar me lo fecero allora un buon acquiſto nelle mie circoſtanze. In pochiſſimo tempo a forza di carezze, e d'induſtria s'accoſtumò egli per sì fatta maniera a viver con noi, che non ci fu lungo biſogno di tenerlo legato acciocchè non ne perdeſſe di viſta. Somiglianti beſtie amiche dell'umanità di quante giovevoli occupazioni non ſon eſſe capaci? Da quel tempo in poi ne riuſcì la caccia aſſai men faticoſa, ed incerta, perocchè ſi trovò il noſtro cane meraviglioſo, e ſpertiſſimo nell'isboſcare, ed inſeguire le fiere, per la ſola avidità di meritarſene anch' ei la ſua parte. Nella ſua ſpecie non era egli da principio ſpregievole; ma venendo meglio nodrito, ſi fece ancora più bello col tempo. All' altezza ſua d'un braccio era proporzionato il rimanente del corpo. Avea egli aguzzo il muſo, non molto groſſa la teſta, corte, e diritte
le

le orecchie, lunga, e ripiegata la coda, con un pelo assai delicato e folto, che partecipava del rossigno, e del bianco, come quello de' Cervieri d' America. Era egli animoso, e feroce, se veniva assaltato, quale si dimostrò con qualche fiera più di lui selvaggia nel nostro cammino; ma verso di noi, che gli davamo da vivere, arrivò ad essere così mansueto, come se nato fosse tra noi. L'industria di Delingh nell' addomesticarlo, siccome fatto avea della capra medesima, mi diede un'idea sempre migliore de' talenti Europei, non essendone gli Americani in certe cose capaci.

Trovandosi in questa foggia accresciuta d' un altro animale la nostra vagabonda famiglia, cresceano veramente i bisogni d' alimentarla; ma ce ne venivano facilitati i mezzi non meno dalla capra col latte suo, che dal cane colla sua attività nella caccia: tanto più, che vedendosi lo sposo mio a poco a poco mancare la munizione per l' archibugio, s'era ridotto a valersi cacciando delle sole frecce, che non di rado cadevano a vuoto. Si viaggiò con somiglianti ajuti più d' un mese ancora, senza trovar indizio di piede umano, come se in quelle parti spopolata fosse la terra. Dal luogo della mia patria si calcolava alla rinfusa d' aver fino allora corse più di mille miglia di strada. Per quanto procurato si fosse di declinare verso le regioni più temperate del mezzogiorno, il clima nostro si trovava sempre

più rigido, e per conſeguenza più ſettentrionale di quello donde s' era preſa la fuga. Il freddo ne incomodava ſulla fine d' Ottobre, quanto ſarebbe altrove nel più gelato Dicembre. Si cominciavano a ritrovar delle nevi, e de' ghiacci, che di giorno in giorno creſceano, facendone penuriare d' erbe, di frutta, e di caccia per il noſtro alimento. In quella mancanza di tutte le coſe più utili all' induſtria umana trovò l' ingegnoſo Europeo mio marito una qualche maniera da me non inteſa di calcolare l' altezza del Sole nel ſuo meriggio dall' ombra, che gettava un baſtone piantato perpendicolarmente a tal fine ſul noſtro ſentiero. Il calcolo ſuo non ſarà ſtato de' più ſicuri: ma in virtù del medeſimo entrò egli in ſoſpetto, che arrivati noi foſſimo a ſeſſanta gradi di latitudine ſettentrionale, che vale a dire dieci gradi più lontani dall' Equatore, che non era il luogo della noſtra partenza.

Qualunque foſſe queſta ſcoperta, ſe ne turbò egli non poco: perocchè trovar volendo un paeſe più praticabile, rivolgerſi biſognava a dirittura verſo il Mezzogiorno, quando lo ſtato mio d' allora non mi laſciava capace nè di penuriare di tutto in un clima sì rigido, nè di reggere a più lungo cammino per ritrovarne un altro migliore. Gl' incomodi femminili, che da qualche ſettimana addietro alteravano le mie forze, ſcoprir ne fecero, che

era

era io reſtata gravida quaſi da' primi giorni del mio matrimonio. Quanto più avanzata io mi foſſi nella mia gravidanza, le fatiche e gli ſtenti di quella vita errante, e ſelvaggia divenuti mi ſarebbero più inſopportabili. Se trovati ci foſſimo noi in un paeſe meno ſterile, e ſotto d' un clima più temperato, era fermo penſiero dell' amoroſo Delingh di reſtar colà tutto il verno riposando, e vivendo alla meglio, per non eſpormi ſin dopo il mio parto a novelli diſagi. Eſſendo impoſſibile di rimanere, neceſſario fu di ritrocedere, benchè lentamente per molti giorni, in capo a' quali ſi trovò maggior abbondanza di vitto, ma ſi ſcarſeggiò d'acqua a tal ſegno, che quella volta credemmo di perir tutti di ſete, e al ſolo cane noſtro fummo in certo modo della vita obbligati.

Non reſtavano allora che due ore di Sole ſull' Orizzonte, quando fu egli il primo a mettere de' continui latrati, quaſi ſentiſſe intorno qualche non uſato romore, correndo, e ritornando verſo di quella parte, onde gli parea che veniſſe lo ſtrepito. Per ſola curioſità ci demmo noi a ſeguirlo; ma ſi conſumò una buona mezz' ora di ſtrada prima d' indovinar la cagione di quelle impazienti ſue ſmanie. Si cominciò dal ſentire a poco a poco in diſtanza come il mormorìo rovinoſo d' un' acqua cadente; e ſi trovò poi la caduta dell' acqua medeſima, che precipitava da certi ſcogli al-

pestri all' altezza di quasi sei braccia, gonfiando al di sotto un fiumicello più rapido, che largo, o profondo, il cui corso si conobbe rivolto dal Settentrione verso Occidente. Quale allegrezza umana uguagliò mai la nostra a quella prima scoperta? Pari essendo alla sete, che ne struggeva, dovrà dirsi incredibile, ma ne fu ella amareggiata ben tosto dal ritrovare le rive del fiume così alte, ed impraticabili, che non si vide maniera possibile d' attingerne dell' acqua per dissetarci, se non si attingea cogli occhi, che più accendeano, invece d' estinguerla la nostra sitibonda impazienza. Qui fu dove al cane nostro benefattore toccò d' ultimare il suo benefizio; e lo fece per modo cogli ajuti della industria umana, che troppo io non dissi, dicendomi ad esso obbligata della vita medesima.

ARTICOLO VIII.

Arrivo nostro ad una popolazione selvaggia: buona accoglienza colà ricevuta, e come ricompensata fosse da noi.

DOve non giunge il talento negli uomini, che studiar sappiano, e far buon uso delle inclinazioni della Natura! Alla vista dell' acqua non trovò una bestia assetata quelle difficoltà, ch' erano insuperabili a piede umano sulle rive d' un fiume erte, rovinose, e sco-

sce-

ſceſe. Quando ſi avvide Delingh, che il noſtro cane, dalla ſete ſua ſtimolato, diſponeaſi a ſcendere dalla ſponda alpeſtra per abbeverarſi nel ſottopoſto torrente, lo chiamò a ſe con carezze, gli legò pendente dal collo la zucca, che ne ſerviva per bere, e lo animò cogli uſati cenni a calar dalla riva dentro l'acque vicine. Ci calò egli ſaltando di balza in balza ſenza molta furia, e vi ſi poſe a nuoto per bere a ſuo ſenno. E' facile da vederſi, che riempiendoſi d'acqua la zucca per opera ſua, gli dovea poi col ſuo peſo difficoltare il ritorno. Per verità la povera beſtia ſe ne trovò imbarazzata non poco, ma non erano affatto nuovi per eſſa ſomiglianti imbarazzi. I replicati inviti del padrone, che fiſchiando la richiamava al ſuo fianco, le aggiunſero lena, e coraggio per uſcire dall' acqua col ſuo fardello, e rampicarſi a grande ſtento dove era avidamente aſpettata. In una parola la zucca fu trovata quaſi ripiena d'acqua dolciſſima, eſſendoſene qualche porzione ſparſa tra via: il cane ne fu accarezzato, e ricompenſato quanto doveaſi. Dietro l' eſempio ſuo non ſi trattenne la capra medeſima di ſcendere a diſſetarſi nel fiume ſenza paura; e tornammo noi ſto per dire da morte a vita, mercè il benefizio preſtatone da un animale, che non potea, riflettendo, nemmeno dal ſuo miſurare il noſtro biſogno.

Non lunge da'dirupi ſuddetti ſi paſsò quella

la notte, il cui rigore si mitigò tenendo continuamente acceso del fuoco. Nel giorno seguente s' era fatto pensiero di abbandonare le rive di quel fiumicello, per tenerci a Mezzogiorno rivolti piucchè fosse possibile. La risoluzione non ebbe poi luogo; poichè facendosi di mano in mano più basse, e più arenose le rive suddette, ne presentarono un oggetto di consolazione incredibile, che da noi non si aspettava sì presto. Dopo quattro e più mesi d' un viaggio sì disastroso, ed incerto allora fu, che colà per la prima volta trovammo impresse sulla umida sabbia delle vestigia di piede umano, che ci obbligarono d' esaminarle con qualche attenzione. Così ben formate si videro, e sempre più numerose lungo quella riva meridionale dell' acqua, che si giudicavano indizio certissimo d' aver molte persone insieme tenuta quella strada medesima, e conseguentemente non essere qualche popolazione selvaggia di colà troppo lontana. Se verificate si fossero le conghietture nostre, che mai c' era per noi da desiderarsi di meglio nelle circostanze durissime d' una fredda stagione, e dell' avanzata mia gravidanza? Per quanto fosse malnota la gente, che si supponeva vicina, esser non potea che gente Americana selvaggia, e di questa non si credea doverci noi dare molta apprensione. L' ospitalità de' selvaggi d' America non fa torto alcuno a' diritti dell' umanità, anzi li distingue per modo, che servir

po-

potrebbe d'esempio, e di stimolo alle Nazioni più colte di tutta la terra. Dove non sia qualche motivo particolare d'avversione, o di sdegno, basta a qualunque straniero d'esser uomo, perchè dagli uomini ancora, che mai nol videro, venga accolto, e trattato come loro fratello. Non si conosce in America quella brutale avidità, che regna pur troppo altrove, di voler tutto per se, quasi temendo, che ne abbia a mancare sotto de' piedi la terra; lo che passar deve per una pruova evidente, che non ne viene ella ispirata della Natura. Facendone questa nascere per la società, e tenendone in continuo bisogno gli uni degli altri, a divider ne insegna infra di noi da buoni fratelli i suoi beneficj. Se a tenore delle di lei materne intenzioni dividersi potesse a parti eguali la terra tutta tra' suoi abitatori, ne toccherebbe senza dubbio ad ognuno più del bisogno, per provvedere al mantenimento suo, e tutti procacciarsi i comodi d'una vita socievole.

Rimettiamci in cammino, che ne sarà impaziente chi legge, conoscendo egli abbastanza dalle riflessioni suddette quanto ragionevole fosse la risoluzione nostra di cercare un asilo nella popolazione selvaggia, di cui s'erano trovati sulle rive del fiume degli indizj così manifesti. Per condurci all'abitato non c'era meglio per noi, che seguitar le pedate colà vedute de' suoi abitatori. Le seguimmo adunque per ben tre giorni lungo la sponda del fiume,

che

che faceasi di passo in passo più largo, e profondo. Verso la sera del giorno terzo cominciammo a trovare delle terre coltivate, e a distinguere in lontananza delle capanne. Avanzando alla volta loro senza veruna apprensione, ci si fecero incontro de' selvaggi, che l' abitavano, e non si mostrarono niente più sorpresi della nostra venuta. La maggior difficoltà incontrata in quel primo congresso quella fu di non intenderci scambievolmente parlando. Il linguaggio Europeo di Delingh era già divenuto coll'uso continuo anche linguaggio mio, siccome quello della mia Nazione si parlava allora assai facilmente da mio marito medesimo. Da questo però era non poco diverso il dialetto della popolazione da noi ritrovata colà. Molte espressioni fondamentali erano per altro così poco alterate, che si arrivò ad ispiegarsi quanto bastava per render di noi ragione, e cercar ragione ancora dagli altri. Poco ci volle a persuadere quelle genti da bene, ch' ero io medesima nativa d' America, e d' una Nazione non dissimile dalla loro, benchè ne fosse molto lontana. Dell'origine di Delingh non si fece parola, ma si lasciò crederla qual si volesse, perocchè si scoperse, che il nome Europeo non era in quell' angolo della terra se non se confusamente arrivato. Delle nostre vicende ancora quel solo si disse, che più convenevole parve a meritar compassione. Fra persone naturalmente inclinate a' doveri della umani-

nità non fu difficile di ritrovarne in un grado eccellente da far rossore a qualche Nazione più illuminata. Oltre l'esser pregati da que' buoni selvaggi a rimaner tra di loro per sempre, non ci fu pur uno, che non volesse farne parte delle sue provvigioni per vivere, e delle sue pellicce per ricoprirci, vedendone in qualche bisogno dopo sì lungo cammino. Più di così non si tardò ad ajutarne con cento mani, per ergere una capanna di nostra abitazione dove meglio ne piacque. L' attenzione loro benefica si estese fino a' nostri animali, provvedendo di pastura la capra, che tra loro era cosa assai rara, e molto accarezzando il cane, che per la domestichezza sua, e per la sua ubbidienza al padrone s' anteponea agli altri tutti della sua specie.

Stabilita la nostra dimora colà per i quattro mesi almeno, che rimaneano della mia gravidanza, si visse con delle passabili comodità all' uso del paese; ma con una tranquillità di spirito, che prevaleva a' beni tutti del mondo. Il paese era fertile, delizioso, e coltivato alcun poco, benchè situato egli fosse sotto d' un clima più freddo, che caldo, avendolo conghietturato Delingh per le sue non sicure osservazioni a più di cinquanta gradi di latitudine Settentrionale. La popolazione n' era numerosa di quasi ottocento famiglie, e ben provveduta dalla natura de' suoi prodotti; ma quasi affatto priva di tutti gli ajuti della industria uma-

umana, e dell' arte. Siccome allora inoltrava la ſtagione del verno, ſi vide ben toſto ricoperto il paeſe di nevi altiſſime. Mancando pertanto a' paeſani le due occupazioni comuni dell' agricoltura, e della caccia, non altro far ſapeano da mane a ſera, che menare una vita oziosa preſſo del fuoco. Un illuminato, ed induſtrioſo Europeo, qual era Delingh, credette di fare un gran torto alla umanità, ed alla ſua gratitudine, ſe non iſcuoteva que' ſelvaggi dal loro letargo, ſuggerendo ad eſſi de' lumi non pochi, onde procacciarſi colla fatica, e coll' arte le comodità innumerabili d' una vita migliore. Per loro, e noſtra fortuna l' aſcoltavano tutti con tanta avidità, che ne formarono preſto il concetto d' un uomo meraviglioſo, e ſi diedero ad eſeguire ben volentieri le di lui inſinuazioni benefiche. Abbondavano que' contorni di miniere di ferro, e pochiſſimo uſo ſe ne facea, per avere degli iſtrumenti più neceſſarj a qualunque meſtiero. Inſegnò ad eſſi Delingh la maniera più facile di lavorare queſto metallo, e tanti ſe ne applicarono al continuo lavoro, che arrivarono in pochi meſi a ſaperne fare di tutto. Non mancava quel territorio tra gli altri prodotti nemmeno di canapa, ma non ſe ne facea conto alcuno, perocchè non ſe ne conoſcea l' utilità dell' uſo negli umani biſogni. Moſtrò loro Delingh con una pazienza incredibile, come ſi faceſſe a lavorarla, ed a teſſerne de' panni-

nicelli per ricoprirsi; applicandosi degli altri non pochi anche a questa faccenda, in cui riuscivano con meraviglia loro, e con loro piacere. Beneficj erano questi così sensibili a quella gente inesperta, che pendea dalla bocca del suo benefattore, e maestro, qualunque cosa a lui suggerisse di nuovo per comune vantaggio. Non risparmiando lo sposo mio durante quel verno nè fatica, nè industria, divenne assai presto quella popolazione d' oziosi una radunanza d' artieri, che non si dava riposo, per imparare mai sempre qualche cosa di meglio. Dal lavoro del ferro ne derivò quasi subito l' uso della sega sconosciuto tra loro, e quindi passarono con somma facilità alle manifatture di legname, che pareano ad essi da principio impossibili. Tra somiglianti applicazioni in benefizio di tutti non lasciava d' avere Delingh delle mire più grandi di nostro particolare profitto; ma queste le comunicava a me sola per non difficoltarne gli effetti. Io non badava frattanto, che a superare gl' incomodi d' una gravidanza tanto più dolorosa, quanto più si accostava al suo termine. Quando egli giunse alla fine, mi sgravai d' un bambino, che m' ebbe a costare la vita, malgrado l' assistenza indefessa, che mi prestarono le donne tutte di quella Nazione. Non fu arte umana, che mi campasse da morte, dove non c' era di cose medicinali alcuna sperienza; ma fu sola forza del mio destino, che serbata voleami

mi a più funeste vicende. Del pericolo mio fu sì disperato il mio sposo, che forse le sole sue lagrime mi tennero in vita, perchè non avesse egli prima di me a morire d' affanno. Ricuperate ch' ebbi alfine le forze, l' occupazione mia fu il mio figliuoletto, che troppo somigliava a suo padre per non essermi caro.

ARTICOLO IX.

Industriose fatiche del verno per mettersi in istato di viaggiare più comodamente alla stagione migliore.

SEguì a un di presso il mio parto verso l' equinozio di Primavera, che vale a dire nel mese di Marzo. Non molto dopo cominciarono a disciorsi le nevi de' nostri contorni, benchè molto più tardasse a rifiorire la terra. Essendosi fatto Delingh coll' industria sua l' idolo di quella Nazione, se ne potea far ancora a suo senno il monarca, se il naturale amore all' Europa sua patria non gli avesse sempre tenuti desti nell' animo de' pensieri troppo diversi. Risoluto di non avere più del bisogno in un paese, che tremava di perderlo, cercava egli tutto dì d' esserne alla meglio informato, per ritrovare la strada più facile d' uscirne colla sua famiglia, quando ne avesse talento. Le cognizioni de' nostri selvaggi più avan-

zati

zati nella sperienza, e negli anni, non si estendevano più che trecento miglia all'intorno de' loro confini, nel cui giro sapeano bensì esservi delle altre popolazioni minori, ma non teneano con esse che un interrotto commercio. Le regioni più Settentrionali riputavanle affatto diserte. Per tradizione sapevano esservi al Mezzogiorno delle montagne inaccessibili a piede umano, ed erano forse questi i monti Appaiasciani, assai noti nella geografia dell'America. Più costantemente parlavano d'un mare immenso verso Occidente, che stabilivano essi per ultimo confine del Mondo. Non discordavano molto dalle notizie loro quelle di mio marito, benchè penetrasse egli più avanti colle sue conghietture. Il fiume, che bagnava quelle contrade, si facea così largo, e profondo alla distanza di sole cinquanta miglia; e tal copia d'acqua immensa raccoglieva nel suo letto da molti altri torrenti incontrati tra via, che andar non potea a scaricarsi fuorchè nell' Oceano Occidentale, conosciuto assai, e navigato dalle nazioni d'Europa. Supposta la verità di questo suo raziocinio, passò a lusingarsi l'industrioso Delingh, che non gli sarebbe difficile di scendere, navigando a seconda del fiume, e condursi colla sua picciola famigliuola a qualche spiaggia abitata dagli Europei, che sapea egli essere stabiliti, e sparsi per le coste occidentali di tutta l'America. Vide ben egli al tempo medesimo tutte le difficoltà di

una navigazione incerta, e lunghissima; ma al paragone mettendola degli incredibili stenti sofferti, e da soffrirsi vieppiù in un viaggio di terra coll'imbarazzo maggiore d'un bambinello nato di fresco, non gli fecero molta impressione. Risparmiata alla peggio sarebbesi la continua fatica del camminare per disastrosi sentieri. Maggior copia di vettovaglie recar poteasi con noi, trascinar facendole dalla corrente delle acque. Anche il sollevare me stessa dal peso d'un pargoletto indivisibile dalle mie braccia, non era l'ultimo de' riflessi, che determinassero lo sposo mio alla sua novella intrapresa.

Non avendo io la menoma idea delle navigazioni sì familiari in Europa, non ne intendevo appena l'animoso progetto, tanto ero lontana dal crederlo di possibile esecuzione in quell'angolo sconosciuto del Mondo. Per lo contrario Delingh non dubitò d'immaginarselo d'un facile riuscimento, attesa l'industria sua, e l'ajuto di que' buoni selvaggi, che istruiti da lui, se gli erano affezionati cotanto. Ecco in qual maniera le di lui istruzioni meccaniche, a favore d'un popolo neghittoso, e ignorante, furono sin da principio rivolte a nostro particolare vantaggio. Durante quel Verno lunghissimo s'era già lavorato, come per passatempo, del ferro, del legname, e dei canape forse più che non facea di bisogno alle nostre intenzioni. Per fabbricarne alla meglio un qualche

naviglio, mancava della pece soltanto, perchè non si trovavano nelle vicinanze degli alberi di Pino, onde estraerne il bisognevole coll'arte usata tra le nazioni più industriose, e più colte. Se ne trovò alla fine un'intera boscaglia a qualche distanza; e non tardò Delingh a farne tagliare delle piante più vegete, insegnando a' selvaggi, come se ne traesse a forza di fuoco il catrame, e la pece, che per essi ancora divenir potea d'un uso assai profittevole in mille occasioni. I lumi della navigazione, che ritrovammo infra loro, erano molto imperfetti, benchè ne contassero un'antichissima origine. Per passare dall'una all'altra riva del fiume non si valeano che di grossi tronchi d'albero malamente scavati a forza di scure, o di ferri roventi, che li rendeano appena capaci di quattro persone, con una somma facilità di rovesciarle nelle onde.

Quando cominciò mio marito ad applicarsi al lavoro d'una barca alla foggia Europea proporzionata a'nostri disegni, non so se fosse maggiore l'attività loro, o la lor meraviglia. D'un mucchio di travicelli, di tavole, e d'altri arnesi di ferro, che si vedeano sotto degli occhi, ed erano l'opera delle lor mani, non parea ad essi possibile, che uscir ne dovesse un naviglio sì ben connesso; o, com'essi diceano, una capanna sì grande da galleggiare con tutto il peso degli abitatori suoi sopra delle acque. A misura del lavoro crescèano di giorno in giorno

le lor meraviglie, che li rendeano sempre più attenti alla direzione dell'ingegnoso Delingh, e quasi instancabili nelle loro fatiche. La barca, che se ne costrusse, non fu che di mediocre estensione; perchè ben previde lo sposo mio, che esserne dovrebbe egli solo il marinajo, e il piloto, o non avrebbe almeno che il picciolo ajuto delle mie braccia. La fece egli contuttociò di più persone capace, che tenersi poteano con buona copia di vettovaglie sotto d'un ponte coperte di convenevole altezza, e per esso difese dall' inclemenza delle stagioni più stravaganti. Per metterla in istato di veleggiare a tenore delle occorrenze, vi drizzò due alberi ben provveduti di vele, e di funi da maneggiarsi con poca fatica. Non ommise di fornirla d'alquanti remi per agevolarne il moto, e di due ancore pesanti di ferro per tenerla ferma dove volesse a dispetto del vento, e delle correnti. Fosse per suo piacere, o per meglio allettare la curiosità de' suoi artefici selvaggi, trovò per fin la maniera di dipingerla bizzarramente al di fuori, dove non era impecciata.

Quel giorno, che fu posto alle acque un somigliante naviglio, fu giorno solenne per tutta la popolazione, che non avea mai veduto altrettanto. Duravano non perciò quasi tutti nell'ostinata opinione della loro ignoranza, che la barca non reggesse alla prova, e venir dovesse rovesciata nelle acque dalla sua mo-

le

le medesima. Due soli pertanto ebbero assai di coraggio per accompagnare Delingh sul suo legno, mentre lo fece quella prima volta discendere non più di dugento passi a seconda del fiume, e poi ritornare addietro a forza di vele, avendo favorevole il vento. L'uso del timone in quel caso parve sì meraviglioso agli spettatori, che storditi ne andavano come d'uno strano portento. Per mettere l'operatore nel numero delle divinità, di cui non aveano che delle imperfettissime idee, si aggiunse, che Delingh in quell'occasione festeggiar volle l'allegrezza comune con due tiri del suo archibugio, benchè poco più gli rimanesse di munizione per altri maggiori, e più importanti bisogni. Allo scoppio replicato, che parve ad essi di tuono; alla vista del picciolo ordegno, ond'era uscito per le mani d'un uomo; alla facilissima maniera d'usarlo, di cui sin allora Delingh non avea con essi fatta parola, chi creduto non avrebbe qualche cosa di sovrumano l'operatore di tante meraviglie, di cui altro uomo non conosceasi, che ne fosse capace?

Terminato il naviglio, era già al suo principio il mese di Giugno, e quella dallo sposo mio giudicavasi la stagione migliore per intraprendere un viaggio lunghissimo, che ne conducesse più facilmente a qualche popolazione Europea, delle tante già stabilite sulle coste

d'America. Delle noſtre intenzioni s'era già dato bel bello qualche indizio a' ſelvaggi, che furono aſſai ragionevoli per compatire in Delingh quel tenero amore della Patria ſua, a cui non laſciavano eglino ſteſſi d'eſſer tanto ſenſibili. Perchè rincreſceva loro altamente di perderlo, ſi pensò di facilitare la partenza noſtra colle luſinghe d'un preſto ritorno. Credeſſero, o non credeſſero, non era egli queſto per parte noſtra aſſolutamente un inganno. Chi ſaper potea, che non cadeſſero vani tra via, o non ſi trovaſſero ineſeguibili i noſtri diſegni, venendo perciò forzati a retrocedere verſo d'una nazione, che trattati ne avea con un'oſpitalità da fratelli? Per dar qualche colore alle noſtre promeſſe, ſi pregò d'avere quattro almeno di loro per compagni nel viaggio, che ſarebbero ſtati altresì un infallibile pegno del noſtro ritorno. Troppo erano tutti legati alla patria loro dalle inclinazioni della natura, e dalle attinenze del ſangue, per aderire ad una propoſizione, che ſi gradì, benchè metteſſe ſpavento. Uno ſolo ne fu aſſai riſoluto di ſpirito, e non imbarazzato da' legami della famiglia, che accettò l'offerta con appiauſo degli altri tutti, e con incredibile noſtro piacere. Era queſti un giovane dell'età di mio marito, che ſi chiamava Criquè, ben fatto della perſona, vivace di talento, e d'inſtancabile avidità per le cognizioni curioſe ſuperiori alla ſua educazione. Non avea che un fratello

mag-

maggiore di temperamento troppo diverſo dal ſuo per iſtare con eſſo d' accordo. Amava oltre modo Delingh, perchè tenendoſelo ne' lavori d' ogni ſorta ſotto degli occhi ſuoi, gli avea ſempre date delle curioſe iſtruzioni. Ne' pericoli della mia gravidanza m' avea in oltre preſtata egli una particolare aſſiſtenza; onde l' acquiſto d' un tal compagno nel viaggio noſtro altrettanto caro ne fu, quanto ſi giudicò neceſſario a' noſtri pericoloſi diſegni.

Creſcendo d' un' altra bocca la noſtra famiglia, gran penſiero non ne coſtò di provvederla di vettovaglie, perchè la popolazione tutta ce ne ſomminiſtrò in abbondanza, e la barca n' era capace, ſenza che le ſpalle noſtre ne portaſſero il carico, come fatto avean per l' addietro. Navigando a ſeconda d' un fiume, non potea mancarne dell' acqua da diſſetarci. Mancava bensì un' altra coſa, di cui da qualche tempo Delingh ſi prendea non poco penſiero, ed era queſta la munizione per il ſuo archibugio, che giudicava troppo neceſſario per la caccia, e per la noſtra difeſa. A forza d' aggirarſi per la campagna, trovò delle terre nitroſe, e ſulfuree, onde ſi poſe in capo di lavorar della polvere, e riuſcì nel lavoro con qualche giorno di tempo. Di ciò non contento, ſi diede altresì, con l' ajuto di molti, a fabbricare alla meglio due cannoncini di ferro, con delle palle ad eſſi proporzionate, per armarne il noſtro naviglio, e dopo avere più

volte esercitato Criquè nell'uso delle armi da fuoco, gli parve di toccar il Cielo col dito, per non desiderare di più.

ARTICOLO X.

Nostro secondo viaggio per acqua, e disgrazie in esso incontrate con pericolo della libertà, e della vita.

DA' nostri selvaggi benefici partimmo noi finalmente, accompagnati dalle lagrime, e dalle benedizioni di tutti, che già caricati ne aveano di carni salate, di frutta, di farina, e di pane di Maiz, poichè Delingh avea loro insegnata la fabbrica, e l'uso de' forni, che non era a loro notizia. Ne seguì quella buona gente cogli occhi quanto il permise la tortuosità del fiume, e la velocità del suo corso. Perduti che fummo di vista, seguitammo noi a corrispondere alla loro amorevole curiosità con qualche tiro de' nostri piccioli cannoni, giacchè la munizione non potea più mancare sì presto. Cessati que' segni di buona amicizia, non si pensò che ad una navigazione, la quale ne riusciva non meno spedita, che comoda, e dilettevole, ma non lasciava d'avere i pericoli suoi, e di meritare continuamente la nostra attenzione. Il fondo del fiume non era da per tutto basso egualmente. Vi si trovavano de' frequenti banchi di sabbia

bia a fior d'acqua, e de' gran maſſi di ſcoglio, che minacciavano chi ci urtaſſe d'un ſicuro naufragio. Si determinò per queſto di non navigare di notte, in cui ſi gettavano le ancore, quando legarſi non potea il naviglio alla riva; ma dove eſſa trovavaſi facile, e piana, vi ſi ſcendea anche di giorno e per fare qualche preda alla caccia, e per paſcolare la capra noſtra, ch'era troppo di noi benemerita, per non averne tutta la cura.

In otto giorni di navigazione da noi tenuta ſu tale ſiſtema, ſi fece il letto del fiume a poco a poco sì largo, che avea nel ſuo mezzo delle iſolette; e ceſpuglj pareano dalle oppoſte ſponde le più maeſtoſe boſcaglie. Il corſo ſuo, eſaminato da Delingh colla buſſola ogni momento, ſeguitava tuttavia verſo Occidente; ma la larghezza, e profondità del ſuo letto cominciò a farlo ſoggetto alle furie del vento, che lo tenea tempeſtoſo qualche intera giornata. Per quanto ſi teneſſe lo ſpoſo mio, che n'era il Piloto, vicino alle rive, e ſi prendeſſe terra ogni giorno, il movimento della barca, e delle onde, cui non ero accoſtumata dall' uſo, deſtò quaſi ſubito diſordini tali nella mia compleſſione, che mi mancò affatto il latte da nodrire il mio tenero figlio. Povero bambinello! che ſarebbe ſtato di lui, ſe una provvidenza ſuperiore all'umana non m'aveſſe data per compagna una capra benefica da ſoſtituire alle veci mie nel maggior biſogno, che averne poteſſe

una

una madre! Buon per me, che fatto se n'era sempre da noi conto grandissimo, e che avendola sempre nodrita con pari attenzione, si trovava ella in istato da ricompensarmi largamente de' benefizj miei in quelle durissime circostanze.

Il mio pargoletto, che non avea allora più di tre mesi, non risentì appena il cambio della nodrice sua, attesa l'industria non ordinaria, che si praticò per renderlo ad esso meno sensibile. Non così agevole fu di calmare i sconvolgimenti prodotti nello stomaco mio dallo sconvolgimento delle onde. Convenne risolversi di mettermi a terra almeno per qualche giorno; e tanto più volentieri una tale risoluzione si prese, quando ne si presentò una deliziosa isoletta dell'estensione d'un miglio per tutte le parti, e formata dal fiume medesimo, che divideasi in due rami, tenendo due strade diverse. Seguitava il maggiore a correre nel tempestoso suo letto verso Occidente; e ripiegava il minore direttamente a Mezzogiorno tra sponde più anguste, e con piena di acque più placida, più regolare, e più lenta. Un' Isola di poco giro, così bene irrigata da tutte le parti, essere non potea che verdeggiante, e feconda; e tale noi la trovammo sbarcando colà, che tra' deserti d'America passar potea per un vero giardino. Raccomandato alla spiaggia il naviglio, si drizzò nella parte più ombrosa dell' Isola una spaziosa capanna, dove così agiatamente si visse, e così delicatamente pro-

procurò di cibarmi Delingh con delle vivande alla foggia Europea, preparate alla meglio di sua mano medesima, che ricuperai in pochi giorni le primiere mie forze, e fummo in caso di proseguire la nostra navigazione senza nuovi disagi.

Non esitò gran fatto lo sposo mio, proseguendola, ad abbandonare il corso principale del fiume, e tenersi a seconda del suo ramo minore, che volto essendo al Mezzogiorno, gli promettea una navigazione più breve, e più comoda per giugnere a qualche Colonia Europea, che a tenore delle sue conghietture incontrarsi dovea presto, o tardi sul nostro cammino. Di fatto quanto più si avanzava, tenendo una tal direzione, più si facea temperato il clima, e più fecondo il terreno. La calda stagione, che avanzando così, noi trovammo sulla fine di Giugno, creder fece a Delingh d' esser giunto a pochi gradi di latitudine Settentrionale lontano dal Tropico estivo, e conseguentemente di non essersi ingannato nel tener quella strada. Colle felici sue conghietture si fortificarono ancora indi a pochi giorni le nostre speranze, ristringendosi vieppiù il letto del fiume tra una lunga catena di monti, che giudicati furono da Delingh i monti Apalasciani, non sapendo egli, che in tutta l' America Settentrionale ve ne fossero de' somiglianti. Se ciò era, come parea verisimile, condotti ne avrebbe il corso del fiume a' confini Spagnuo-

li del nuovo Meſſico, o della California, per quanto ne foſſero eſſi lungo tratto ancora lontani. La ſperanza era delle più luſinghevoli; ma crebbero allora le difficoltà di vederla avverata. Reſtringendoſi il fiume tra' monti, ſi facea ſempre più rapido, tortuoſo, e violento. Biſognava adunque procedere lentamente, e queſta neceſſaria lentezza del noſtro viaggio ne riduſſe ad un'eſtrema penuria di vitto, eſſendo impraticabili le rive, per cercar colla caccia il noſtro alimento. Quando piacque al deſtino, ſi arrivò ad una valle di grande eſtenſione, dove allargandoſi il fiume tra quelle montagne, formava un lago aſſai vaſto, e circondato da delizioſe pianure. Colà ſi trovò della caccia, e gran copia di piante fruttifere; ma ſi trovarono altresì degli abitatori di quella valle indiſcreti, e feroci, che n'ebbero a coſtare la vita. Quaſi non conoſceſſero legge alcuna di umanità, non ſolo ci negarono qualunque aſſiſtenza co' prodotti del loro terreno, ma preteſero in oltre di contraſtarne la caccia, e di uſurparſi quel ch'era noſtro, come ſe qualche diritto aveſſero ſulla noſtra vita medeſima.

Malgrado loro ciò non oſtante ſi raccolſero delle frutta in un boſco, che ombreggiava la ſpiaggia, dove s'era legato il noſtro naviglio; vi ſi tagliò della legna, e ſi ucciſe qualche animale coll'ajuto del noſtro cane, per farſene cibo. Una rappreſaglia sì picciola, e sì ragionevole, perchè neceſſaria al noſtro manteni-

men-

mento non fu da coloro sofferta in pace, e tanto più se ne temette qualche vendetta, perchè si osservò, che lo scoppio delle archibugiate non fece in loro alcuna sorpresa. L'indizio, che se ne trasse, esser doveva favorevole alle nostre speranze, facendone credere, che ignote non fossero a quella popolazione le armi Europee, e che conseguentemente qualche Colonia d'Europa non fosse da coloro molto lontana. Chi poi creduto avrebbe del pari, che un popolo sì vicino alle nazioni più colte trovarsi da noi dovesse più indocile, più rapace, più perfido, e più disumano de' selvaggi tutti dell'America meno illuminati, e men noti? Sarà sempre un problema da non decidersi mai, se il raffinamento dello spirito umano sia più giovevole alla società, o ne sia più pernicioso l'abuso. Il primo colpo della perfidia più barbara di que' paesani scagliato fu a tradimento da certe fratte contro del nostro cane, che rimase d'una freccia ferito, ma leggiermente, mentre trascinava a' piedi del suo padrone la preda. Con maggior mio pericolo si tentò d'uccidere ancora la nostra capra, che pascolava nella boscaglia. Misera me, e più misero il mio figliuoletto, se perduta avesse la sua nodrice, dove non c'era come supplire alla di lui sussistenza! Per nostra buona ventura le due freccie contro di lei scoccate caddero a vuoto; ma Criquè non seppe trattenersi dal vendicarne l'oltraggio colla morte del barbaro feritore, checchè facesse mio marito per disto-

ſtoglierlo dalla vendetta, onde non irritare di peggio que' diſumani col loro ſangue.

Per ſottrarci a qualche peggior violenza, ci ritirammo noi verſo la ſera nel noſtro legno, e ci allargammo dalla riva quanto baſtava per tenerci ſicuri. Guai, ſe il noſtro cane, così ferito com'era, non aveſſe quella notte vegliato a noſtra difeſa! Gli altiſſimi ſuoi latrati ne ſcoſſero nel più profondo ſilenzio, ed avveduti ne fecero, che quel popolo feroce occupata avea in gran numero tutta la ſpiaggia, e fatta avendo con tronchi d'albero una ſpecie di zattera, minacciava di venirci a mettere a fuoco, ſe gli riuſciva di coglierne all'improvviſo ſenza difeſa. Allora fu, che obbligati noi fummo della ſalvezza noſtra al ſolo prevedimento ſagace di mio marito, e a' due piccoli cannoni di ferro, onde avea egli ornata la barca per qualunque biſogno. Sino a quel giorno n'erano eſſi ſtati d'un peſo ſoverchio; ma ne ſervirono quella notte sì bene, che non ci voleva meno a camparci da una morte imminente. Al primo avvederſi del noſtro pericolo ſcaricati furono da Delingh, e dal ſuo compagno fedele contro di que' maſnadieri con tanta velocità, e con tanto ſucceſſo, che ne ſconcertarono i diſegni, ſparſero infra di loro il terrore, e la ſtrage; e date le vele al vento, che ſoffiava alcun poco dal Settentrione, li perdemmo affatto di viſta, prima che rimontaſſe il Sole ſul noſtro Orizzonte. Ecco l'ultimo

timo rischio di tutti gli altri maggiore da me corsi per terra, e per acqua in tanti mesi di viaggio dopo la fuga mia dal paese dove son nata. Il rimanente della nostra navigazione non fu per altro nè breve, nè facile, ma confortato fu sempre da novelle più vicine speranze. Di là a venti giorni diede lo sposo mio in un trasporto di gioja, che ne parea delirare, perchè s' era avveduto, che l' acqua del fiume cominciava a farsi salmastra, onde supponea fermamente, che la di lui foce sul mare non fosse molto lontana. Quanto non s' ebbe poi a rallegrare di più incontrando prima di giungervi un altro naviglio più grande del nostro, che al solo vederlo riconobbe per naviglio Europeo? L' incontro colà di questi due legni giustamente tenuto fu dall' una, e dall' altra parte per un prodigio dell' industria umana, o della fortuna, che attoniti fece, ed immobili quanti sentirono rendersi in breve ragione delle persone nostre, e delle nostre vicende. Le accoglienze, che fatte ne furono sin da principio, mi parvero assai cortesi, sebben io non ne intendessi il linguaggio, che lo stesso Delingh parlava con qualche fatica. Riseppi da lui in due parole, ch' erano que' naviganti Europei di nazione Spagnuoli; ma non si badò gran fatto in quella occasione alla curiosità mia, perchè troppo più a lui premea d' informarsi dove fossimo capitati alla fine con una

na-

navigazione sì lunga, e venendo da paesi sì sconosciuti, che si trovava incredibile il nostro racconto. L'ordine nuovo di cose, a cui passar deggio, merita un luogo da se; e facciamone però la seconda Parte di queste Memorie.

Fine della prima Parte.

LA DONNA CHE NON SI TROVA.

PARTE SECONDA.

ARTICOLO PRIMO.

Difficoltà trovate nel proseguimento del nostro viaggio. Arrivo ad Acapulco, e nostra separazione colà seguita per forza.

CEssata nell' equipaggio della barca Spagnuola quella prima sorpresa dell' incontro nostro, della nostra navigazione, e delle nostre vicende, n' ebbe Delingh altresì le informazioni, che più bramava per consolarsi dell' esito della sua dubbiosa intrapresa. Il fiume da noi navigato sì a lungo era noto alcun poco nelle Carte Geografiche dell' America Settentrionale col nome di fiume Carmelo, benchè non se ne accennasse in esse l' origine. La foce sua nel mare della California non è lunge dal porto scoperto la prima volta dal Cavalier Drache, che ne porta anche il nome. Di là per il grande Oceano del Sud, o sia Meridionale, navigarsi potea lungo tutte le Coste

Occidentali d' America, e paſſar per terra altresì nella nuova Spagna, nel Meſſico, nel Perù, e nelle altre provincie Americane popolate da Colonie Spagnuole. Gli ſtabilimenti Ingleſi, a cui tenea volte Delingh le ſue mire, ne reſtavano molto più lontani, perocchè ſituati ſul mare Atlantico, e lungo le coſte Orientali d' America più all' Europa vicine. Il Capitano del naviglio Spagnuolo, che ſi chiamava D. Vaſco, eraſi ſin colà nel fiume Carinelo inoltrato per affari di commercio con qualche picciola Colonia della Nazione, e navigar dovea nel ſuo ritorno ſino ad Acapulco, uno de' porti più frequentati della nuova Spagna, ma di là più di mille miglia lontano. Di sì lunga, e difficile navigazione ſul mare non era il legno noſtro aſſolutamente capace; e come poi trovare da vivere in circoſtanze così diverſe, non più valendo l' induſtria umana, dove le mancavano i ſoccorſi tutti della Natura?

Cangiate le circoſtanze noſtre, eccoci in neceſſità di cangiar altresì di penſiero; e qual partito migliore prenderſi potea da Delingh, che quello di procurarſi l' imbarco per tutta la ſua famiglia ſul naviglio Spagnuolo, e ſeguitarne alla cieca il deſtino, finchè ne ſi apriſſe altra ſtrada per eſeguire le noſtre intenzioni? Non ebbe Don Vaſco difficoltà d' acconſentire alle noſtre domande; ma la ſua intereſſata pietà ce ne propoſe ſul fatto una

con-

condizione impossibile, ridomandando un prezzo del nostro imbarco, e del mantenimento di quattro persone, che gettò mio marito in una costernazione grandissima. Da quel momento in poi non più gli trovai nel volto, e nell' animo quella dolce tranquillità, che accompagnato l' avea per mia sola consolazione ne' maggiori nostri disastri. Non si perda dalla memoria questa anticipata notizia, perchè troverassi in appresso troppo necessaria a giustificare la di lui strana condotta, e la ragionevole mia discrezione. Quando mi comunicò egli la causa delle sue agitazioni, e le indiscrete pretese di Don Vasco, di cui non intendevo il linguaggio, cominciai veramente a sentire quanto mi costerebbe il pensare alla foggia Europea, essendo avvezzata a pensare troppo diversamente co' soli principj naturali della mia educazione. Come? io risposi allora a Delingh inorridita, e sorpresa: non basta adunque tra voi la sola umanità per ottener compassione dagli uomini, ed averne soccorso? Cosa può mai giustamente pretendersi da chi non ha nulla che dare senza sua colpa? Quest' oro, che a voi si domanda per il nostro trasporto, vale forse più della vita di quattro meschini, a cui diede Natura un diritto inviolabile di procacciarsi il bisogno per conservarsela sopra tutta la terra? Chi diede a questo metallo, che io non conosco se non per nome, la tirannica autorità di volere, che da lui solo dipenda la

 fame

ſame mia, la mia ſete, e l'altre neceſſità inevitabili di tutto il genere umano? Se per le mani ſue paſſar deve la ſuſſiſtenza univerſale del Mondo, perchè non naſce egli in ogni angolo della terra, come l'erbe, gli animali, e le frutta per farſene cibo, o perchè ſi pretende da chi non ne ha, nè può trovarne a ſuo ſenno?

A ſomiglianti doglianze non altra riſpoſta render ſapea mio marito, che quella di non valer la ragione contro la forza inveterata dell' uſo, e de' pregiudicj del mondo. Prima che ſottomettere ad eſſa la parte migliore dello ſpirito mio, ritornata ſarei di buon grado a vivere tra' ſelvaggi, ond'ero venuta, ſe penſato non aveſſe Delingh in altra maniera, o mi foſſe egli ſtato men caro. Mi fu oltremodo ſenſibile il ſagrifizio, da cui cominciavo ad accomodarmi alle mie circoſtanze; ma ragione volea, che il faceſſi, e lo feci malgrado ogni mia ripugnanza. Non ci volea così poco per traſportare ſino ad Acapulco la noſtra famiglia, per mantenerla nel viaggio, e per riveſtirla da capo a piede in una maniera più confacevole alle coſtumanze Europee, che s'aveano da ſeguitare dappoi. I capitali noſtri riduceanſi alla ſola barca, che ne avea traſcinati colà, e ſu queſta appunto ſi poſe gli occhi per eſibirla a Don Vaſco, che la giudicò inferiore di molto alle ſue pretenſioni. Non eſſendo la medeſima d'alcun uſo per eſſo lui, cercò, e gli venne fatto di venderla ſulle coſtiere della California, rimborſandoſi anticipa-

ta-

tamente così d'una porzione del prezzo da lui domandato per il mantenimento della nostra famiglia. Circa il rimanente non seppi allora come se la intendesse seco lui mio marito, perocchè continuando nelle agitazioni sue, mi protestava mai sempre di non saper egli stesso a qual partito appigliarsi. Se fossimo ancora arrivati ad Acapulco senza nuovi pensieri, come si sarebbe a viver colà, o con quai mezzi si passerebbe sino alla Giammaica, o nella Pensilvania, dove sapea Delingh, che non gli mancherebbe più nulla?

Toltene queste apprensioni non indifferenti per l'avvenire, la condizione nostra durante quel viaggio non sarebbe stata infelice. Il nostro Capitano ne rivestì tutti assai dicevolmente alla foggia Europea, ne mantenne con abbondanza alla sua medesima tavola, e non mancò d'aggiungere delle dimostrazioni sensibili d'una buona amicizia. Chi mai detto avrebbe, pensando alla maniera mia, che umanità fosse quella da masnadiero, o da barbaro non conosciuta tra' miei selvaggi medesimi, come l'ebbi pur troppo a conoscere in due mesi di tempo? Poco meno ci volle per giungere ad Acapulco, dove era obbligato D. Vasco di sbrigare non poche sue faccende, e dove altresì dovea mio marito provvedere al passaggio nostro in qualche stabilimento Inglese, altrettanto per noi dispendioso, e difficile, quanto più era lontano. Una maniera di vivere per me affatto diversa dalla mia educazione, ben-

chè mi dilettasse, e mi distraesse oltre modo, non mi occupava però cotanto, che perder mi facesse di vista le nostre durissime circostanze. Quanto più piacevo a me stessa così abbellita come ero alla maniera d' Europa, più mi sentivo impaziente di vedermi stabilita con una competente fortuna tra nazioni Europee, e più mi cruciava di trovarne chiusa ogni strada dalla poca umanità degli uomini fratelli nostri, e dalla nostra indigenza. Non so quali consigli tenesse in Acapulco Delingh col Capitano Spagnuolo, o con altri d' altre nazioni ritrovati colà, dove per ragione di traffico se ne vedea un concorso incredibile. So bensì, e pur troppo, che mi prese egli un giorno a quattr' occhi, e mi si mostrò contentissimo d' un inaspettato favorevole incontro, che gli presentava la sua buona fortuna. Grazie al Cielo, mia cara Quivira, si fece egli a dirmi, essendo tale il mio nome, grazie al Cielo, non tutti son gli Europei anime disumane, e venali; ed uno ne ho pur trovato pocanzi, che mi condurrà seco fino a Filadelfia mia Patria, dove i genitori miei mi tengono da tre anni addietro per morto; ma non può egli colà condurre per le ristrettezze sue che la mia sola persona. Voi sola, dolce compagna mia, ed unico sostegno d' una vita, che voi donata m' avete, voi sola immaginar potete quanto mi pesi l'avermi a divider dalla metà di me stesso; ma nel caso nostro non si

può

può fare altrimenti: non ſarà che di pochiſſimi meſi la mia lontananza; e voi col rimanente della famiglia reſterete raccomandata a Don Vaſco, che ſeco vi condurrà a Lima nel Perù, dove ha moglie, e figliuoli, per vivere agiatamente tra loro, finchè io venga in perſona a ricuperare un pegno così prezioſo, rimborſandolo quanto ſarà dovere del mantenimento voſtro, e ricompenſandolo in oltre de' buoni trattamenti, che ricevuti ne avrete. So che vi peſerà di laſciarmi quanto ne peſa a me ſteſſo; ma vi reſta nel noſtro tenero figliuoletto un pegno infallibile dell' amor mio, e del mio preſto ritorno. Sempre gioverà al noſtro ſtato, che io vi prevenga appreſſo i miei genitori, perchè ne ſiate poi ben accolta voi ſteſſa quanto ſi deve alla grandezza del benefizio, che riconoſceranno da voi, rivedendomi vivo, e ſano per la ſola voſtra aſſiſtenza.

Non diſſe egli di più, ma non ce n' era nemmen di biſogno per farmi aderire alle propoſizioni ſue ad onta di tutte le ripugnanze della mia tenerezza. Non dubitai neppure della verità del racconto, sì perchè confermato mi venne dal Capitano medeſimo, come altresì per la naturale mia diſcretezza di non far un torto conſiderabile all' altrui ſincerità, che giudicato ſarebbeſi dalla mia inſopportabile, ed incapace di ſcuſa. Uno ſpoſo, e un amante dovea egli forſe ſagrificare la Patria, i

Genitori, i parenti, gli amici, e tutte le sue facoltà, per avermi sempre vicina malgrado l' impossibilità, in cui trovavasi di seco condurmi in questa sua novella partenza? Il dividermi per pochi mesi da lui non era già perderlo, e troppo pareano indissolubili i nostri legami, per non temerli mai rallentati dalla distanza de' luoghi, o dalla lunghezza degli anni. L' indiscretezza di due anime innamorate, che perdersi non sappiano un momento di vista, pregiudica piucchè altra cosa alla loro unione medesima, dandole tutto il peso d' una catena, che alla libertà naturale dello spirito umano non può non essere talvolta nojosa, ed insopportabile. Tempo già fu, che separarmi io non seppi da Delingh a tanto mio costo, perchè solo lasciandolo, non credetti sicura la fuga sua, e la sua vita. Alla stessa maniera dappoi era troppo ragionevole, e giusto, che mi separassi spontaneamente da lui, perocchè non lasciandolo solo in questa nuova partenza, troppo rischio correvano tutte le sue fortune, e le comuni nostre speranze. Eccomi pertanto divisa dallo sposo mio dopo quasi due anni del mio matrimonio, senza ch' io potessi lagnarmi d' una divisione, di cui sentivo tutto l' affanno, benchè non ne prevedessi le conseguenze funeste. Partì egli da Acapulco di là a due giorni, tenendo per terra la strada del Messico, onde poi proseguire per mare il resto del viaggio suo, come divisato l' avea. Rimanendo io col mio figliuoletto, e coll' amico nostro Criquè nelle

nelle mani di D. Vasco, n'ebbimo tutti e tre la più umana assistenza, che aspettarsi potesse da un carattere, come era il suo, piuttosto disobbligante, interessato, e severo. Sebbene mancar non lasciavane tutto il nostro bisogno, non credo che mi dicesse cento parole in tutto il viaggio nostro di Lima, due settimane dopo intrapreso, che durò poi più d'un mese senza verun accidente, che degno sia di particolare memoria. Con tutto ciò il linguaggio Spagnuolo cominciò a farmisi famigliare, essendo la necessità una maestra, che non suol fallare giammai.

ARTICOLO II.

Passaggio nostro alla Capitale del Perù: trattamenti colà ricevuti, e notizie di mia confusione.

Più della precedente mi riuscì nojosa, ed incomoda la navigazione d' allora per il caldo del clima infra i due Tropici, e sotto dell' Equatore da me non sperimentato mai più. Terminò ella nel porto di Colao, poco distante da Lima Capitale del Perù, che più di Acapulco mi sorprese, e concepir mi fece un' idea magnifica delle popolazioni Europee da me sin allora non giudicate al paragon delle nostre per sì gran modo diverse. Nella Città di Lima avea casa D. Vasco, avea moglie, e figliuoli, un maschio e due femmine; onde colà ricevuta io fui colla mia famiglia, e n' ebbi sin da principio delle

delle carezze non ordinarie. A Donna Grazia, ch' era la moglie del Capitano, e a Donna Irene, che n' era la figliuola maggiore, parve subito, che vestita io non fossi, ed adorna quanto si conveniva al decoro della famiglia, e non si risparmiò in pochi giorni nè attenzione, nè spesa per arricchire gli arnesi miei d' oro, d' argento, e di pietre preziose, mettendomi in una gala da essere riputata qualche cosa di grande. Inferiore non fu la cura, che si presero ancora di Criquè, e di mio figlio. Per verità agli abiti nostri non corrispondeano sempre gl' impieghi faticosi, e servili, che ci venivano continuamente addossati. A' servigj domestici ero per altro sì accostumata nella mia patria, che non arrivavano a mettermi nemmeno in casa altrui nè apprensione, nè ripugnanza, supponendo, che tra gli Europei, come tra gli Americani, si tenessero le medesime usanze. Osservavo oltre di ciò tuttogiorno, che l'opulenza, ed il lusso incredibile del paese non lasciava appena distinguere da' Padroni i domestici; onde un trattamento così signorile non mi parve, che mi mettesse ad una condizione affatto infelice. Esigendosi da me con buone maniere delle occupazioni, e delle fatiche da principio discrete, mi lusingai, che fossero ragionevoli, e ben dovute ad una famiglia, che ci somministrava il nostro mantenimento, e per qualche tempo avvenire aspettarne dovea la stabilita mercede.

cede. In una parola non m' internai più di così in somigliante faccenda; e delle cose si aggiunsero in pochi giorni, che me ne distrassero ancora di più.

Don Fernando, il primogenito di quella famiglia, e giovine non molto bello della persona, ma d' animo signorile, e benefico, non tardò molto a distinguermi con mille attenzioni, le quali, benchè fatte di furto, mi metteano del pari colla madre sua, e colle sue sorelle medesime. Una donna, che sia maritata tra' selvaggi della mia Patria, non conosce nemmeno il nome d' una galanteria, che ne usurpi al marito gli affetti, dove per lo contrario impunemente si accorda alle donne, e fanciulle di se stesse padrone qualunque amorosa licenza. Anche a me facea orrore l' ombra sola d' una infedeltà conjugale, e non ne fui mai capace; ma vedendo così famigliare la galanteria in tutto il paese, e in quella casa medesima, la giudicai un costume innocente della Nazione; e non ebbi difficoltà di gradire le attenzioni di Don Fernando dentro i limiti della onestà, della ragione, e della prudenza. Non saprei cosa trovasse egli d' amabile nella persona mia, se forse non fu, che nella Spagnuole di sua conoscenza in tutto il paese, e nella sua stessa famiglia non ritrovava nulla di meglio. Non so nemmeno cosa da me pretendesse sapendomi già maritata a Delingh; ma troppo dimostravasi egli meco ragio-

gionevole, ed onesto, per non cercare da lui delle dichiarazioni, che offender ne poteano del pari. Godendo d' un bene presente, senza temere dell' avvenire, profittai quanto destramente poteasi delle inclinazioni sue, per ottenere dei riguardi ancora dagli altri nella mia situazione, e farne partecipare a' miei dipendenti gli effetti.

L' Amico Criquè non ne avea propriamente bisogno, trovandosi egli con Donna Isene nel mio caso medesimo per una bizzarria stravagante della nostra fortuna. Tuttochè Americano, e di nazione selvaggia, era egli senza paragone più ben fatto, ed amabile della Spagnuola sua innamorata, tutto il cui merito riduceasi ad una vivacità di spirito sorprendente, e capace delle più temerarie intraprese. Atteso il carattere di Donna Irene, e la libera maniera di pensare d' un Americano selvaggio appassionato per lei, non credo, che guardassero insieme le mie limitate misure, sebbene non mi applicai da principio gran fatto ad osservare i segreti loro andamenti. Li trovavo sovente insieme nell' ore più furtive, e ne' luoghi più appartati di casa; ma mi ci trovavano essi pure con Don Fernando, e non ebbi mai a sospettare infra loro di peggio, conoscendone me stessa incapace a tutte le pruove. Tacea del fratello la sorella, siccome egli non parlava di lei, e si ajutavano scambievolmente a tenere impenetrabili i nostri amorosi congressi. Non tacea già meco l' ami-

amico Criquè, benchè non aveſſi con che corriſpondere alle ſue confidenze, eſſendo la mia una ſemplice galanteria per mio paſſatempo, e vantaggio, quando era la ſua una vera paſſione, che non ammetteva più freno. Miſera me, quante volte la diſapprovai con ſuo diſpiacere, e non previdi, che neceſſaria ſarebbe all' amor mio, ed alla mia vita medeſima!

In queſte due treſche amoroſe per l'oggetto loro troppo diverſe, ne corſero tranquillamente più meſi, ſenz' altra ſollecitudine dal canto mio, che d' aſpettar ſempre novelle di mio marito, e non averne giammai. Venne frattanto occaſione, che obbligò Don Vaſco per gli affari ſuoi di rimetterſi in mare, ed in quel nuovo viaggio ſeco volle ſuo figlio. Non ſapea Don Fernando riſolverſi a quella inaſpettata partenza, e non potea nemmeno ſottrarſene. Si luſingò, che non durerebbe gran tempo quella ſua lontananza, e che il fedele amor ſuo mi troverebbe forſe più condiſcendente, e più facile al ſuo ritorno. Laſciandomi caldamente raccomandata alla ſorella ſua confidente, ſe ne andò egli alla fine in compagnia del padre, ed io non me ne preſi allora molto penſiero, ma preſto m' avvidi quanto m' era mancato, mancandomi in quella famiglia la ſua protezione. Donna Grazia di lui madre ſi conoſcea da tutti abbaſtanza per un carattere pericoloſo, e intrattabile; ma chi ſognar mai potea, che foſſe ella la prima a promovere la partenza

del

del figlio per avere appunto slegate le mani, e farmi portare il peso delle sue stravaganze. Quella fu Donna Irene, che darmene fece dall' amico Criquè qualche salutevole indizio, nè tardò il fatto di molto a verificare le di lei conghietture. Erano state sin allora così moderate le mie domestiche occupazioni, che tempo mi lasciavano di prestare al mio figliuoletto la più diligente attenzione, e di studiare inoltre col linguaggio Spagnuolo tutte le costumanze Europee, in cui trovavo pur troppo per il carattere mio della ripugnanza, e della sorpresa. Per accomodarmi alle medesime, come era pur necessario, ci volea della forza di spirito, e delle riflessioni continue superiori alle mie circostanze. Per rendermele più dolorose cominciò Donna Grazia a perseguitarmi quanto sapea, distogliendomi sempre da tutte le applicazioni di mio piacere, e vantaggio, ed aggravandomi di soverchie fatiche sempre ripugnanti alla delicatezza de' miei sentimenti.

Un giorno infra gli altri, che ne feci seco lei qualche moderata doglianza, ebbi a cader tramortita d' orrore, e d' affanno, sentendola imperiosamente rispondermi, che m' abusavo della dolcezza sua superiore alla mia condizione; che ero alla fine una schiava, come gli altri, comperata da suo Marito co' suoi denari; e che poco di buono suppormi dovea, essendo stata venduta da quello stesso, che m' avea fatta madre dopo un lungo, e vergogno-

so

ſo commercio. Non ebbi riſpoſta a ſomiglianti rimproveri, perocchè ſul fatto m' avvolſero d' una confuſione incredibile. Io ſchiava? riſponder volli, ma non potei, io ſchiava di chi mai non ebbe diritto alcuno legittimo ſulla mia libertà? Io venduta da un marito, che m' è debitore della ſua vita medeſima? Non può darſi un caſo sì ſtrano; e la barbara donna ſel finge per abuſare della credulità mia, e della mia ſituazione. Qual legge Europea potrà mai per modo proteggere l' inſaziabile avidità umana, che a venderſi arrivi da un marito la moglie, ed un figliuolo dal padre, nè reclamar queſti poſſano l' ingiuſtizia d' un contratto, a cui non diedero l' aſſenſo loro, e non giunſe nemmeno a loro notizia? Poſſibile che il Cielo d' Europa ſoffra impunemente delle anime così diſumane, ed ingrate, che tra' ſelvaggi d' America l' orrore ſarebbero di tutto il genere umano? Beneficando Delingh col donargli a tanto mio coſto la vita, non l' ho io già fatto padrone della mia libertà, anzi dovrei per giuſtizia eſſer l' arbitra io ſola di quel tutto, ch' egli ebbe dalle ſole mie mani. Facendolo padre d' un figlio con tanto mio danno, non l' ho già coſtituito di lui tiranno, e carnefice per toglergli a forza tutti i privilegj non ricevuti da noi, ma dall' umana natura.

Con ſomiglianti rifleſſi mi luſingai, che quello di Donna Grazia ſtato foſſe un traſporto

del

del ſuo ſtravagante carattere, e che fede non meritaſſero i di lei pungenti rimproveri. Non mi trattenni però dal moſtrarmene riſentita con Donna Irene nel primo noſtro congreſſo; ed ahimè! che ne fui più diſperata di prima, trovandomi dalle luſinghe mie miſeramente ingannata. La madre non avea detto che il vero, ſebbene dicendolo con minore amarezza, come fece la figlia, poteſſe ella rendermelo meno ſenſibile. Don Vaſco ſuo marito ſomminiſtrati avea all' ingrato Delingh più di trecento ſcudi per il ſuo viaggio, a condizione però, che ricuperar non poteſſe la moglie, l' amico, e il figliuolo, ſe dentro d' un anno pocanzi ſpirato non gli veniſſe reſtituita la ſomma, onde ſi facea debitore. Uomo mentitore: marito infedele: Padre diſumano, ed amico sleale! Queſta ſi era la gran fortuna in Acapulco trovata di paſſar egli ſolo ad altrui ſpeſe dove volea, comperando un tale paſſaggio al caro prezzo della libertà noſtra, e di tanti ſuoi particolari delitti. L' orribile avviſo terminò d' abbattere lo sbalordito mio ſpirito. Anche il tradito Criquè ne fremette altamente, e ne giurò la vendetta, perchè non avea egli nell' animo la mia tenerezza di moglie, che gli parlaſſe in difeſa d' un traditore. Il mio figliuoletto non era in caſo di deteſtare, e di piangere la perfidia del padre, perchè non arrivava ancora ad intenderla. La ſola Donna Irene, conſapevole delle ſventure noſtre, ſi

sfor-

sforzava pure di consolarle co' suoi consigli, ma non fecero questi, che renderle al ragionevole spirito mio più tormentose, e fatali. Che val disperarsi? mi dicea ella, pensando alla foggia sua. Alla peggio Delingh non è vostro marito, non essendo autenticato il matrimonio vostro dalle cerimonie legali, sempre necessarie tra noi; e cura sarà di mio fratello di trovarvene un altro molto migliore. Non avesse mai detto così, che non ne sarei divenuta più inconsolabile.

ARTICOLO III.

Progetto di Donna Irene troppo necessario per lei, ma ricusato da me, perchè non lo giudicai ragionevole.

NAta, e cresciuta qual ero in un angolo della terra, dove leggi umane non si conoscono nemmeno per nome, chi potea mai a tempo insegnarmi, che alla validità del mio matrimonio altri requisiti fossero necessarj fuorchè quelli d' un libero consentimento scambievole insegnato dalla Natura, per rendere indissolubile un somigliante contratto? Delingh non me ne avea mai fatta parola, tenendomi de' spessi ragionamenti delle costumanze d' Europa. Quando cominciai a vivere tra gli Europei, mi parve, che tutte le leggi civili dirette fossero concordemente a mantenere l' umanità ne' suoi naturali diritti, non a distruggerli. Come adunque po-

tea l'ingrato Delingh giudicar illegittime le nostre nozze, come abbandonare la sposa, come venderla altrui per non riaverla mai più, e tutto ciò senza temer quelle leggi, che trasgredir osava con tanta perfidia? L' inganno da lui meco usato dimostrava abbastanza, che abbandonando la moglie, conoscea egli di commettere un enorme delitto. Non riputava egli adunque nè imperfetto, nè nullo il suo matrimonio. Sapea d'essere un traditore, e volle pur esserlo, perchè venduta m' avea coll' amico, e col figlio; perchè non tornava a ricuperarne tutti del pari, come giurato m'avea; e perchè finalmente abusando della schiavitù, e della indigenza nostra in straniero paese, ne tenea legate le mani per aver giustizia dagli altri, o per averne da noi stessi vendetta.

Che non dissi di più lagrimevole, o di più violento in questo proposito, quando me ne parlò Donna Irene per consolarmi? Esser volevo riconosciuta per moglie legittima d'uno spergiuro a dispetto di tutta la terra. Volevo cercar di lui in capo al mondo, e riportargli suo figlio. Se Don Fernando mi amava, e meritar volea l'amor mio, farsi dovea egli medesimo il promotore, e l'esecutore primiero delle mie pretensioni. Non mi degnavo io già d' un marito per forza. M' era egli venuto odioso per l'odio suo, e per la sua ingratitudine contro chi gli avea donata la vita. Mi rendesse colui la sola mia libertà così perfidamente usur-

pa-

pata, e si ritenesse poi l'amor suo, il suo letto, e suo figlio medesimo, che io non potrei farne conto senza rossore. In qualità di schiava trattenuta non mi avrebbero colà dove ero nè le muraglie, nè le catene. Troppo bollivami in petto quello spirito d'indipendenza, con cui ero nodrita, e mi facea di tutto capace. In somma tutto era fuoco dentro di me, di cui par meraviglia che Donna Irene, e Criquè si compiacessero al maggior segno, quando ragione, e pietà volea, che si adoperassero entrambi ad estirparlo.

Un contegno così contrario alle mie circostanze chi mai crederebbe, che producesse allora nell'animo mio degli ottimi effetti, rientrar facendomi a poco a poco in me stessa, ed essere più discreta nelle conseguenze di que' primi trasporti? I due confidenti miei aveano delle ragioni particolari per maggiormente irritarmi, benchè non osassero di farmele a dirittura palesi. L'animosa franchezza di Donna Irene fu la prima, che far le facesse un passo più oltre, arrivando a trarle di bocca, esser ella in un caso peggiore del mio, senza esserne disperata del pari: che a ricuperare la mia libertà restava sempre una fuga, e che bastava ella sola a somministrarmene de' mezzi così sicuri, che dubitato non avrebbe di farsi ella medesima mia consigliera, mia compagna, e mia scorta. La proposizione mi sorprese cotanto, che la rigettai come esagerata, e per sua

parte impoſſibile. Per parte mia, replicò ella, piucchè per voi ſi troverà neceſſaria, quando ſappiate a qual condizione amor mi conduſſe di perdere tra pochi meſi la riputazione, o la vita. Inteſi di volo piucchè non oſava ella dirmi, e niente più mi ſorpreſe la gravidanza ſua, di quello ſorpreſa m' aveſſe la ſua paſſione. La giuſtificava ella con un matrimonio legittimo, benchè ſegreto, che la deſtrezza ſua facilitato le avea a forza di generoſi regali. Non la eſimea però tutto queſto da' riſentimenti della famiglia, dalle dicerie del paeſe, e da altre pericoloſe conſeguenze, cui credevaſi eſpoſta, ſe al primo non aggiungea il ſecondo paſſo più riſoluto per metterſi in ſalvo. Troppo inſegnato m'avea la ſperienza mia quanto coſtaſſe una fuga, per non mettere in dubbio que' mezzi d' eſeguirla, ch' ella eſibiva a me ſteſſa con tanta facilità, e li riputava ſicuri. I mezzi, che vi eſibiſco, riſpoſe ella, ſono i danari, che tutto fanno nel mondo, e non mancheranno a noi in abbondanza, ſe nel farne buon uſo ſaremo tutti d'accordo.

Anche qui non penai ad intendere, che poteſſe ella, e voleſſe metter le mani negli ſcrigni ricchiſſimi di ſuo padre, per facilitarſi lo ſcampo. Forſe più di lei io conoſcea tutti i pregi della libertà mia sì miſeramente perduta. Più di lei certamente deſiderar io dovea di ricuperarla a qualunque coſto per correre in traccia d'un marito traditore, che a reſtituirmela da ſe ſteſſo non sareb-

rebbe ritornato mai più. Con tutto ciò le ricchezze immense di D. Vasco erano sue. Qualunque diritto alle medesime aver potesse una figlia, io non ne avea sicuramente nessuno. Come praticare una violenza, che voluta non avrei praticata a me stessa? A fuggire, ed a mettermi in libertà ero dispostissima senza la menoma ripugnanza; ma rubare, e spogliare un altro per facilitar la mia fuga, non mai. Non altro era questo al tribunale discreto dell'umana ragione, che far me stessa colpevole, per emendare le colpe altrui. In vece di togliere a Don Vasco il suo, era mio dovere di rimborsarlo delle spese per me, e per mio marito incontrate, onde da lui liberarmi senza rossore. Fosse pure nel caso nostro la fuga impossibile, senza la scorta d'un buon capitale d'oro, e d'argento, che ce ne aprisse la strada: fosse pure il pericolo di Donna Irene, e dell'amico Criquè assai maggiore del mio per altri riguardi; era loro dovere di pensare a se stessi, che io ne li lasciavo padroni; ma sempre rimanea dover mio di non usurparmi l'altrui, mettendo le mani in somigliante rapina, a costo ancora di non seguitarli nella loro fuggitiva partenza.

Criquè per amor trasformato nel fondo dell'anima, alla maniera pensava della sua bella; e questa, tuttochè allevata allá foggia Europea, non era nel suo pensare capace nè della delicatezza mia, nè della mia discrezione. Si altercò lungamente pertanto su questo proposito,

ſenza che l'una, o l' altra parte rimaneſſe aſſai perſuaſa per cangiar di penſiero. Scoperſi abbaſtanza, che il furto, e la fuga erano già coſe deciſe tra que' due innamorati, ed erano forſe ancora imminenti, ma mi guardai dal darne a chicchefoſſe il menomo indizio, e più non ne feci nemmeno con eſſi loro parola. Prima che ſcoppiaſſe il gran colpo, non laſciai di riflettere, che rimanendo abbandonata a me ſteſſa, e ſempre più eſpoſta alle ſtravaganze d'una donna intrattabile, mi biſognava cercare qualche altra maniera meno colpevole di migliorare la mia condizione. Tra le giornaliere novelle, di cui parlava la Città, e la famiglia, celebrar ſovente intendevaſi l' equità, e la prudenza del nuovo Vicerè del Perù, che colà riſiedeva, ed era da poche ſettimane arrivato. Supponendone vere tutte le lodi, mi luſingai non ſo come, che valer doveſſero al ſuo tribunale anche le mie ragioni; e riſolſi di ſollecitarne una pruova, finchè c' era tempo per me; e di ricorrere alfine con Donna Irene al partito de' diſperati, ed uſare la forza. Avendo la libertà d'uſcire di caſa per affari domeſtici, non traſcurai di prendere una mattina le più opportune miſure, per preſentarmi alla Corte. Non trovai veruna oppoſizione colà; ſe non che dopo d' eſſermi qualche tempo aggirata per molte ſtanze, di cui non avevo la menoma pratica, un giovine Ufficiale Spagnuolo fu il primo, che mi domandaſſe coſa andavo cercan-

cando. Mi parve, che la ſola figura mia prevenuto l'aveſſe in mio favore; perocchè fatta m'avea ſorridendo quella domanda, e con certa riſpettoſa maniera ſuperiore alla mia condizione. Per profittare alla meglio di quella prima fortuna, riſpoſi anch' io con aria ſorridente, franca, e ſcherzevole, che venivo ſin dal paeſe de' ſelvaggi dell' America più Settentrionale, chiamata dalla giuſtizia del nuovo Vicerè, per preſentargli una iſtanza. Allora sì l' Ufficiale paſsò alla ſerietà dallo ſcherzo, quaſi che la riſpoſta mia l' aveſſe ſorpreſo. La divulgò egli tra gli altri molti, che paſſeggiavano per quell' anticamera, e preſero ad eſaminarmi da capo a piedi con egual meraviglia. Ad un confuſo bisbiglio ſeguitò infra di loro qualche movimento, di cui non inteſi l' arcano. Il fatto ſi fu, che dopo brevi momenti mi ſi accoſtò di bel nuovo l'Ufficiale ſuddetto, mi preſe corteſemente per mano, e ſeco lui introducendomi in un'altra più magnifica ſtanza, mi preſentò al Vicerè, che mi ſtava rimpetto, e ſoli quattro paſſi lontano.

Lo ſplendore della dignità era coſa inſolita agli occhi miei, che me li abbagliava con mio piacere; ma non arrivava a ſgomentarmi, e a confondermi. Un uomo alfine come gli altri, tutti fratelli miei, era quello, cui mi vedevo davanti, benchè foſſe egli meglio veſtito degli altri, e per l' autorità ſua più poſſente. Giudicando io più di lui ſteſſo autorevoli, e

luminose le mie ragioni, cominciai ad esporle alla sua presenza con tutta quella verità, e quella forza, di cui le trovavo capaci. Quanto seppi più brevemente l' informai della patria mia, della mia educazione, della vita da me donata a Delingh, della fuga nostra, del mio matrimonio, del figlio, della vendita, del tradimento, dell' abbandono da mio marito sofferto, e di quanto altro giovava a mettere in chiaro le mie circostanze. I colori, con cui dipinsi questo breve racconto, furono insieme i più semplici, e i più opportuni a meritar compassione. Non domandai per giustizia, che la mia libertà, a' cui diritti non s' era da me rinunciato spontaneamente, nè si rinuncierebbe giammai. Lo sposo, la patria, i parenti, e la sussistenza di mio figlio erano perdite anch' esse per me, ma molto minori, il cui risarcimento s' aspettava solo a colui, che n'era stato cagione, e me lo sarei procurato da me medesima, subitochè ritornata fossi di me stessa padrona. Finchè così perorai la mia causa, non fece il Vicerè che attentamente guardarmi, e volgersi tratto tratto a guardar gli altri ancora, ch' eran presenti. Finito ch' ebbi di ragionare, mi fece egli cenno di ritirarmi, e mi ricondusse al di fuori quell' Ufficiale medesimo, che introdotta m' avea. Non intesi sillaba di questo cerimoniale, se non quando ordinato mi fu di trattenermi là fuori in disparte, dal che presi a sperare qualche cosa di meglio. Mi guardavano tutti per

me-

maraviglia, ma non mi dicea nessuno parola nemmeno per curiosità; o per compassione. Il mio silenzio, e la mia dimora colà durarono quasi un'ora, prima che tornasse da me l' Ufficiale suddetto dicendomi d'aver l'ordine di ricondurmi in persona alla casa della padrona mia, e che dovessi però seguitarlo.

ARTICOLO IV.

Giustizia fattami dal Vicerè, e sua generosità a mio riguardo. Notizie di Donna Irene avute dappoi.

SEguitando l'Ufficiale del Vicerè mi prese egli seco in una carrozza, che per la prima volta trovai molto comoda a risparmiar la fatica del corpo, e a profondere senza risparmio l'ambizione dello spirito umano. Breve tratto di ora ne condusse all' abitazione di Donna Grazia, a cui presentandomi la mia scorta, domandò per ordine del suo padrone, quanto costasse a Don Vasco la compera degli schiavi ad esso venduti dall' Inglese Delingh. Rispose ella senza scomporsi, che troppo più gli costavano del loro valore, somministrato avendo a Delingh per noi tre poco meno di 400. scudi, come testificava lo scritto, che trasse fuori sul fatto, e letto fu dall' Ufficiale, pesandone maturamente ogni sillaba. Veramente a di lui giudizio medesimo non eravamo noi tre rigo-

rigorosamente venduti a Don Vasco da mio marito per trecento ottanta scudi, che sborsati gli avea, essendo piuttosto le persone nostre un semplice pegno del debito suo, che gli lasciava in mano Delingh, coll' obbligazione addossatasi di ricuperarlo dentro d' un anno, mercè la restituzione della somma suddetta. Non era già questa picciola giustificazione d'un marito, e d' un Padre al tribunale amoroso della consorte, e del figlio. Se colpevole egli era, mancatore, e spietato per non aver restituiti a Don Vasco i suoi soldi dentro il tempo prefisso dal loro contratto, chi sa che distolto non ne lo avesse qualche novella disgrazia, insuperabile dalle forze sue, e dalle sue buone intenzicni? Del rimanente valendosi di persone già sue per supplire ad altre sue necessità inevitabili, qual moglie discreta potea non assolverlo, o non giudicarlo in parte innocente?

Alla foggia mia ragionevole l' intese allora l' Ufficiale medesimo del Vicerè, che procurò di raddolcirmi in favore di Delingh, se l' amoroso cuor mio trovato non avesse affatto soverchie le di lui persuasive. Donna Grazia all' opposto tanto diversamente interpretò quel contratto, che stranamente meco altercando, si gettò fuor del proposito con mille tumultuose doglianze. Non altra risposta le diede il mio Protettore, che di contarle freddamente, e con tutta la flemma sopra una tavola vicina i tre-

cen-

cento ottanta scudi, di cui erale debitore Delingh, aggiungendole poi, che li ricevesse dalle mani del Vicerè suo Signore, che a lui ne facesse la ricevuta in iscritto, e da lui s'intendessero per tal somma ricuperati gli schiavi a Don Vasco venduti con un contratto lesivo delle leggi più rispettabili della sua giurisdizione in America. D' una sentenza così moderata, e discreta sbalordì in parte la donna arrogante, ed in parte poi si alterò maggiormente, domandando, che pagate ancora le fossero le spese del nostro mantenimento, dacchè eravamo in sua casa. Replicò qui l' Ufficiale, che gli alimenti nostri erano stati più del dovere pagati dalle nostre servili fatiche; e con ciò le volse le spalle per ritornarsene a render conto della sua commissione. Io, che ebbi l' ordine di seguitarlo, non indugiai che quanto bastava per raccogliere alcune mie coserelle, e condur meco mio figlio. Cercandosi di Criquè, non fu egli trovato, e supponendosi fuori di casa per servigio delle padrone, si lasciò colà l'incombenza di mandarlo alla Corte. Si potea ben aspettarlo, che non era egli in caso di ritornare sì presto. Non sapendo di lui dalla sera precedente, non ne sospettai d'avvantaggio.. Fattami rientrare il mio Benefattore nella sua Carrozza in compagnia del mio figliuoletto, prese a dirmi con tutta famigliarità, che il Vicerè suo Signore m'avea resa giustizia, e che libera essendo da quel

quel momento, pensassi dove volevo esser condotta, per godere tranquillamente della ricuperata mia libertà. Così su due piedi saputo non avrei dove volgermi, e cosa intraprendere, per provvedere alla mia sussistenza. Lo pregai prima di tutto di permettere qualche sfogo alla mia gratitudine, riconducendomi al suo Signore, per ringraziarlo della di lui benigna assistenza. Rispondendomi egli, che poco ci volea a compiacermi, aggiunsi la seconda preghiera di trovarmi egli stesso qualche ricovero, dove l' assicurai, che il mantenimento mio non sarebbe d' aggravio a nessuno, finchè le mie circostanze mi suggerissero qualche miglior consiglio. Ben volentieri, ei soggiunse, obbligandomi al sommo questa vostra spontanea confidenza nell' opera mia; e senza più ritornammo alla Corte, dove per la seconda volta fui presentata al Vicerè col mio figliuoletto, e n' ebbi una sicurezza assai laconica, ma cortese, ed umana, che non si sarebbe dimenticato di noi. Piena di così belle speranze, fui consegnata dall' Ufficiale benefico ad un suo domestico, acciocchè mi scortasse all' alloggio novello, che destinato m' avea, e ne riseppi tra via, ch' era la di lui casa medesima.

Benchè tutti si riducessero i capitali miei ad un fardello con qualche vestito, non mi trovai in quella occasione affatto sprovvista di soldo, per vivere qualche tempo senza mendicare

care il vitto dall' altrui compassione. L' amor generoso di Don Fernando m' avea fatti de' regali di qualche valore in tutto il decorso dell' amicizia nostra, e nel caso principalmente della di lui involontaria partenza. Su questi fondavansi le mie speranze, quando m' avvidi non averne bisogno, condotta essendo, ed accolta nella casa d' un mio benefattore, dove tutto spirava magnificenza, e dovizià, di lunga mano superiore a' moderati miei desiderj. La prima, che mi accolse colà, fu la sorella di Don Giacinto, tale essendo il nome dell' Uffiziale, che a lei mi mandava per darmi ricovero. Chiamavasi ella Donna Lucilla, ed era già vedova senza figliuoli, sebbene non oltrepassava l' anno trentesimo della età sua. Non potea dirsi bella, benchè avesse di quelle grazie personali, che tolgono sovente la mano alla più delicata bellezza. Stava ella in gran compagnia di persone sue conoscenti, quando le fui presentata coll' ordine del fratello d' esser considerata, e trattata come cosa di sua particolare premura, essendone incaricato dal Vicerè suo Signore. Sino da quel primo incontro non ci fu gentilezza, che usata non fosse da Donna Lucilla per farsi amare da me, siccome non ci fu lode alcuna, che data non mi fosse da' circostanti per farmi arrossire. L' avvenutomi quella mattina, e l' altre vicende mie non aveano bisogno

che

che d'essere rischiarate un poco meglio dal mio racconto, perocchè ne trovai colà pervenute le confuse novelle. Al solo vedermi, e sentirmi trattar la mia causa, tutto parve più sorprendente, e più strano, attesa la mia educazione. Altro forse non era tutto il merito mio, che una presenza non ordinaria di spirito, in me derivata dalla discretezza delle mie massime. Quel di più, che ci trovavano gli altri, non lasciava di piacermi, perchè m'era giovevole, e più attenta ancora mi fece, per non ismentire l'altrui prevenzione.

Passate quelle prime accoglienze con soddisfazione d'ambe le parti, diede Donna Lucilla la cura del mio figliuoletto ad una sua fantesca d'età matura, e di dolci maniere; ma tanto prima lo accarezzò, e lo baciò, che ne presi un augurio assai favorevole per la sua educazione. L'indole del fanciullo era di fatto una delle più geniali, ed amabili, che io mi vedessi dappoi. All'età sua di due anni incirca era superiore di molto la sua vivacità, e la prontezza, con cui si addomesticava tra gli altri, senza averne apprensione. Non so da che fosse colpita la tenera sua fantasia per distinguere a prima vista tra gli altri tutti la nostra albergatrice benefica, accarezzandola quanto potea, e non mai stancandosi di scherzar seco lei, finchè l'ebbe presente. So bene, che perciò appunto Donna Lucilla ne fu presa, ed invaghita così, che l'origine fu della di lui for-

fortuna, avendolo a cuore da quel momento in poi, come se fosse suo figlio. Partito ch' ei fu quasi a forza in compagnia della nuova custode a lui destinata, si stava per mettersi a tavola, essendo l' ora avanzata, e pranzando D. Giacinto ordinariamente alla Corte, quando sovraggiunse taluno, che ne recò novella materia di ragionamenti, e di maraviglie. In quel momento s' era scoperto, e n' era la Città tutta già piena, che Donna Irene, la figlia maggiore di Don Vasco, fuggita fosse fin dalla sera precedente in compagnia d' uno schiavo suo amante; e seco portato avesse in gioje, in oro, e in argento un capitale di cento, e più mille scudi, trafugati a' genitori suoi con una maravigliosa accortezza. A me piucchè ad altri parve incredibile la strepitosa novella, sapendo io, che Donna Irene col previo consentimento della madre sua era passata il giorno avanti verso la sera alla Villeggiatura d' una sua zia materna, per ivi trattenersi qualche giorno a diporto. Il fatto per altro si dicea indubitabile, e le particolarità, che se ne raccontarono, mi convinsero appieno, che i due fuggitivi saputo aveano deludere me medesima, tuttochè fossi al chiaro de' loro amorosi raggiri, e sospettar dovessi a ragione delle loro intenzioni. Il furto considerabile, e di qualche imbarazzo s' era fatto, trasportato, e nascoso in più volte per mezzo dello schiavo Criquè in un tugurio di

cam-

campagna, dove si teneano degli altri schiavi della famiglia occupati al lavoro. Ad uno di loro, allettato dalle promesse della sua libertà, s' era prima confidato l' arcano. I tesori di Don Vasco non erano impenetrabili ad una figliuola, ch' era l' arbitra della domestica economia, e la prediletta del Padre. La di lei prodigalità le tenea dipendenti certe anime vendereccie di tutto capaci, per facilitarle qualunque altra intrapresa, siccome facilitato le aveano il suo matrimonio. Fingendo ella di visitare per qualche giorno la Zia, si assicurò di non essere nè cercata, nè inseguita per qualche intervallo di tempo più necessario a raccogliere il suo bottino, e regolar la sua fuga.

Non sapeasi di fatto quale strada presa ella avesse collo schiavo suo, e coll' amante: sebbene si congetturò, che in qualche vicina spiaggia mal nota raggiunto avrebbe un piccolo legno, che dal porto di Colao si era posto alla vela due giorni avanti, dicendosi, che il di lui Capitano avesse seco lei qualche non mediocre attinenza. In somma la Zia non l' avea per anche veduta; del furto s' era accorta sua Madre, ripor volendo cogli altri i denari avuti dal Vicerè per il nostro riscatto. Per la Città se ne facea non poco bisbiglio. Le diligenze erano universali, e gli ordini pressantissimi per aver traccia de' fuggitivi; ma non se ne seppe più di così,

fin-

finchè io rimasi nella Capitale del Perù, e quando arrivai a saperne di meglio, non era più Donna Irene in caso d'averne paura.

ARTICOLO V.

Miglioramento della mia condizione: novelle di mio Marito, da cui mi credo obbligata d'andarne in traccia.

QUel cangiamento d'albergo, e d'albergatori m'era troppo vantaggioso, e sensibile, per non trovarmene subito oltre modo contenta. L'avrei giudicato una felicità senza pari, quando superata non l'avesse di pregio il solo tesoro inestimabile della ricuperata mia libertà. Per non tenere a soverchie parole la curiosità di chi legge, mi basta farlo avvertito, che giunse a gran passi D. Lucilla a trattarmi da sorella, e D. Giacinto a corteggiarmi da amante. Ecco il secondo in America, che meco portasse la galanteria più amorosa sin dove lo permettono i confini del nostro dovere, e non ho la menoma difficoltà di confessarlo, perocchè in cento altri casi somiglianti, a tenor delle mie massime, ho sempre fatto lo stesso, e non ho mai creduto di farmi alcun disonore. Di che potea querelarmi Don Fernando, se lontano es-

essendo da me mi compiacevo in sua vece delle attestazioni di D. Giacinto, che mi era allora presente? Dall'essere a tutti due obbligata, e riconoscente qual torto riceveva mio marito, se non m'avesse ancora abbandonata per sempre, e tuttavia me lo vedessi vicino? Basta forse essere amate dagli uomini, per riputarsene offese? E se la benevolenza altrui sarà sempre per noi un benefizio, come sarà lecito d'essere ingrate a chi ne vuol bene, per darsi l'aria apparente d'essere oneste? Il riamare chiunque ne ama è un preciso dovere della società, che non esclude la scambievole onestà degli affetti; e fa però onore all'umana ragione, quando alle leggi sue sottomettersi sappiano le inclinazioni della natura. Non ho mai creduto di troppo presumere di me medesima, arrogandomi un tal privilegio, che passa forse per incredibile nell'opinione comune. Se fu massima mia di non mai rigettare l'amor di nessuno, non altro intesi perciò che di farmi degli amici, quanti più si potesse, giudicando nel caso mio d'aver di tutti bisogno. Così trovati avessi mille galanti ad un tratto, o l'un dopo l'altro, come trattati gli avrei, e ben veduti del pari; o con quelli soltanto stata sarei inesorabile, che preteso avessero di limitare gli affetti miei, e farsene soli padroni.

Conoscesse D. Giacinto fin da principio il carattere mio, o in materia d'amore la pensasse

ſaſſe egli pure alla ſteſſa maniera, non ommiſe mai attenzione alcuna, che convincermi poteſſe della ſua tenerezza, e non mai preteſe d'uſurpar per ſe ſolo, o di limitare la mia. La converſazione di Donna Lucilla di lui ſorella era delle più frequentate, e brillanti della Città; e da quanti la frequentavano mi vedevo così ben veduta, e diſtinta, che mi trovavo non di rado imbrogliata nel dividere a parti eguali con tutti la mia gratitudine. Sarebbe ſtata quella per me una vita del tutto felice, ſe il penſiero di mio marito non me l'aveſſe intorbidata alcun poco. Avendolo ritrovato in parte ſcuſabile, ſe non del tutto innocente, nel contratto illegittimo della mia libertà, s'era verſo di lui riacceſa tutta la tenerezza di moglie, e rendevami queſta quaſi intollerabile la di lui lontananza. Qualunque volta ne ragionavo co' miei albergatori umaniſſimi, poteano ben eſſi mettermi in dubbio la fedeltà di Delingh nelle ſue promeſſe, la ſua libera maniera di penſare all'uſo della nazione Ingleſe, e le ſperanze mie d'un ritorno, che quanto più prolungavaſi, più ſi teneva incredibile. A tutti i loro rifleſſi l'ingegnoſo amor mio conjugale ſapea trovar delle ſcuſe. Potendo io dire d'un uomo con tutta verità, che m'era debitore della ſua vita, pareami impoſſibile, che ci foſſe riſpoſta per farmelo credere un traditore, e un ingrato al duro ſegno di abbandonarmi per ſempre. Oſtinata

in somiglianti lusinghe, ispiratemi da que' soli principj d'umanità, che sentivo in me stessa, non altro feci per qualche mese, che stimolar Don Giacinto a procurarmi dalle Colonie Inglesi d'America qualche notizia del perduto mio sposo, e non altro fece Donna Lucilla, che consigliarmi a deporne ogni pensiero per sempre, procacciandomi un altro marito, che ne risarcisse la perdita, e mi trattasse in oltre assai meglio. Non arrivai a penetrar sulle prime, che perorar ella intendesse a favore di suo fratello, perocchè non era egli il solo, che dimostrasse per me delle disposizioni avanzate cotanto. Alla foggia di pensare della mia albergatrice, e di tutti i suoi conoscenti, tale non era il matrimonio mio con Delingh, che mi obbligasse a conservarmi per lui, quando s'era egli da me spontaneamente disciolto. Cose vecchie eran queste a me ricantate altre volte da Donna Irene medesima, colle quali ho già detto, che le massime mie sortite dalla natura non andavano troppo d'accordo. Non si fece che rendermi in esse immutabile, volendo appunto disingannarmi. Scrisse di fatto Don Giacinto, e scriver fece dal Vicerè in più luoghi dell'America Settentrionale, per avere qualche riscontro d'un marito, a cui non mi giudicavano in debito d'essere più lungamente attaccata. Tardarono assai le desiderate risposte; ma se ne riseppe alla fine, che Delingh era vivo, dopo tante vicen-

vicende, e che Delingh era l'arbitro d'una ricchiſſima eredità, ma che Delingh non ſapea d' aver debito alcuno al Perù, che lo richiamaſſe colà, dove non era ſtato giammai.

Che voleaſi di meglio, a giudizio di tutti gli amici, e benefattori miei, per convincermi d'eſſere dimenticata, e tradita? Donna Lucilla tra gli altri tenne sì per coſtante il mio diſinganno, che arrivò ad eſagerarmi colle più forti eſpreſſioni la paſſione di ſuo fratello, a propormi le di lui nozze, come neceſſarie alla felicità di ſua vita, e ad eſibirmi d'accettare per ſuo il mio figliuoletto, dichiarandolo da quel momento l'unico erede di quanto poſſedeva ella in America. Quale ſpirito di diſcrezione capace, qual donna capace d' umanità, e qual madre capace di tenerezza non ſarebbeſi ſcoſſa a ſomiglianti luſinghe? Per farmi ad eſſe inſenſibile, mi baſtava ripetere dentro il cuor mio: Delingh è vivo: Delingh m'è debitore di tutto: e Delingh è in iſtato di tutto intraprendere per conſervarmi ſe ſteſſo. No adunque, eſſer io non deggio la prima a togliermi ad eſſo per ſempre. O tornerà egli a ripigliare la moglie, o anderò io a raggiugnere il mancatore ſino in capo alla terra. Finchè ſeco non parlo, attribuir poſſo, e deggio la tardanza ſua a qualche legittimo impedimento noto a lui ſolo. Quando cogli occhi miei l' avrò veduto un ingra-

to, o mi ſentirò ripudiata dalla ſua bocca medeſima, altrettanto ſarò ragionevole nell'odiarlo, e fuggirlo, quanto lo ſono adeſſo nell'amarlo, nel compatirlo, e nell'andarlo cercando.

Se ſtordiſce chi legge di queſte mie ſtravaganze, certo ſia, che più ne ſtordirono i miei albergatori, che ogni ſtrada tentarono di farmi alla maniera loro più ſaggia. L'oſtinazione mia non arrivò ad irritare, perocchè troppo era maggiore la loro benevolenza, e tutta uſai l'accortezza del ſeſſo per dare un'aria di virtù alle oſtinate mie maſſime, che meritevoli le faceſſe d'ammirazione, e di ſcuſa. In una caſa, dove ero trattata da padrona, tra due perſone, che mi riputavano loro ſorella, ed in mezzo alle delizie del luſſo, della ricchezza, dell'ozio, della galanteria, e del piacere io non trovai più ripoſo, e preſi a menare una vita sì inquieta, e dolente, che tutte amareggiava le altrui dolcezze, e mettea compaſſione. Benchè non foſſi mai indiſcreta abbaſtanza, per dire di volermene andare altrove in traccia di mio marito, ſi arrivò a capire le mie ſegrete intenzioni, e farmi concepire, che non ſi pretendea colà di trattenermi per forza. Al ſolo farmene cenno impallidiva D. Giacinto, e fremea; ma pur cuore avea di farmi riflettere, che padrona eſſendo della mia libertà, diſporne io potea anche con ſuo diſpiacere, e che raggiugner

gner volendo un amante infedele, negata non mi avrebbe egli ſteſſo ogni migliore aſſiſtenza. Si traeva l'infelice, così facendo per amor mio, il cuore dal petto colle proprie ſue mani; ma delitto egli era maggiore di tutti al mio tribunale lo ſcordare uno ſpoſo, per non laſciare un amante. Senza l'ajuto di Don Giacinto, come allontanarmi da lui, e come reſtare con eſſo lui ſenza farmi colpevole? Si facea dunque per me inevitabile la neceſſità d'accettarne l'offerta, e d'accettarla ſenza eſſere diſobbligante, e crudele. Forſe credettero, che raggiugnendo Delingh, ne ſarei diſcacciata, e tornerei tra le braccia loro, come io promettea, e come il carattere mio ſi trovava capace di farlo. Ecco pertanto accordata, e ſtabilita la mia partenza da Lima, alla ſola condizione di laſciar colà mio figliuolo, per non aggravarmi in sì malagevole viaggio di mare, e di terra di un imbarazzo ſoverchio, e per laſciare, dove io non era, un pegno inviolabile del ritorno mio, e della mia gratitudine. Non ci volea niente di meno per raddolcire a' miei albergatori amoroſi queſta ſeparazione amariſſima. Abbandonando il figliuolo, io mi divideva dalla metà di me ſteſſa; ma neceſſaria mi era una tal diviſione per ricuperare lo ſpoſo, da cui ricevuto io l'avea.

Gli appreſtamenti per queſto mio viaggio eguali furono alla generoſa benevolenza di chi ſe ne preſe la cura. Provveduta larga-

mente in abiti, e in denari del mio bisognevole, s' interpose l'autorità del Vicerè per darmi un comodo imbarco da Colao sino a Panama, e con opportuno passaggio per terra da Panama sino al Golfo del Messico, dove potessi rimettermi in mare a mio piacimento, venendo di tutto assistita per andare ancora più oltre. Non si volle nemmeno lasciarmi sola in tanto cammino, e mi fu donato per mio servigio uno schiavo Affricano, dicevolmente vestito, e di particolare abilità, e fedeltà, che me lo rendea per lunga sperienza assai caro. Arrivato il giorno di quella dolorosa partenza, m' accompagnarono sino al Porto suddetto i due generosi fratelli con tutti gli amici loro quasi in trionfo, se non ne fosse stata funestata la fine da un congedo assai lagrimevole. Sebbene assai mi costò il separarmi da tante braccia amorose, e quasi lasciassi l'anima in quegli ultimi baci, che diedi a mio figlio, negar non posso d'esser io stata più degli altri intrepida in quell' occasione, giudicando mio dovere d' abbandonarli così, e portando ferma opinione d'averli a rivedere in circostanze più favorevoli alla mia gratitudine.

ARTICOLO VI.

Paſſaggio dal Perù a Porto bello. Fortune, e diſgrazie ritrovate dappoi. Arrivo mio in Penſilvania, che fu di tutte peggiore.

LA navigazione mia dal Porto di Colao ſino a quello di Panamà non ebbe di che trattenere chi legge, dopo d'avergliene raccontate delle altre, per la ſtravaganza loro più dilettevoli. A Panama co' miei denari fui provveduta d'opportune vetture, onde paſſare, in compagnia del mio ſchiavo, nominato Alidor, fino a Porto bello nel Golfo del Meſſico, dove ſperar mi fecero, che troverei qualche imbarco. La coſa mi riuſcì malagevole, perocchè ſcoppiata eſſendo di freſco la guerra tra l'Inghilterra, e la Spagna, interrotto veniva tra queſte due Nazioni ogni commercio marittimo, nè c'era naviglio Spagnuolo, che tragittarmi voleſſe a' Porti Ingleſi ſituati ſul Golfo medeſimo. In queſte anguſtie, da cui non ſapevo come sbrigarmi, preſe Porto colà una groſſa Fregata di Bandiera Franceſe, che veleggiava verſo della Florida, e mi luſingarono, che ottenendo ſopra di eſſa l'imbarco, avrei ſempre avanzato cammino, e facilitato in oltre mi farei il proſeguimento de' miei primi diſegni. Impaziente piuttoſto di avvicinarmi alle Colonie Ingleſi, che perſua-

ſa

ſa d'un tale progetto, m'addrizzai al Capitano della Fregata, che preſa avea terra per rimetterſi in mare la notte ſeguente. Che ſtrana combinazione del caſo, e quanto ne rimaſi ſorpreſa, vedendomi preſentata non ad un Franceſe Nocchiero non conoſciuto, ma all'amico, al benefattore, e all'amante mio Don Fernando, che diede due paſſi addietro per meraviglia di ritrovarmi colà, nulla ſapendo ancora di quanto avvenuto mi foſſe nella ſua caſa medeſima! Padroneggiava egli quella Fregata per commiſſione del Padre ſuo, attentiſſimo a profittare de' torbidi della guerra, per arricchire di più. Veleggiando alla Florida per affari della Francia, ne portava le inſegne, ma non ſe ne riputava però meglio difeſo in quella guerra, anche a' Franceſi comune cogli Spagnuoli loro alleati. Soddisfatta che fu la ſcambievole curioſità di quel primo congreſſo, non ne ceſsò la ſorpreſa, ma ſi raddoppiò bensì l'allegrezza di vederci riuniti in sì ſtrana guiſa a diſpetto del noſtro deſtino. Non volea da principio Don Fernando ſentirſi a verun patto diſcorrere del mio progetto, che lo forzava di perdermi. Mi combattè egli pure di bel nuovo coll'antica eſibizione delle ſue nozze; ma trovandomi ineſpugnabile nelle mie maſſime, o ſi arreſe di fatto, o finſe almeno d'arrenderſi, per cogliere qualche miglior vantaggio dal tempo.

Non gli ſarebbe veramente mancato, traſpor-

portandomi alla Florida nel ſuo Vaſcello, còme reſtammo d'accordo; ma temendo io, che durante la navigazione non deſiſteſſe di tormentarmi, ne volli un di lui giuramento di non parlarmene mai, ſe io non foſſi ſtata la prima. Quanto mai furono ſoverchie ſomiglianti cautele! Ma chi di noi arrivar poteva a ſaperlo?

Avuto quella ſera l'imbarco con mio piacere incredibile, ſi ripoſe la Fregata alla vela ſulla punta del giorno ſeguente con un vento, che durò favorevole quaſi ſino alla notte. Allora più che mai ſe ne avea di biſogno; eſſendoſi da lontano ſcoperto un altro groſſo naviglio, che in que' mari, in quell'ora, ed in quelle circoſtanze di guerra ſi giudicava ſoſpetto. Malgrado la contrarietà del vento, ſi ſperò col favor delle tenebre d'eſſere perduti di viſta; ma non ſervirono queſte, che a farci meno diſtinguere il noſtro pericolo, ſenza laſciare di darcene qualche penſiero. Al primo albore del giorno ci trovammo noi quel legno così vicino, che ſi riconobbe per legno Ingleſe, e non ſe ne potè ſchivare l'attacco. Il ferro, il fuoco, lo ſtrepito, la confuſione, l'orrore di quel incontro fatale, erano per me tutti oggetti di novità, e di ſpavento; ma non mi sbalordirono a ſegno di farmi perder di viſta le mire mie principali, e tenermi indeciſa ſull'eſito di quella battaglia. Tutte le paſſate mie obbligazioni a D. Fernando, e tutto il

il ſuo riſchio preſente trattenermi non ſeppero dal deſiderare dentro il cuor mio, che gl' Ingleſi rimaneſſero vincitori, luſingandomi d'eſſer ſulla nave loro traſportata più facilmente in traccia di Delingh, o di trovarne almeno tra loro qualche novella. Negar non potei alla Fregata Spagnuola la gloria d'una diſperata difeſa; ma durai gran fatica a negare, e naſcondere la mia compiacenza di vederla ſottomeſſa, diſarmata, e prigione. La vita del mio benefattore era ſalva, e ciò credetti più che baſtevole a giuſtificare nelle altre ſue perdite la mia indifferenza. Non meno il Capitano Spagnuolo, che il di lui equipaggio trattato fu dagl' Ingleſi vincitori con un'umanità, e convenienza, che io non credea praticabile tra le nazioni nemiche. In tutti noi trovar non ſeppi di prigionieri che il nome, e tanto più giudicai per me ſteſſa ſcuſabile il piacere d'una ſconfitta, che favorevole era in qualche modo a' miei deſiderj.

Il naviglio predato condotto venne da' ſuoi predatori alla Giammaica, dove io cominciai a prender lingua di Delingh, e a diviſar la maniera più facile di ricongiungermi a lui. Spacciando con tutta franchezza la gran verità d'eſſer ſua moglie, e confermandola Don Fernando medeſimo per farmi del bene, non mi fu malagevole di riſapere, che la famiglia di mio marito era ſtabi-

lita

lita a Filadelfia nella Penfilvania, effendo delle più riguardevoli, e facoltofe di quella Provincia. Tra que' prigionieri Spagnuoli la moglie di un Inglefe non era affolutamente alla condizione degli altri. La mia libertà non fu però pofta in dubbio, e non mancò occafione di valermene, per raggiugnere mio marito, pronto avendo colà più d'un imbarco, che trafportata m'avrebbe dalla Giammaica alle altre Colonie Inglefi del continente, quando ne aveffi talento. Rimaneano due oftacoli, che mi davano non poca apprenfione. Come dividermi da Don Fernando in quelle critiche fue circoftanze, nelle quali tutto efiger potea un tanto benefattore dalla mia gratitudine? Come poi fupplire alle fpefe del viaggio non picciolo, quando perduto avevo quafi tutto il mio nel confufo bottino della vittoria, e non era in cafo l'amico di fomminiftrarmi del fuo, fe non gli venivano da Lima degli opportuni foccorfi? Per quanto foffe palefe, e ficuro in tutta l'America il credito di Don Vafco, non era fperabile, che a Don Fernando fuo figlio fomminiftrato veniffe dagl' Inglefi più del bifognevole al fuo mantenimento, finchè fi decideffe della fua forte. A me, per lo contrario, il credito di Delingh facilitar poteva un comodo imbarco, alla fola condizione oneftiffima, che pagate foffero a Filadelfia tutte le fpefe del mio trafporto colà, quando
ci

ci fossi arrivata. Un somigliante contratto mi fu esibito per mezzo di Alidor mio domestico da un buon vecchio Irlandese, di professione negoziante, che da Filadelfia mancava da dieci anni addietro; ma colà avendo casa, e famiglia, ritornarci volea, per terminarvi tranquillamente i suoi giorni. Chiamavasi egli Brifeld, e conosciuta m'avea soltanto di nome, per le notizie fatte a lui ricercare di mio marito, quando ebbi il primo sentore, ch'ei fosse della Patria medesima. Ad un principio di umanità, e di compassione nel buon vecchio eccitata dalla pubblica voce de' miei avvenimenti, s'aggiunse forse l'idea di far cosa grata ad un suo nazionale, e concittadino, per indurlo a comunicare al mio schiavo la cortese sua esibizione. L'ascoltai, e l'accolsi come un favore particolare della fortuna, nè mi trattenni di seco abboccarmi su tale proposito, se non quanto bastava a prevenire Don Fernando, per non averlo apertamente contrario. Che non disse l'amico, e che non promise, per farmi differire a tempo migliore quel repentino abbandono? Non lasciò egli ciò non ostante d'amarmi, benchè mi vedesse ostinatamente risoluta di perderlo; e quando fu chiamato Brifeld, per concludere il grande affare della mia partenza, arrivò ad obbligarsi con un suo scritto di rimborsarlo delle spese del mio passaggio in Pensilvania, caso che non vi si trovasse Delingh, o ricusasse per qualunque ra-

ragione di soccombere al debito della moglie, per lui solo incontrato.

Allora fu, che al vedermi il negoziante Irlandese più si compiacque del suo progetto, tanto si confessò guadagnato dall'indole mia, e dalle mie obbliganti maniere. La facilità di addomesticarmi con chi faceami del bene, non era appresso di me che un dovere, e parve al buon vecchio un eccesso d'affabilità, che tutta meritasse la sua confidenza. L'età sua, che non mi dava a temere di nulla, annodò più fortemente, e più presto i legami della nostra amicizia; e fu buon per me di sostituire alla tenerezza pericolosa d'un amante l'amore più discreto d'un padre, che m'era così necessario per le mie future disgrazie. Prima di separarmi da Don Fernando, raccomandai ad esso mio figlio, che presto, o tardi riveduto avrebbe prima di me, quando in Cielo non fosse già scritto, che io non l'avessi a rivedere mai più. Anch'egli mi raccomandò Donna Irene sua sorella, se mai nelle terre Inglesi ne trovassi notizia, come era probabile, che si fosse colà tratta in sicuro con una fuga, di cui ebbe egli da me la prima novella. Partendo dalla Giammaica col mio custode, e due nostri domestici, la nave, che ne raccolse, toccò molti Porti della Carolina, della Virginia, e delle adjacenti Isolette, che l'obbligarono a perdere quasi tre mesi di tempo. A misura che ci andavamo noi avvicinando alle spiaggie del-

della Pensilvania, cresceva in me l'impazienza mia di vedermi ad esse approdata, e scemava la tranquillità del cuor mio, che non se ne trovava contento. Godendo Brifeld all'estremo della franchezza, e vivacità del mio spirito, non ommetteva diligenza alcuna nel mio trattamento per tenermi svegliata, ed allegra; ma tanto era sforzata l'allegrezza mia, che se ne avvedeva egli medesimo, e me ne facea delle frequenti doglianze. Qual altro potea mai intenderne la cagione, se non l'intendevo io medesima? Bisognava giugnere a Filadelfia per deciferare un simile arcano, e così non ci fossi mai giunta, così non ne avessi mai intrapresa la strada, come risparmiata mi sarei delle altre tristezze più inconsolabili, e da non finire sì presto.

ARTICOLO VII.

Arrivo mio a Filadelfia: terribili nuove colà trovate di mio marito, e ripiego da me studiato per conservarmelo.

L'ora del nostro arrivo a Filadelfia, Capitale della Pensilvania, fu delle meno opportune a far paga la mia tormentosa impazienza, perocchè ci arrivammo noi sul far della notte. Dopo una lontananza di tanti anni dalla sua Patria, troppo occupato trovossi il vecchio mio custode dagli amici, e pa-

parenti suoi per pensare subitamente a me stessa. Seco lui pertanto mi accolse la sua casa medesima, dove dalla famiglia tutta usate mi furono le più cortesi attenzioni. Della persona mia, e del mio viaggio ragion non rese Brifeld, che quando cessata fu la confusione di quelle prime accoglienze, e fummo chiamati a cena più sollecitamente che si potè, non avendo noi pranzato quella mattina. Fra le allegrezze di quella mensa cominciò il buon Vecchio a ragionare di me, domandando novelle di Delingh, dopo quanto gli era avvenuto tra le nazioni selvagge. Di quelle sue avventure non ordinarie si ritrovarono tutti informati, e riguardata io fui con più ammirazione, quando in oltre si seppe, che a me sola era egli debitore della vita sua, e della sua libertà. Si volle dalla mia bocca sentirne un più minuto racconto, che si ascoltò con piacere incredibile; ma qualunque volta ricaddi sul particolare del mio matrimonio, o mi veniva dato a Delingh il nome di mio marito, osservai, che ne rimaneano gli ascoltatori sorpresi, e si guardavano attoniti in volto, quasi non osassero palesar la cagione della meraviglia loro, e del loro silenzio. Non fu questo al cuor mio un dubbioso presagio di peggiori notizie. Per non ritrovarle fatali dubitai di cercarle; ma domandolle francamente Brifeld, e così non le avesse domandate giammai.

Concordemente ne dissero, che il padre di Delingh, supponendolo morto miseramente tra gl' Irrochesi, data avea moglie al di lui fratello minore, e che questa per accettarne le nozze, domandata avea l' inevitabile condizione, che fosse egli costituito erede dal Padre di tutte le sue façoltà. La condizione era stata accordata, e il povero Delingh al suo ritorno sentite ne avea le conseguenze più dolorose. La cognata sua, dona strana, e avidissima, si trovò inesorabile su questo articolo, e al padre di Delingh non rimase che provvedere in altra maniera allo stabilimento d' un figlio quasi rinato, e senza sua colpa ridotto ad una condizione assai deplorabile. Si pensò pertanto a trovare anche per lui un partito, che ne risarcisse le perdite. Questa moglie, erede di grandissime facoltà, che s' era a lui destinata, ma non ne meritava l' amore per le fattezze sue piuttosto deformi, abitava quasi rimpetto alla casa del mio albergatore, e tali attinenze avea d' amicizia, e di vicinanza colla di lui famiglia, che non erano da mettersi in dubbio somiglianti notizie. Misera me, quanto mi scossero da capo a piedi al sentirmele confermate dalla bocca di tutti, senza darmi tempo di esaminarle, e di non renderle più micidiali colle prime apprensioni dell' agitato mio spirito. Seguitarono a raccontarmi di questa seconda moglie di mio marito,

che

che si chiamava ella Madamigella Marlei, che avea padre, e madre egualmente inclinati a Delingh, perchè di lui la vedeano perdutamente invaghita, e che il matrimonio non era ancora ultimato, ma si tenea per indissolubile, vivendo da più mesi addietro lo sposo in casa della sposa sua, e tutti maneggiando gli affari del di lei genitore, che dopo seguite le nozze, destinato avea di mandarlo in Inghilterra a raddrizzare certi rami del suo commercio assai bisognevoli d' una particolare assistenza.

Cento altre cose si dissero in questo proposito, discorrendone ognuno a suo senno, fuor che il vecchio Brifeld, che presto si fece mutolo, corrucciato, e pensoso, se non che tratto tratto guardandomi, parea volesse essere inteso da me senza dir d' avvantaggio. All' abisso di confusione, che m' avea sin da principio ingombrata, non mancava che un mio sospetto più di tutti terribile, d' essere creduta ingannatrice, e bugiarda. Il silenzio del mio Custode benefico fu da me interpretato come un indizio evidente, che da me si conoscesse ingannato. Fra tante testimonianze del recente matrimonio di Delingh, chi mai non avrebbe creduto, che l' altro suo matrimonio meco contratto fosse una vera favola di mia invenzione, per facilitarmi ad altrui spese l' imbarco? Il tradimento d' uno sposo spergiuro m' era sicura-

mente meno ſenſibile, che il tradire, ſe ne foſſi ſtata capace, i benefattori miei con ſomigliante impoſtura. Brifeld era negoziante di profeſſione, era tenace del ſuo per carattere, ed era Quachero di coſtumi; onde meraviglia non è, che gli metteſſe orrore nel mio contratto quella mala fede, e quella poca oneſtà, di cui ſi conoſceva egli incapace. Vere io trovai pur troppo queſte mie conghietture, benchè durante la cena non giudicaſſi a propoſito di paleſarle, e di renderle vane. Mi contentai di giuſtificare alla meglio le nozze mie coll' ingrato Delingh; ma n' ebbi allora pure la confuſione, che ſi giudicaſſero di niun valore tra gli Europei, e che mi conſigliaſſero tutti a non parlarne nemmeno, poichè parlato ne avrei ſenza profitto, e per mio ſolo roſſore. Biſogna dire, che il Vecchio, capo della famiglia, non foſſe dell' opinione medeſima, perocchè ſeguitando a tacere non laſciava di crollar ſovente la teſta, di ſtringerſi nelle ſpalle, e di dare altri ſegni di diſapprovazione evidente. Senza nulla concludere in un affare di tanta mia conſeguenza ſi ſciolſe quel noſtro congreſſo, e ſi ritirarono tutti al ripoſo. Dormiſſe pur chi potea, che a me non reſtava ſperanza di quiete con tante agitazioni nell' animo, e tra tanti pericoli, da cui non vedevo riparo.

Il marito era già perduto, benchè l'aveſſi vicino: per lui ſolo era abbandonato il figliuolo lontano. Diſperſi gli amici miei, e non con-

consapevoli del mio stato, che potea mai sperarsene? Il mio condottiero mal impresso dell'onestà mia, dovrebbe assolutamente pagarsi senza averne il modo, e sempre comparir menzognera. Gli albergatori miei sofferto non avrebbero il peso del mio mantenimento; e con qual titolo una Donna riputata impudica meritar compassione? Destino spietato! tutta quella notte io sclamai; destino insensibile alla giustizia della mia causa, dove ho da volgermi adesso per non perire o di confusione, o di fame! Avessi almeno ascoltate le amorose lusinghe di Don Fernando, o per far meglio, non mi fossi mai distaccata da Don Giacinto, e da Donna Lucilla, che m'hanno tutto predetto, e furono pur troppo indovini. Di tanti amici benefici non mi resta che il solo cuor mio, se non è questo il peggiore de' miei nemici, esagerandomi adesso i mali miei, e non suggerendomi consiglio alcuno da superarli coll'industria umana, che non manca a' più disperati. Se la più meschina io sarei tra' selvaggi dove son nata, non lo sono già tra gli Europei dove vivo, e dove mille ne vidi a peggior condizione, che il modo trovarono di risorgere dalle loro rovine. Sarò io forse da meno del traditore Delingh, a cui ridonando la vita, diedi l'armi in mano per macchinare co' tradimenti suoi la mia morte? Se cuor ebbi di salvare colui, come non ho cuor adesso di salvare me stessa, tutto imparando da' di lui artificj

a costo ancora d'imparar degli inganni? Sarei forse indiscreta, se all' arte mi opponessi coll' arte, o saranno per me l'arti tutte colpevoli, quando arrivano ad essere non di rado virtuose negli altri? No, che la più discreta ragione non mi obbliga, per conservarmi uno sposo, a sagrificare me stessa. Mi perda chi non mi vuole; ma non sia più di nessuno, acciocchè le perdite nostre piangerle possiamo, o ripararle del pari.

Così vaneggiai tutta quella notte fatale; ma tra questi torbidi tempestosi dell' alterato mio spirito, balenò pure qualche raggio di luce, che veder mi fece una strada non affatto impraticabile, per uscire da somiglianti imbarazzi. Impaziente di prenderla, mi presentai a Brifeld subito che fu egli visibile la mattina seguente, e traendolo meco in disparte, gli domandai francamente, se lo scritto di D. Fernando fosse bastevole a rimborsarlo delle spese incontrate per me, e per Alidor mio domestico nel nostro viaggio. Rispose egli che essendosi contentato una volta della sicurtà di Don Fernando nel nostro contratto, non era cosa onesta, che da lui domandassi di più; ma che da me desiderato avrebbe bensì maggior verità, e candidezza nelle mie relazioni. Io son d' opinione, seguitò egli a dirmi, che Delingh sia veramente in dovere di trattarvi da moglie, ma se dalla bocca vostra tutte sapute avessi le circostanze d' un matrimonio, che potea metter-

tersi

tersi in dubbio dalla umana malizia, consigliata vi avrei, ed assistita io medesima a regolarvi in altra maniera. V'è tempo ancora, io soggiunsi, senza il menomo danno del vostro interesse, quando sappia soltanto la famiglia vostra esser meco discreta, come io lo sono a riguardo vostro, per rimborsarvi al più presto de' vostri denari, e ricompensarvi delle vostre attenzioni. Non d'altro si tratta, che di tacere a chicchessia gli avvenimenti miei, e la mia condizione. Con altro nome, con altri panni, ed in qualità di fantesca mi basta d'essere introdotta nella casa di Madamigella Marlei mia rivale, se voi lo trovate possibile. Il servo mio passar può per mio fratello, e ne saprà sostenere il carattere, se vi riuscisse di far ammettere lui stesso tra' domestici di quella famiglia. Eccovi con ciò solamente libero dall'aggravio del nostro mantenimento, ed eccomi in caso, vostra sola mercè, o di vendicarmi de' torti miei, o di rassegnarmi con intrepida costanza a' voleri del nostro destino. No, Madama, qui m'interruppe Brifeld, non è carattere il mio da mescolarsi in tante menzogne, e v' era facile di avvedervene dalla poca sincerità vostra, che m' è spiaciuta cotanto. Il carattere di mia nuora, e di mia moglie medesima sarebbe tutto al vostro proposito, e ad esse pure parlatene, che posso ben io dissimulare una verità da me conosciuta, e vi prometto di non mai smentire

le vostre imposture, benchè non mi sia permesso di secondarle. Con ciò mi volse egli le spalle, ed io non perdetti un momento per querelarmi della sua rigidezza in tanto bisogno mio col rimanente della famiglia. La Moglie, e la Nuora ne furono sì poco sorprese, che mi esortarono a riderne seco loro, facilitandomi per gran modo il mio bizzarro progetto, e tutta promettendomi in oltre la loro assistenza.

ARTICOLO VIII.

Principio felice del mio stravagante progetto, che viene sul meglio interrotto da una novella disgrazia.

MAdamigella Marlei, destinata a Delingh in isposa, era Francese d' origine, ed ostentava il carattere della nazione; ma non potea sostenerlo, tutti mancandole i requisiti migliori per distinguersi dalle donnicciuole volgari. A' difetti notabili della persona, e del volto quelli si univano forse maggiori dello spirito suo niente penetrante, vuoto affatto, e leggiero. Credula al sommo, piena di se stessa, e d' ogni impressione capace, occhi non avea per distinguere il vero dall'impossibile; e i pregiudizj più grossolani del volgo quelli erano appunto, che più meritavano la sua approvazione.

L'a-

L' amor ſuo per Delingh era una ſpecie di tirannia, che li tormentava entrambi del pari. L' avrebbe ſempre voluto inchiodato al ſuo fianco, quando gli affari ſuoi ne lo tenevano ſovente lontano, e cercava egli in oltre de' continui preteſti per renderſi più tollerabile colla lontananza la ſua prigionia. Non avendolo ſotto degli occhi, volea per lo meno riſaperne ogni paſſo, e non la perdonava nè a ſpeſa, nè a diligenza alcuna per eſſerne minutamente informata. Ad una amante da queſto fanatiſmo invaſata non mancano mai d' intorno delle perſone mercenarie, che tutto raccogliendo, profittano della altrui credulità col dar corpo all' ombre, ed eſagerare le coſe da nulla. Le conſeguenze di ſomiglianti ricerche eſſere non poteano che continue diſcordie, per cui due anime innamorate volendoſi tenere indiviſe, ſi rendono per l' ordinario inſoffribili. Al giogo così indiſcreto d' una Moglie non bella come mai reggeva Delingh, ſe l' intereſſe predominante in quel matrimonio non era una legge per lui più forte delle leggi tutte d' amore?

Somiglianti notizie di Madamigella Marlei me le diede Madama Eloiſſa, la Nuora del Vecchio Briſeld; e chi per eſſe non vede a meraviglia facilitati i miei novelli diſegni? Con pari facilità m' ottenne ella di vedere la mia rivale, giacchè lo ſpoſo a lei deſtinato trovavaſi allora a qualche diſtanza

dal-

dalla Città in compagnia di ſuo Padre. Baſtò notificarle l' arrivo di Brifeld dalla Giammaica, perchè ſubito s' invogliaſſe la vanerella di vedere alcune galanterie di colà portate per farne l' acquiſto. Prevenuta eſſendo dalla ſua viſita, mi recai a bella poſta in arneſi ſervili, e di poco valore proporzionati al carattere, che prender volevo, ed eſercitar ſeco lei. Non sì toſto mi gettò ella gli occhi in viſo, che mi onorò di trovarmi aſſai brutta, e lo diſſe apertamente a Madama Eloiſſa prima di cercarle conto della mia condizione. L' eſſere io venuta da Lima, e ſuppormi Peruviana d' origine, meritò qualche ſuo più corteſe rifleſſo. Altro però non ci volle per invogliarla di me, che il darle a credere d' aver io ſervite due Dame Spagnuole, ch' erano l' originale della galanteria, e cara m' aveano al ſommo per qualche ſegreto, ch' io poſſedea tra gli antichi Peruviani famoſo, di tener ad eſſe fedeli gli amanti. Supponendomi una ſchiava, progettò quaſi ſubito di comperarmi, ſe voluto aveſſe il Vecchio Brifeld fare della perſona mia un vantaggioſo contratto. Le riſpoſi io medeſima d' eſſer libera, e di me aſſoluta padrona; ma che ciò nulla oſtante non ricuſerei l' onor di ſervirla, per procacciarmi oneſtamente la mia ſuſſiſtenza, quando promeſſo non aveſſi alle antiche mie padrone di Lima di non ſepararmi giammai da un mio fratello per cui

ſola-

ſolamente m' ero da lcr congedata loro malgrado. Si domandò di vederlo, e venuto Alidor alla preſenza noſtra, ebbe l' onore di darle nel genio; ma io n' ebbi a ridere aſſai, perchè trovandolo più ben fatto di me, trovava poi nell' indole noſtra delle ſomiglianze, che non ce le vedeva neſſuno. Conſiderandone entrambi come due rarità del Perù, di cui non conoſceva ella che il nome, ſi eſibì d' accettarne inſieme nella ſua famiglia, e di trattarne del pari de' ſuoi confidenti, ſe adoperar io voleſſi tutta l' induſtria mia per conſervarle uno ſpoſo a lei promeſſo, che la tenea in continui ſoſpetti. Promiſi per allettarla piucchè non osò domandarmi, e tutta l' aria mi diedi d' aſtrologa, d' indovina, di ciarlatana, e di maga per fomentare in eſſo lei que' pregiudicj volgari, quali io vedea, benchè li ſperaſſi favorevoli a' miei ſegreti diſegni. Il contratto fu preſtamente conchiuſo a condizioni per me, e per Alidor vantaggioſe non poco. Brifeld, che ſovraggiunſe, non fece che conſolarſene meco in due tronche parole. Gli altri della famiglia ſoſtennero quella ſcena a dovere, e moſtrarono tutto il rincreſcimento di perdermi. Prima di ſeguitare alla caſa ſua la mia novella Padrona, tutte mi diede ella quelle iſtruzioni, che giudicò a noi neceſſarie per piacere a ſua Madre, e per oſſervare gli andamenti di ſuo Marito, per cui ſi lagnava,

che

che il padre ſuo foſſe troppo prevenuto, e parziale. La madre di Madamigella, debole anch' eſſa, e cieca in favor della figlia, d' uopo non ebbe d'eſſer pregata per ſecondarne i capricci, ed approvarne la ſcelta. La ſtanza aſſegnatami dalla padrona fu la più vicina alla ſua; e queſto ancora non poco contribuì per guadagnarmi al più preſto tutta la ſua confidenza.

Sin dalla prima ſera, che preſi a ſervirla, aſpettava ella di ritorno il padre, e lo ſpoſo; ma non vennero che delle novelle d' una dilazione più lunga di ſuo maggior diſpiacere. Corrucciata perciò, e di peſſimo umore, ſi poſe a letto ſenza voler prender cibo, ordinandomi, che le ſedeſſi vicina, e compagnia le teneſſi, ragionandole del Perù, e delle perſone da me conoſciute colà, finchè veniſſe il ſonno a ſopire in parte le amoroſe ſue ſmanie. Da queſte io colſi occaſione, per domandarle chi foſſe lo ſpoſo a lei deſtinato, fingendomi d'eſſerne ancora all' oſcuro. Mi nominò ella Delingh, e me ne aggiunſe ſommariamente le vicende tra' ſelvaggi ſofferte, colle terribili conſeguenze a lui derivate ne' ſuoi domeſtici affari. Mi ſcoſſi allora come allo ſcoppio d' un tuono, e con una artificioſa reticenza me ne moſtrai pienamente informata; ma poi freddamente ſoggiunſi, che ſarebbe Delingh della prima moglie che avea, e ſe tra l' altre avventure ſue le ne aveſſe data no-

notizia. Un'altra moglie Delingh? replicò da frenetica, rizzandosi d' un salto a sedere sul letto dove giacea, un' altra moglie colui prima d' accettar le mie nozze? Deliri tu, o farmi vuoi delirare per tuo passatempo? Così delirassi, io soggiunsi, per quiete vostra, come conosco assai bene quella selvaggia infelice, che da morte campò nella patria sua l' ingrato Delingh; che n' ebbe seco lui fuggendo l' amore, e le nozze; che padre lo fece tra mille stenti incredibili d' un figlio maschio a lui somigliante, e che mandata fu col tenero figliuoletto in pegno al Perù per piccola somma di soldo, necessaria al di lui ritorno alla Patria, dove, per quanto intendo da voi, l' ha egli posta affatto in obblio, anzi l' ha, per dir meglio, barbaramente tradita. Io la conosco la sventurata, perocchè a Lima l' ho veduta più volte, e ne ho sentito a ragionar più sovente con universal compassione. Se la conosceste voi pure, Madamigella, non sareste certamente l' ultima a compiangerla, ed a volere, che le fosse fatta giustizia. Io però mangio del vostro pane, nè prevaler in me denno alla pace vostra gli altrui più sicuri vantaggi. Se Delingh è in dovere d' esservi sposo, trovata avrà forse la via di liberarsi della prima sua moglie, o se ne riputerà libero affatto, essendo ella da lui lontana. Tutto sta che lontana ella

sia,

ſia, ripigliò Madamigella piucchè mai agitata: perocchè da qualche meſe addietro tiene meco Delingh uno ſtile così ſoſpetto, ed equivoco, che me ne fa dubitare non poco. Veramente, io ſoggiunſi, la diſperata voſtra rivale di tutto ſarebbe piucchè capace; e partendo io da Lima, ne inteſi dire con qualche ſicurezza, che partita ne foſſe ella medeſima prima di me, ma non ben ſi ſapea verſo dove ſi foſſe rivolta. Verſo Filadelfia, tornò ella a gridare. Verſo queſta Capitale della Penſilvania ſenza alcun dubbio, ed io credo d'averne degli indizj troppo evidenti. Mio Marito tratto tratto ſi perde le intere giornate, e ſarà ſicuramente con lei in qualche parte naſcoſa, perocchè non ſi ſa mai dove ſia quando n'ho più premura. Ma voi per fortuna mia ben conoſcete colei, ed io vi darò per fortuna voſtra de' lumi da girne in traccia, onde verificare una volta i miei tormentoſi ſoſpetti, e cogliendo l'infedele ſul fatto, falſificar le ſue ſcuſe.

Non finì tra di noi un così intereſſante dialogo, che divenuta io non foſſi la confidente più cara di Madamigella Marlei, e non ne riceveſſi delle anticipate teſtimonianze dalla di lei benefica riconoſcenza. Sfidato avrei chi voleſſe a trarle di capo d'aver poco lontana la ſua Rivale, onorata da lei a piena bocca col titolo di concubina di ſuo Marito ſenza conoſcerla. L'avea di fatto

pre-

presente, e non meritevole la vedea di tanto strapazzo; ma come persuaderla, che io fossi quella, se a me per appunto tutta si abbandonava la confidenza sua per farne le necessarie scoperte? Ecco per la buona strada avviato il mio scabroso progetto, ed eccomi in caso d' imbarazzare Delingh subito che mi vedesse colà, o dirò meglio d'assisterlo a disimbarazzarsi da questo suo labirinto, se riconoscer volesse i suoi primi doveri di Marito, e di Padre. Per tre giorni seguenti non fece Madamigella, che tenermi a lunghissime conferenze sullo stesso argomento. Conoscer mi fece alcune donnicciuole sue esploratrici, che m' indicarono più d' un luogo, dove si vedea bazzicare Delingh; ma procurai di levarle ad essa d' attorno, dimostrandone false, ed inverisimili le lor conghietture. Per dar fuoco alla mina da me cavata con tanta accortezza, non mancava che il ritorno del mio traditore, e tutto creduto avrei, fuorchè d' aver a soffrire delle nuove disgrazie incredibili prima di rivederlo per farlo più saggio. Tornò per verità il Padre di Madamigella di là a pochi giorni; ma solo tornò, e con tutta la durezza del suo taciturno carattere non altra ragione ne rese della mancanza di Delingh, se non che gli era convenuto per certi affari suoi farlo passare sollecitamente in Europa sopra d' una Fregata Inglese postasi alla vela il dì precedente.

Tra

Tra di me, e la Padrona non è così facile da decidersi, qual più di noi due rimanesse sbalordita, e confusa.

ARTICOLO IX.

Le misure mie interrotte da un nuovo accidente, che mi sforza a prenderne dell' altre, ed incontrare maggiori pericoli.

NEll' animo di due rivali improvvisamente abbandonate del pari troppo erano diverse, e contrarie le cagioni della sorpresa loro per misurarne l' affanno. Della repentina partenza di Delingh io fui disperata, perchè mi mancava il gran colpo di ricuperarne l' amore. Madamigella all' opposto ne fu delirante, perocchè lo suppose a dirittura partito coll' altra furtiva amante, per non ritornare forse mai più. A me non giovava di trarle dal cuore questo insussistente sospetto; onde non feci che fomentarlo maggiormente in lei col mio artificioso silenzio. A suo padre non avea troppa fede, conoscendo lui stesso in materia di femmine assai debole, e troppo capace di compatire, e dissimulare somiglianti debolezze ancora negli altri. L' amore di padre verso la figlia non arrivava a farlo indiscreto, e tiranno contro chi ne aspettava le nozze. La parzialità in pro di Delingh non si estendeva sopra il suo interesse medesimo;

ſimo: e per ogni mediocre vantaggio del ſuo commercio tratto l'avrebbe dalle braccia d' una ſpoſa novella, per farlo correre in giro tutta la terra. Chiuſo poi nel cuor ſuo, e di rozze maniere ſprezzanti, non conoſcea altra ragione da renderſi alla famiglia, che quella del ſuo volere, e non altra convenienza credea dovuta alla moglie, e alla figlia, che quella di provvederle in copia del biſognevole, e non ſofiſticare ſulla loro condotta. Atteſo un ſomigliante carattere del Vecchio Marlei, la ſpedizione inaſpettata del Genero ſuo in Europa non era più una ſtravaganza da ſorprendere chi ne aveſſe tutta la pratica. Se Madamigella ne fu più giorni frenetica per gli altri ſuoi più ſtravaganti ſoſpetti, io non durai gran fatica a mettermi in calma, ſino a godere paſſo paſſo dell' avvenuto, e concepirne delle migliori ſperanze.

Dicendo alla padrona per conſolarla la gran verità, che lo ſpoſo ſuo non ſarebbe per queſto perduto, e tornerebbe dall' Inghilterra al più preſto, io deſiderava dentro il cuor mio, che non ritornaſſe mai più, e mi parea molto più facile di ſciogliere quel contratto illegittimo, ſe coglier poteſſi l' ingrato Delingh nella ſua lontananza. Così fatte radici preſe ella nello ſpirito mio queſta nuova luſinga, che cominciò la caſa, dove ero, a divenirmi più inſopportabile d' una

vera prigione , quasi la libertà mi togliesse di migliorare del tutto le mie circostanze . Dietro ad un Marito, che di bel nuovo fuggivami , volata io sarei senza dilazione fino in Europa ; ma come sbrigarmi da Madamigella , che sempre più mi obbligava colla sua confidenza ? e come provvedere alle spese d' un viaggio , che non era per me indifferente , e degli apprestamenti esigeva di non poco valore ? Combattuta dall' amore di me medesima, e dalla mia discrezione in favore degli altri, vegliai più notti, tutte studiando le vie di metterli insieme d' accordo . La strada meno pericolosa quella sola mi parve da me sin allora intrapresa , e risolsi di non abbandonarla , finchè la trovassi sempre piana , e diritta del pari .

Poco ci volle a riscaldare la fantasia di Madamigella nelle gelose sue congetture , dandole a credere d' aver io rilevate delle chiare notizie , che Delingh trasportata avea seco in Europa la prima sua Moglie . Ecco perciò prolungato oltre modo il suo ritorno in America : ecco la di lui lontananza farsi necessariamente una catena indissolubile di tradimenti , e d' infedeltà : ecco la sposa tradita in pari necessità d' avere colà nell' Inghilterra qualche persona fedele di sua confidenza , che le conservasse lo sposo , o la facesse almeno avvisata della di lui mal onesta condotta ; ed ecco per ultimo ridotta

Ma-

Madamigella a pregarmi d' intraprendere io ſteſſa quel viaggio a ſue ſpeſe in compagnia del mio ſuppoſto fratello, per tener dietro a Delingh, per addomeſticarmi con lui, per diſtaccarlo dalla conoſciuta rivale, e per ragguagliarla di tutto con quella ſchiettezza, ed attenzione, di cui mi conoſceva capace. Il progetto era ſtrano, diſpendioſo, e fallace, ma ben proporzionato al carattere di chi mi eſortava a ſeguirlo ſenza mia ripugnanza. Non mancai di colorirne aſſai piana, e plauſibile l' eſecuzione con mille ſuggerimenti, che a me ne rendevano più favorevole l' eſito, ſenza abuſare della di lei compiacenza. Per farne alla famiglia tutta un arcano, ſi cominciò dal farle credere, che l' aria di Filadelfia ſempre più ſi trovava nocevole al mio temperamento, e mi obbligava però di paſſare a ſervire in Europa. Le ſmanie di Madamigella, che ſoffriva mal volentieri di perdermi, intereſſarono per modo ſuo Padre, che ne fu facilmente diſpoſto a procurarmi egli ſteſſo un comodo imbarco, e a darmi delle raccomandazioni per Londra dirette a Delingh, acciocchè in quel paeſe per me affatto ſtraniero non mi mancaſſe qualche opportuna aſſiſtenza. Alle lettere del Padre aggiunſe la figlia ancora le ſue, oltre buona ſomma di ſoldo, che ſegretamente mi diede per facilitarmi l' eſecuzione de' ſuoi principali diſegni. Non è

egli da ridere, come io ne ridea da me ſteſſa, che la credula amante mi metteſſe l' armi in mano da farle guerra, quando pretendea di mandarmi in campagna per ſua ſola difeſa? Guai per lei, ſe ſtata io non foſſi abbaſtanza diſcreta per non ribellarmi ſcopertamente alle ſue bandiere, prefiggendomi ſoltanto di maneggiare con deſtrezza una pace da reſtarne del pari contente.

Un legno di picciol bordo quello fu, che mi accolſe in compagnia d' Alidor per traſportarne in Europa, ma paſſava per veleggiatore aſſai buono, e montato era da gente la più ſperimentata della ſua profeſſione. Con tutto ciò il mare, e i venti, che non conoſcono nè bravura, nè leggi, ci furono a quella volta per sì gran modo contrarj, che gli altri pericoli da me corſi negli antecedenti miei viaggi non ebbero che fare al paragone d' un ſolo, che mi toccò ſoſtenere dappoi. Facciamola finita in poche parole, troppo frequenti eſſendo tra' viaggiatori i naufragj, per non eſſere a chi li legge di molto diletto, dieci burraſche da noi ſoſtenute in due meſi di navigazione, qualche coſa hanno pure dell' incredibile; ma l' ultima, più dell' altre fatale, forſe ne preſervò dall' incontrare di peggio. Indebolito il naviglio da tante replicate percoſſe, e ridotto a non reggerſi che per la ſola intrepidezza inſtancabile del ſuo equipaggio, ſpinto fu finalnal-

nalmente una notte a discrezione del vento, e della marea così presso alle Coste di Gibilterra, che ruppe urtando in più luoghi, e quasi ne lasciò senza scampo. Nella confusione dell' orrido caso io sarei perita la prima, se il fedele Alidor tra le robuste sue braccia non m' avesse portata d' un salto dentro la barca, dove s' era a nuoto raccolto tutto il nostro equipaggio, trattone un solo, che oppresso rimase dalle rovine del fracassato naviglio. Un lido da potersi afferrare per nostra salvezza non si trovò sì vicino, ma pur si afferrò a forza di remi, e di braccia sull' albeggiare del giorno, che esposti ne vide sull' umida sabbia sfiniti di forze, d' acque stillanti, e vivi sì, ma con in viso dipinto tutto il terror della morte. Non mancarono persone pietose, che accorsero in breve dall' abitato a nostro soccorso; ma chi restituirne potea quanto perduto avevamo del nostro; ed io, tra gli altri, inconsolabile nelle perdite mie, come ripararle speravo dove non conoscevo nessuno?

Un Ufficiale della guarnigione di Gibilterra, che fu distaccato con alquanti soldati per raccogliere quella brigata di naufraghi della nazione, ne scortò nella piazza, dopo averne ristorati alcun poco con qualche spiritoso licore. Sola femmina tra quindeci meschini compagni miei, fui ben tosto osservata dalla guida nostra, e in parte an-

ancora distinta. Il primo pensiero, che mi venne alla mente, quando sgombra ella fu dall'orrore del nostro pericolo, quello era per verità d'addossarmi una condizione, e un carattere, che non mi facesse rossore, e meritandomi qualche onesto riguardo, m'ajutasse ad ottenere più compassione. Per mia sventura trattarmi non potea che da semplice ancella chi per tale ricevuta m'avea; e qualcuno fra tanti smentita mi avrebbe, se voluto avessi trasformarmi colà in qualche cosa di meglio. Bisognava adunque, qual che fossero per riputarmi, dissimularlo e tacere. Di fatto a qualche interrogazione fattami per istrada dall'Uffiziale di nostra scorta, non altra risposta io diedi, che quella fuor di proposito d'aver io un'estrema necessità di mettermi a letto per ristorare le forze, e farmi rasciugare le vesti. Replicò colui con pochissima discrezione, che ci volea a tal fine del tempo; quando non avessi voluto passar a dirittura ad un Ospitale: soggiungendo poi freddamente, che se abbracciar volevo qualche servigio, come gli veniva supposto, che fosse la mia professione, forse con un po' di pazienza m'avrebbe egli provveduta di padrone, e di albergo dentro quel giorno medesimo.

Non so se obbligata io mi chiami alla sola fortuna, o piuttosto alla mia sdegnosa impazienza d'avermi fatto su due piedi accettare il secondo partito, onde trovare al più

pro-

presto qualche conveniente ricovero in quelle mie miserabili circostanze. Il fatto si fu, che m' esortò l' Uffiziale a fidarmi di lui, e non aver tanta fretta. Se ne' panni miei trovato si fosse egli stesso, l' avrei forse veduto meno di me tollerante, e flemmatico. Si giunse frattanto alla Piazza, dove accolti fummo alla rinfusa dentro un affumicato quartiero della guarnigione tra più di cento soldati, a tutt' altro intesi che a compiangere, o consolare le nostre disgrazie. Qui l' Uffiziale disparve senza dirmi parola, per non ritornare sì prestamente. Il tumulto del luogo, e la militare licenza, a cui si abbandonava una Donna, accresciuta avrebbe all' estremo la mia confusione, se il fedele Alidor preso non si fosse di me qualche più onesto pensiero. Da lui pregata una buona Vecchia, che abitava a quel quartiero dappresso, in casa sua mi raccolse, mi coricò nel suo letto, mi rivestì de' suoi panni, mi cibò delicatamente alla sua mensa, e si protestò dispostissima a trattarmi da figlia, se l' Uffiziale scordato si fosse delle promesse sue, e trovato io non avessi in quella Città migliore ricovero.

ARTICOLO X.

Incontro avuto di mia ſorpreſa: notizie, che rilevai, e ſoccorſi ricevuti da chi men li aſpettavo.

DI me per tutto quel giorno non cercò più conto neſſuno; e chi cercarne dovea per trovare una povera Giovine in eſtremo biſogno della più diſpendioſa aſſiſtenza? Avendo quanto tempo era d' uopo per penſare a me ſteſſa, non altro potevo che affliggermi, riconoſcendo per diſperato il mio caſo. Non ſoffriva aſſolutamente la diſcretezza mia, che io foſſi d' un lungo aggravio alla buona Vecchia mia albergatrice, perchè appunto la generoſa umanità dell' animo ſuo eſigeva da me qualche amoroſo riguardo. Per ripigliare i miei primi diſegni, e tragittare ſino nell' Inghilterra da quella eſtremità dell' Europa, dove balzata m' avea il mio deſtino, ci volea della ſpeſa non picciola, e ci voleano delle aderenze da facilitarmi l' imbarco. Ridotta alle ſemplici veſti, che mi ricoprivano, e a poche monete d' infimo valore, che mi reſtarono indoſſo, come viver colà col compagno mio, o come di colà ſeco lui disbrigarmi, quando più di così non ſi intereſſava neſſuno nel noſtro naufragio? Comunicando ad Alidor per

per averne sollievo queste mie agitazioni, mi propose egli da uomo onesto, e da servitor fedele, che cercato avrebbe d' occuparsi in qualche lavoro, per mantenermi dicevolmente presso la buona Vecchia mia albergatrice colle sue sole fatiche, finchè meglio ne provvedesse per altre strade la sorte. Arrivò a progettarmi d' arrolarsi spontaneamente nella milizia della guarnigione, per somministrarmi il necessario da vivere, facendomi inoltre riflettere, che ne verrebbe forse così facilitato il passaggio nell' Inghilterra, quando fosse colà a tempo suo richiamata la guarnigione medesima. Provvido Cielo! Arrossirò io di confessare, che pianger mi fecero di tenerezza, e di gratitudine queste sue generose esibizioni, sebben ripugnava il discreto mio spirito d' accettarle senza un maggiore bisogno? Quanto differente, e più umana accoglienza mi sovvenne allora d' aver trovata tra que' poveri selvaggi d' America, che m' allogarono, e mi assisterono sì lunga stagione, durante la mia gravidanza! Come mai tra' più colti Europei quella pietà mi mancava al presente, a cui non era insensibile nemmeno uno schiavo nato nell' Affrica, e meco venuto sin dal Perù, per correre la mia fortuna medesima!

Tra le smanie più disperate di somiglianti riflessi mi trovò, quando men lo aspettavo, l' Ufficiale accennato di sopra, che ricordossi alla

la fine di cercar conto di me, e venne a darsi il gran merito d'avermi fatto del bene. Se volete servire, prese egli a dirmi alla sua sprezzante maniera, io vi ho trovata una casa, che abbisogna, e sta in traccia d'una buona Cameriera, che non sia del paese, e niente io vedo di meglio al vostro propósito. Il Padrone è un semplice Capitano del mio Reggimento, ma in ascendente assai favorevole, essendosi non poco distinto sul mare nella passata campagna, benchè per lui fosse quella la prima. La di lui moglie è veramente una pazza, benchè amica mi sia da più settimane; ma tra voi donne non sarà difficile, che ve la passiate d' accordo. Se il partito vi comoda, venite meco, e se costui, che vi veggio al fianco, volesse arrolarsi, anche per lui ci sarà del pane, senza che ne mangi del vostro. Più di così non disse, e prese una lunga strada diritta, per cui lo seguitai a gran passi, cenno facendo ad Alidor, che mi accompagnasse per tutti i buoni riguardi, e promettendo alla mia buona albergatrice, che scordata non mi farei delle mie obbligazioni. Dopo lungo tratto di via da noi divorata in un profondo silenzio, si entrò in una abitazione di buona apparenza; e dentro una politissima stanza presentata io fui alla padrona, che stava giuocando con altri Ufficiali suoi conoscenti, nè si mosse, finchè non m'ebbe veduta al chiaror delle fiaccole assai da vicino.

Chi

Chi non godrà per parte mia, che dal primo vederla ancor da lontano riconofceffi in lei Donna Irene già fuggita da Lima in compagnia di Criquè fuo marito? Al ravvifarmi che ella fece del pari, quali non furono gl' improvvifi trafporti dell' allegrezza fua, e della fua meraviglia? Balzò da federe ad un tratto: gettò all'aria le carte: m'abbracciò, e mi baciò tante volte, che mi fece perdere il fiato, e cento cofe ad una volta volendo pur dire, non fapea che fi diceffe, fe non mi chiamava per nome. Attoniti i circoftanti di quefte fue fmanie, io m' avvidi, che non fapeano cofa penfarne, e leffi chiaramente negli occhi dell' Ufficiale mio condottiero, che quafi fi compiaceva d' avermela defcritta una pazza. Calmata la forprefa di quel primo incontro, non tardò Donna Irene ad informarli di tutto, e con termini lo fece così vantaggiofi per me, che prefero tutti a riguardarmi con pari benevolenza, ed onore. Domandando io quafi fubito dell' amico Criquè, furono fpediti due domeftici a volo, che ne andaffero in traccia, e gli recaffero la meravigliofa novella. Capitò egli fteffo in perfona dopo brevi momenti; e allora fi rinnovarono le congratulazioni noftre, e le altre teftimonianze d' una vera amicizia, che fcordar mi fecero a un tratto tutte le anguftie prefenti, e le paffate vicende.

Quella prima fera, quando fummo foli noi tre, non fi parlò che di Delingh, e delle ftra-

va-

vaganze del noſtro deſtino. A me fu aſſegnata una magnifica ſtanza. Alidor fu diſtinto anch' egli tra tutti i domeſtici, come perſona a me cara. Si propoſe di ricompenſare la buona vecchia, che mi avea dato ricovero, e di provvedermi la mattina ſeguente di tutto il biſognevole, come ſe l' amica preſa m' aveſſe per ſorella ſua, quale da' primi momenti del noſtro congreſſo cominciato avea a nominarmi alla preſenza di tutti. Circà l' eſecuzione de' miei amoroſi progetti, ſi arrivò ad eſibirmi quanto oro mi potea biſognare da una donna sì generoſa, che ſe n' era provveduta in gran copia, fuggendo dalla caſa paterna con tanto bottino. Senza opporſi con tutto ciò a' miei deſiderj, mi conſigliarono a temporeggiare alcun poco, prima di paſſare nell' Inghilterra, luſingandoſi entrambi, che in quel viaggio accompagnata m' avrebbero, ed aſſiſtita coll' opera loro, ſe riuſciva a Criquè, come tenea per ſicuro, d' averne quanto prima un' ampla licenza. De' caſi loro dopo la fuga da Lima non ſi preſe a ragionare tra noi che la mattina ſeguente; e ne fu il racconto più dilettevole, che lungo, eſſendoſi la fortuna mantenuta mai ſempre favorevole alle loro amoroſe intrapreſe.

Trafugandoſi Donna Irene dalla caſa paterna nella aſtuta maniera a luogo ſuo diviſata, ebbe comodo, e tempo baſtevole da valerſi di buone vetture, ond' eſſere traſportata co' rapi-

ti

ti ſuoi capitali ricchiſſimi ſino a ſaſſanta miglia diſtante da Lima in una ſpiaggia diſerta, e mal nota, dove l'aſpettava un imbarco. Era queſto il naviglio d'un ſuo conoſcente da lei ſedotto con qualche migliajo di ſcudi. Spertiſſimo navigante ne' mari d'America, e di nazione Portogheſe, raccolſe egli colà i tre fuggitivi, e varcando con lunghiſſimo giro per lo Stretto Magellanico nel mare Atlantico, traſportolli prima in Olanda, e poi in Inghilterra, dove penſarono di ſtabilirſi per loro maggior ſicurezza, e godervi tranquillamente, e ſenza veruna apprenſione i frutti delle loro amoroſe rapine. Tutto a Londra trovarono in tumulto di guerra; e ſdegnando l'animoſo Criquè una vita oziofa tra il romore dell'armi, tanto ſi adoperò, che a forza di protezione, e di ſoldo, fatto gli venne di ottenere un impiego onorevole nella milizia, e d'eſſere anch'egli deſtinato ſopra la Flotta ad una ſpedizione di qualche importanza. Ne' primi incontri di quella Campagna lo diſtinſe per modo l'attività ſua, e il ſuo coraggio grandiſſimo, che promover lo fece al grado di Capitano, e paſſare di guarnigione in queſta geloſiſſima Piazza, per meglio, e più comodamente rimetterſi di due ferite, che ricevute avea, ſottomettendo valoroſamente colla ſpada alla mano nell'ultima battaglia una fregata nimica. Donna Irene

volle allora raggiungerlo a Gibilterra per averne più cura; ma lo trovò quasi del tutto guarito. Parve, che la fortuna riuniti li avesse così per mio doppio vantaggio; e che mai fatto avrei di me stessa dopo il naufragio mio, se mancata mi fosse la loro così opportuna assistenza?

Perchè mai la fortuna sempre favorisce taluno, e a tal altro è sempre contraria, se dir non vogliamo, che il solo talento sortito dalla natura si fa protettore nostro, e nostro tiranno? La fuga di Donna Irene, e la mia erano pur somiglianti; somiglianti pur erano in qualche modo gli amori nostri, e le nostre rapine: e come mai ella sì fortunata, ed io sì meschina nelle nostre intraprese? Se voluto avessi a lei tener mano nella sua partenza da Lima, e farmene ancora compagna, crediamo noi, che io medesima partecipato avrei delle felicità sue, o non piuttosto che stata sarebbe involta ella stessa nelle mie lunghe disgrazie? Tra simili riflessioni passavamo noi insieme qualche momento; ma Donna Irene uno era di que' spiriti fervidi, che niente s' imbarazzano del passato, o dell' avvenire, per abbandonarsi affatto al presente, traendone quel più ponno di piacere, e di giovamento. Le mie colle sue massime erano in continua discordia; ma mi conveniva per discrezione adottarle, avendo di lei presentemente bisogno, siccome per lo stesso principio di discrezione com-

combattute io le avea, quando credetti di poterne fare di meno. Come sussistere onorevolmente senza di lei in quell' angolo dell' Europa? come senza di lei passare nell' Inghilterra, e colà ricuperare un marito, che m' abbandonava così? Finchè io notificava a Madamigella Marlei in America le mie circostanze, e ne ricevevo gli opportuni soccorsi, perita sarei mille volte di miseria, o di affanno. Ecco giustificata abbastanza la condotta da me tenuta in Europa con una amica benefica, sebbene ella paja affatto contraria al carattere mio seco lei sostenuto al Perù nella sua casa medesima. Se a taluno però ne paresse diversamente, non si stanchi di tenermi dietro nelle mie narrative, che tra poco ei vedrà meglio ancora giustificate dall' esito le mie buone intenzioni.

ARTICOLO XI.

Passaggio nostro da Gibilterra a Londra; e primo indizio colà trovato di mio marito dopo molte vane ricerche.

LA vita, che per sei mesi ho menata in Gibilterra nella casa di Donna Irene, e del Capitano Criquè suo marito, sarebbe stata delle più tranquille, e felici, se amareggiata non l' avessero i miei consueti pensieri. Una tenera figliuoletta, che aveano gli alberga-

gatori miei mi ricordava continuamente, e sospirar mi facea del mio povero figlio. Nè di lui, nè di chi tenevalo in cura m' era mai capitata novella dopo la mia partenza da Lima; e come pretenderne in sì gran lontananza, ed in tanta incertezza del nostro destino? Per esso lui, e per me sole calamità m' annunziavano, e solo comun disonore gl' impegni dell' ingrato Delingh con Madamigella Marlei troppo avanzati, per quanto io ne sapea, e troppo forti ad un marito, e ad un padre, per renderlo insensibile al suo primo dovere, ed alle nostre speranze. Per quanto adoperata io mi fossi a riguadagnarne gli affetti, come sofferto avrebbe la mia discrezione di tutta rapirgli quella fortuna, che a lui presentava la mia rivale, e m' era impossibile di presentargli io medesima? L'amavo io forse sì pazzamente, che povero lo volessi, e mendico al mio fianco, piuttosto che vederlo al fianco d' un' altra ricco, e contento? Qual amore sarebbe mai questo più dell' odio crudele, e tiranno, se rubar mi facesse ad un povero amante ciò, che dargli io non posso, dopo avergli donata la vita, per obbligarlo a vivere in una continua indigenza peggiore assai della morte? Anche Madamigella Marlei colla credulità sua, e colla sua beneficenza non s' era da me meritato un mio tradimento. Ritrovando alla fine Delingh in qualche parte del mondo, cosa era più ragionevole, che operassi per lei, o per me

stessa,

ſteſſa, quando poſſibile non era di operare per entrambe del pari?

Ecco lo ſcoglio, a cui tutte urtavano ad un tratto le mie rifleſſioni, tenendomi buona parte del giorno sbalordita, e confuſa. Donna Irene ſe ne ridea, e tentava pure di diſtraermene ad ogni ſuo coſto: perocchè non penſava ella alla foggia mia, e voluto avrebbe, che io penſaſſi alla ſua maniera, per uniformarmi al rimanente del Mondo. Tutte le ſue ragioni più convincenti ſi riducevano a dirmi: coſa vi manca in caſa mia, e coſa vi mancherà mai, ſe voi di tutto avrete, finchè ne avrò io medeſima, e ſarà indiviſibile ogn' ora la noſtra fortuna? Degli acquiſti, che ho fatti nell' Inghilterra, e che ſeguiterà a fare mio Marito col favore della guerra preſente, noi viver poſſiamo inſieme con qualche ſplendore, e non ad altro penſare che a darci bel tempo. Se vi ſta a cuore voſtro figliuolo, ve ne compatiſco, e vi lodo; ma ſin ora non ho anch'io che una figlia, e maritandoli inſieme col tempo, coſa vi reſterà a deſiderare di meglio per lui medeſimo? Degli altri mariti non ve ne mancheranno nemmeno, ſe ne aveſte deſio; e chi ſa, che nelle ſeconde nozze voſtre non foſte più fortunata? Mettetevi in calma, fidatevi di me, e divertitevi, che queſto gran Mondo prenderlo è d' uopo come vuole eſſer preſo, e certa dilicatezza di

ſpirito non farà che confondervi per isbagliarne la ſtrada.

Decida chi legge, quanto volevoli foſſero a conſolarmi nel caſo mio ſomiglianti lezioni d' umana prudenza. Più di loro mi conſolò la partenza noſtra per Londra, di cui cominciò a ragionarſi ſul finir dell' Inverno. Il Capitano Criquè col ſuo Reggimento deſtinato venne per la proſſima campagna ſopra una ſquadra, che paſſar dovea di rinforzo in America. Al ſuo animoſo, ed attivo carattere farſi non potea coſa più cara; e Donna Irene ſua Moglie, che non amava le brighe, ſi compiacque del pari d' aver a paſſare a Londra per tutto quel tempo, che l' obbligava la guerra a ſtarne lontana. Non andarono di fatto più di due ſettimane, che imbarcati noi fummo con molta ſoldateſca della guarnigione ſopra due Fregate da guerra, e traſportati a Plimout nell' Inghilterra con una navigazione felice. Colà da noi ſi diviſe Criquè, imbarcandoſi ſulla Flotta, e prendendo noi la ſtrada di Londra. Prima di ſepararci, lo incaricai d' una mia Lettera diretta nella Penſilvania a Madamigella Marlei, colla relazione de' miei avvenimenti, e d' un' altra ancora deſtinata a Donna Lucilla, ſe mai foſſe poſſibile di ſpingerla ſino a Lima per qualche ſtrada ſicura. Piucchè m' accoſtavo a Delingh, viaggiando alla volta di Londra, più ſi faceano irreſolute,

lute, e ſenſibili le mie agitazioni. Una Capitale sì ſtrepitoſa, ſorprendente, e magnifica, qual è quella dell' Inghilterra, in vece di ſcuotere la curioſità, e l' ammirazione d' una Donna, che non avea mai veduto altrettanto, deſtò in me una triſtezza sì ſtupida, che m' annojavano gli oggetti più dilettevoli, ed ero quaſi di noja a me ſteſſa. Voluto avrei non d' altro diſcorrere, non cercar altro, e non d' altro occuparmi, che del ſolo Delingh per decidere alfine della mia ſorte: ma Donna Irene non ſe ne ſognava nemmeno, e non ſoffriva, che ne cercaſſi novelle. Il diſguſtarla mangiando il ſuo pane, pareami un eccesso d' indiſcretezza, e d' ingratitudine, di cui non mi ſentivo capace. L' andare a ſeconda delle ſue maſſime, ed imitarla nelle allegre ſue diſtrazioni, mi coſtava per l' altra parte una violenza troppo ſuperiore all' umanità d' una Donna, e alla ſenſibilità d' un' amante. Combattuta nell' animo da sì contrarj doveri, come divertirmi potevo delle delizie umane, o dell' umane follie: e qual vita ſtata ſarebbe la mia, aggirandomi da mane a ſera nel cuore di Londra, ſenza penſare a me ſteſſa? Buon per me, che mi reſtava il fedele Alidor, a cui confidar le mie ſmanie, e raccomandare quelle più intereſſanti ricerche, che mi venivano altronde beffeggiate, e conteſe.

L' amoroso domestico non risparmiò nè parole, nè passi per avere di Delingh qualche traccia; ma tra la confusione d' una sì vasta Metropoli non arrivò a dissotterrarne che il nome con altri piccioli indizj d' una rimota contrada, dove egli capitava sovente. Non conoscendolo egli di vista, e non potendo saperne di meglio, determinai di starmene in persona su quella strada all' agguato; ma colla mia albergatrice, ed amica trovar m' era d' uopo de' convenienti pretesti per uscire di casa senza di lei, lo che mi riusciva di non poco imbarazzo. Fra di me, ed il servo mio s' erano in tal proposito fatti molti progetti senza abbracciarne nessuno, quando mi obbligò Donna Irene d' andare un giorno con altri di sua compagnia a passeggiare nel Parco, dove trovato sarebbesi non ordinario concorso. Ci trovammo per verità tutto il fiore di Londra, che per mia buona ventura mi divise insensibilmente dalla nostra brigata. Bella occasione era quella di trafugarmi ancora di più, e correre in traccia di chi più mi premea. Alidor, che mi si teneva dappresso, non lasciò di vederla, e di farmene cenno. Il partito infra noi due era già preso, e si stava per volgere addietro, onde passare dal Parco alla divisata contrada, quando mi venne attraversato il sentiero da un cane non osservato tra' piedi miei, che in essi imbarazzandosi, e nel-

nelle vesti m' ebbe a far cadere stramazzone con qualche pericolo. Gli mena il mio domestico un calcio per liberarmene. A guardare io mi volgo la povera bestia, che parea non sapesse da me allontanarsi; ed oh! con quanta sorpresa mia riconosco in essa quel cane medesimo, che tenuta m' avea sì lunga, e sì buona compagnia ne' deserti d' America, essendosi da me diviso colà solamente in Acapulco, per seguitare Delingh, che nella partenza sua non seppe farne di meno! Riconoscendolo io gridai d' allegrezza; ed allora sì che raddoppiò egli le amorose sue smanie, non rifinendo mai d' accarezzarmi alla foggia sua, e di saltarmi d' intorno. Rida chi legge della mia debolezza, che arrivò in quel primo trasporto a parlar seco lui, quasi potesse rispondermi, domandandogli dove fosse il suo disumano padrone. Non lo sapea forse egli stesso, e l' avea per avventura in tanta calca pocanzi perduto; ma inverisimil non era presso di me, che poco lontano dal cane esser dovesse il padrone ancora, e che volendo cercare Delingh, non era in quell' ora da cercarlo fuori del Parco. Cangiando adunque pensiero sul fatto, mi ravvolgo più che mai tra la moltitudine del concorso; e non distaccandosi il cane dal fianco mio, seguo lui solo per scorta, quasi m' avesse egli a condurre in traccia di colui, che rintracciar non sapevo da me mede-

 sima,

ſima. Molto ſi camminò inutilmente in ſomigliante maniera. Tutte io fendea le più folte adunanze; ad uno ad uno tutti guardavo in viſo, ma non mi venne mai veduto Delingh, e rincontrata Donna Irene, che m andava cercando, non ci fu più il caſo di ſepararmi da lei per ricercar d' avvantaggio.

Raro non è, nè troveraſſi incredibile l' eſempio d' un cane beneficato, che la benefattrice ſua riconoſca, ed accarezzi dopo ancora d' eſſerne ſtato gran tempo lontano. Non ne ſtupì Donna Irene medeſima, che addocchiò ſubito il mio, benchè ſi deſse ella a riderne fortemente, quando l' ebbi di tutto informata. Ridendo altresì domandommi, ſe mi baſtava l' acquiſto del cane a compenſare la perdita del Marito; che di buon grado ſarebbeſi ella addoſſata di mantenerlo a ſue ſpeſe. Riſpoſi ſcherzando allo ſcherzo, che il ſuo padrone la ſolleverebbe d' un tanto aggravio tra poco; perocchè più preſto verrebbe a ripigliarſi il cane, che a ricuperare la Moglie. La povera beſtia frattanto da me non più ſeppe ſtaccarſi per tutto quel giorno, ed io non mai la perdetti di viſta. Quali dolci inſieme, ed amare rimembranze non ſi deſtavano tratto tratto al ſolo vederla nell' agitato mio ſpirito? Debitore non m' era quel cane meſchino, che d' averlo sfamato; e pure quante volte egli ſteſſo ajutata

tata

tata m'avea a trarmi colle ſue prede la fame; e quanto ſi conſervava riconoſcente, e fedele nel ritornarmi dappreſſo! Un uomo all' oppoſto, un amante, un Marito, che a me ſola dovea la libertà, la ſalute, e la vita, come orror non ſentiva di ſe medeſimo, riconoſcendoſi più brutale delle beſtie, più diſumano, ed ingrato? Tra ſomiglianti doloroſi rifleſſi ſi paſsò dal Parco al Teatro di Muſica, dove non mancommi occaſione di ſarne degli altri ancor più funeſti, e tuttavia derivanti dalla medeſima origine. Mi tenga dietro chi legge, e confeſſerà, che non ſenza ragione tra le mie grandi avventure qualche luogo ho ſerbato alle picciole particolarità d'un animale domeſtico, che v' ebbe anch' ei la ſua parte.

ARTICOLO XII.

Caſuale incontro del cane condotto d' America, e notizie ricevute di Delingh, che mi mettono in agitazioni grandiſſime.

LA Muſica d' un Teatro Italiano non era per me quella ſera nuovo oggetto di diſtrazione piacevole, eſſendoci intervenuta altre volte. Qualunque forza ad eſſa ſi accordi ſu' movimenti dell' animo umano, non arrivava ella nel mio a metterlo in calma, o ad iſcemarne l' affanno. Ci ſtavo preſente

colla persona; ma troppo n' era lontano lo spirito per isperimentarne gli effetti. A tutt' altro badando che agli Attori dell' Opera, osservai in una Loggia contigua alla nostra, che si era colà riconosciuto il cane meco venuto, e che il cane medesimo ci facea della festa, come a persone di sua conoscenza. Mi lusingai veramente senza troppo riflettere, che ci fosse Delingh; e quanti occupavano quella Loggia li guardai tutti in volto con una impazienza, e curiosità sì avanzata, che ne rimasero a gran ragione sorpresi. Con pari franchezza considerata fui da capo a piedi io medesima, nè potevo arrossirne, essendo in un' aria di politezza, e di galanteria da farmi credere qualche cosa di grande. M' avvidi assai chiaramente, che di me altresì bisbigliavasi sotto voce con dell' approvazione superiore a' miei desiderj. Occupavano quella Loggia cinque persone, tra le quali non c' era del sesso mio che una giovanetta assai bella, e riccamente vestita. Al treno degli altri quattro, che la corteggiavano, Donna mi parve di condizione; e vedendomi però da lei fissamente guardata più volte, mi credetti alla fine in dovere di salutarla con qualche rispetto. Al saluto rispose ella graziosamente, e di sì buona maniera, che vedendola di bel nuovo fissarsi nel cane da noi non molto lontano, mi diedi il coraggio di domandarle, se fosse suo, e se smar-

ſmarrito l'aveſſe quel giorno nel Parco, perchè avendolo a caſo incontrato, non s' era da me ſeparato mai più, che per venire a farle feſta nella ſua Loggia medeſima. Non uſcì da queſti termini la mia artifizioſa domanda, per iſcoprir paeſe, dove volevo, ſenza ſcoprire me ſteſſa. Riſpoſe la giovine obbligantiſſima, che il cane non era ſuo; ma che ne conoſceva il padrone, benchè ragion non aveſſe di trovarſene molto contenta. Per intereſſare la curioſità mia, che voleaſi di meglio? Ma certa io non era, che ſi parlaſſe di mio Marito, non eſſendo impoſſibile, che il di lui cane cangiato aveſſe padrone, e non volea poi ogni convenienza mediocremente diſcreta, che m' inoltraſſi d' avvantaggio con chi non volea dirmi di più.

Tacqui però direttamente al propoſito; ma perchè tacqui a forza, non laſciai di ſoggiungere delle coſe generali, e quanto potevo obbliganti, per legare qualche corriſpondenza con una perſona, da cui ſperavo delle migliori notizie. Al noſtro dialogo ſi frammeſcolò quaſi ſubito Donna Irene medeſima; ma la feci co' cenni miei abbaſtanza guardinga per non parlare nè di Delingh, nè delle mie circoſtanze. Le corteſi eſibizioni a noi fatte dalla amabile incognita, e da quanti erano ſeco lei, facilitarono per gran modo le mie ſegrete intenzioni, e non ſi partì dal Teatro ſenza una promeſſa amichevole di riveder-

derci nel Parco il giorno ſeguente. Nell' atto di ſepararci ebbi l' accortezza di dirle, che avrei tenuta buona cura del cane, ſe non comandava ella altrimenti, acciocchè darne poteſſe al di lui padrone notizia; e venendo egli in perſona a pigliarſelo, mi deſſe al tempo medeſimo l' onor di conoſcerlo. Non lo vedrò così preſto, riſpoſe ella con un amaro ſorriſo, inſorto eſſendo qualche diſparere tra noi; ma lo vedrò, voglia, o non voglia, a ſuo tempo, e non perderò l'occaſione di mandarvi per eſſo i miei complimenti. Non ſi diſſe per allora di più; ed ohimè! che miſterioſo ſtile era queſto per imbarazzare la curioſità mia, che comperata avrebbe qualche dichiarazione migliore al caro prezzo di tutto il mio ſangue!

Quante terribili idee m'ingombrarono quella notte la mente; tutte addoſſando all'ingrato Delingh quelle minaccioſe doglianze, che la giovine incognita forſe dirette avea ad altra perſona non meno colpevole, ma da lui affatto diverſa! Di queſta opinione era D. Irene, che la trovava più veriſimile, trovandola più opportuna alla tranquillità del mio ſpirito; ma tormentato queſto, e luſingato del pari dall' opinione contraria, non trovava ripoſo fuorchè nella ſola ſperanza di meglio deciferare l' enigma nel giorno ſeguente. Non ſo ſe l' impazienza mia di ritornare nel Parco riuſciſſe a Donna Irene ſoſpetta, o ſe della giovine, che do-

dovea rivederſi colà, date a lei foſſero la mattina delle informazioni di ſuo diſpiacere. So bene, che ricusò ella di ritornarci, quando fu l'ora, con de' leggieri preteſti, che m' avrebbero non poco alterata, ſe laſciata non m' aveſſe in libertà d'andarci ſola a mio piacimento. Abbracciai ben volentieri la propoſizione, che riuſciva più comoda a' miei diſegni, benchè d'abbracciarla fingeſſi per non mancar di parola. Seguìta adunque dal ſolo domeſtico mio, ritorno all'ora conveniente nel Parco. M' aggiro colà buona pezza ſenza trovarci molto concorſo. In parte la più rimota m' incontro alla fine nella incognita amica, che m' andava cercando, ed accompagnata non era che da due ſervi con ricche diviſe. Piucchè mai manieroſa, ed affabile, fu ella ad abbracciarmi la prima, domandandomi, perchè meco non foſſe la compagna mia del dì precedente. Scuſai Donna Irene con degli affari di qualche importanza; ma non ce n'era biſogno, ſoggiungendo la giovine d' averne piacere, perocchè l' aria Spagnuola dell' amica lontana non le dava tanto nel genio, quanto la mia, che da lei meritava una particolar confidenza. Troppo m' erano favorevoli queſte ſue diſpoſizioni amoroſe, per non profittarne quanto n' ero capace. Eſſendo ella Franceſe di naſcita, mi ſuppoſe alla cieca della ſteſſa ſua patria, perocchè mi ſentiva parlarne il linguaggio, ed io giudicai di laſciarla nella ſua prevenzione, onde

de più si addomesticasse meco, senza meglio conoscermi. Non ebbi d'uopo nemmeno di raggirarla con lunghe parole, perchè venisse al proposito mio, essendo ella a domandarmi la prima, cosa fosse del cane, che non mel vedeva dappresso. Risposi d'averlo lasciato ben custodito all' albergo per tenerne quella buona cura, che promessa io le avea sino a nuovo ordine, giacchè ne conoscea ella il padrone. Lo conosco pur troppo, qui ripigliò senza esser pregata, e così non l'avessi conosciuto giammai, che sedotta non m' avrebbe colle lusinghevoli giurate promesse di farmi sua sposa, per ritrattarle poi quando non era più tempo, lasciandomi indegnamente disonorata, e tradita. Buon per me, che Milord Gissor mio gran protettore sin dalla nascita, nata essendo in sua casa, non soffrirà nè l' affronto a lui fatto col mancar di parola, nè il mio disonore; e tali misure ha già prese, che sposata io sarò da chi mi sedusse, voglia, o non voglia, dentro due giorni. Ad un miserabile vagabondo, benchè di buona estrazione, non torna conto di sagrificare al suo solo capriccio, con una giovine della mia sorte, la ricca fortuna, che io gli presento, e la protezione d' un personaggio sì rispettabile nell' Inghilterra, che vecchio essendo, e non avendo eredi, per solo amor mio lo tratterebbe da figlio. Mi sposerà, amica mia, mi sposerà per amore, o per forza, che non altro alfine ne lo trattiene, se

non

non ſe qualche dicerìa degli ozioſi, che figliuola io ſia naturale di Milord Giſſor, o che ne ſia piuttoſto l'amante: menzogne tutte due inſuſſiſtenti, e falſiſſime, amandomi egli, e facendomi del bene, perchè ſoltanto naſcer mi vide, e a lui mi laſciarono caldamente raccomandata i miei genitori defunti. Quando m' avrà ſpoſata colui, come è in dovere di farlo, non mancherò di farvelo conoſcere, e meritevole lo troverete delle mie preſenti premure.

A queſto paſſo del ſuo miſterioſo racconto non mancommi l' ardita curioſità di domandarle chi foſſe il di lei ſeduttore, benchè non mi pareſſe credibile, che foſſe egli Delingh per la ſtravaganza del caſo non combinabile colle di lui circoſtanze. M' aveſſe ella almeno appagata, per trarmi d' affanno; ma qualunque ne foſſe la cauſa, non giudicò di confidarmi il meglio, e riſpoſe, che mi riſervaſſi a ſaperne il reſto dopo averlo veduto. Biſognava ben eſſere petulante, e indiſcreta per ſollecitarla di più con tanta ſua ripugnanza. A forza di diſcrezione, e di flemma forſe avrei conſeguito più facilmente il mio fine. Qual impazienza era quella mia di ſaper un arcano, che finir poteva d'uccidermi? Finchè duravano le dubbioſe mie tenebre, ſorgea tratto tratto qualche raggio di buona ſperanza, che dileguato ſarebbeſi alla cognizione del vero, quaſi ſempre odioſo, e fatale. Non aggiunſi dunque parola al pro-

proposito; e mi contentai di procurarmi delle altre conferenze coll' incognita amica, per fare delle più avanzate scoperte. Me le promise ella nel congedarsi, senza additarmene nè il luogo, nè il tempo; ma non ne rimasi perciò imbarazzata; poichè il domestico mio risaputo avea da' domestici suoi, come è vizio comune di simil gente, molte più notizie di lei, che non era piaciuto a lei stessa di confidarmi. L' albergo suo era contiguo al palazzo di Milord Giffor da lei nominato. Chiamavasi ella Madamigella Binet. La sua conversazione era aperta a tutti gli amici del suo protettore; e quel che più mi sorprese, passar era d' uopo per le mani d' una capricciosa fanciulla sua pari, per aver favorevole un uomo, che nell' Inghilterra tutta contava assaissimo. Le relazioni del mio fedele Alidor fosser qui almeno finite, che ritornando all' albergo nella mia prima incertezza, ritornata ci sarei più tranquilla. Per mia sventura peggiore rilevato egli avea dell' incognito sposo di Madamigella Binet, ch'era un avventuriero di grandi talenti, venuto sei mesi prima da Filadelfia, dopo d' avere attraversate le regioni più impenetrabili dell' America Settentrionale, ed averci sofferte delle meravigliose vicende. Misera me! chi dubitar potea d'avvantaggio, che non si parlasse qui di Delingh, a cui somigliava cotanto un tale ritratto? Ma come una terza sposa da colui nuovamente sedotta? come esimersi dalla

se-

ſeconda, e come non ricordarſi più della prima? Che ſcorno della ragione umana! Che ſtrapazzo della giuſtizia! Che orrore della natura! Qui sì mi trovai per modo ſtordita, e confuſa, che temo anche adeſſo di non ſapere baſtevolmente dipingere la mia confuſione.

Fine della ſeconda Parte.

LA

LA DONNA CHE NON SI TROVA.

PARTE TERZA.

ARTICOLO PRIMO.

Conseguenze delle ricevute notizie: barbara condizione, a cui mi trovai, e solo partito che mi restava da prendere.

Uante furon mai donne sfortunate in amore, e quante mai ce ne sono da' mariti loro abbandonate, e tradite, vengano adesso a compiangermi, che ben meritevole mi troveranno della lor compassione. Tutto congiura senza il menomo equivoco a dimostrarmi Delingh il più scellerato tra gli uomini tutti, e il più disumano tra tutti gli amanti. Il cane da me trovato era suo: Madamigella Binet riconosciuto l' avea, e chiamava il di lui padrone suo seduttore, obbligato a sposarla per amore, o per forza. L' ingrato adunque, l' ingannatore Delingh sposata l' avrebbe, o l' avrebbe abbandonata, e tradita, come tradire, ed abbandonare intendea Madamigel-

migella Marlei, e come prima di loro due ſpoſata avea, ed abbandonata me ſteſſa. Quante mogli volea coſtui; e di quanti tradimenti impuniti s' andava facendo colpevole ſenza roſſore? Al paragone dell' altre due mie rivali io meritava ſenza dubbio alcuno la precedenza, per eſſer io ſtata la prima a cader nelle reti d' un traditore, e per averlo prevenuto colla grandezza de' miei beneficj. Se laſciato io l' aveſſi perire tra' miei ſelvaggi, come n' era ben degno, fatta non ſi ſarebbe col tradimento della prima ſua moglie una facile ſtrada a tradirne dell' altre. Chi ſa, che Madamigella Marlei, e Madamigella Binet non foſſero nel mio caſo medeſimo, ſenza averne ancora de' figli, e lo teneſſero perciò obbligato a' loro ſponſali? Chi ſa, che non aveſſe intenzione colui di laſciarne tutte del pari, onde proſeguire a ſpoſarne alla foggia ſua quante altre trovate ne aveſſe egualmente pieghevoli alle ſue amoroſe luſinghe? Nell' un caſo, e nell' altro eſſendo io ſtata la prima, ero ſempre a miglior condizione; ma la condizione mia dipendea da ſole riſoluzioni le più diſperate. Giacchè l' altre rivali mie minacciavano la giuſtiza, e la forza, che varrebbe per me la diſcrezione, e l' induſtria? Io ſola contro due di loro, e con armi sì diſeguali m' eſponevo a ſicuro pericolo d' eſſere ſopraffatta, malgrado l' evidente giuſtizia della mia cauſa. Eſſendo in neceſſità di ſtringere con una di lo-

so qualche alleanza, mi conveniva dichiararmi per Madamigella Marlei, perchè di me si fidava ella, e mandata m' avea a questo solo fine in Europa. Operando per essa senza darmi a conoscere, e mettere in pubblico il mio disonore, ad operar io veniva secretamente per me medesima, e mi procuravo col braccio altrui de' considerabili ajuti. Subito che impedite avessi le nozze di Madamigella Binet per conservare a Madamigella Marlei uno sposo incostante, non mi mancava poi tempo di disputarlo a lei stessa, per mantenermi io sola in possesso de' primi diritti inviolabili del mio matrimonio.

Il piano in iscorcio era questo de' miei tumultuosi disegni, e non potea veramente disapprovarsi che dagli spiriti troppo indiscreti nelle loro impressioni. La condotta di Delingh meritato non avrebbe da costoro somiglianti riguardi; e soffrir non potea D. Irene medesima, che io me ne prendessi tanto pensiero in vece di riderne, e dimenticarlo del pari. Egli per altro al mio tribunale non era ancora sentenziato assolutamente per reo, anzi ad una moglie discreta restavano da farsi, prima di sentenziarlo, degli altri più interessanti riflessi. Non m' era noto alla fine, che il di lui contratto con Madamigella Marlei oltrepassasse le sole promesse, ed era quasi evidente, che trascinato ei ci fosse dalla sola necessità di farsi un onesto stabilimento nel mondo.

Quan-

Quanto alle nozze di Madamigella Binet, per cui si minacciava la forza, chi non vedea manifeste nella condotta di Delingh le sue ripugnanze; e chi sa, che non derivassero elleno da qualche prepotenza umana, o da qualche femminile impostura? Il racconto di questa fanciulla, e l' impegno per lei del suo Protettore troppo avea dell' enigma a mille contraddizioni soggetto, per non condannare un colpevole, prima d' averne almeno sentite ancora le scuse. No che una donna onesta, ed una moglie altresì di discrezione capace accusar non dovea di violata fede il marito, e disonorare se stessa, senza prima ascoltarlo, giacchè da sì lungo tempo non era nemmeno arrivata a vederlo. Vedere adunque Delingh, io sclamai cento volte dentro il cuor mio, parlar seco lui di questi suoi amorosi imbarazzi, sentirne le vere ragioni, o almeno le menzogne, e poi regolarmi sul fatto per conservarmi lo sposo, o toglierlo a tutte, togliendolo a dirittura dal mondo. Da me, da me sola alla fine ebbe colui quella vita, onde abusò per tradirmi, e che dovuta pur è alle vendette mie, perchè con altre non possa abusarne mai più.

Bolliva così pensando il cuor mio, che parea mi balzasse dal petto, e sì poca apprensione mi dava l' orrore del barbaro sagrifizio, che voluto avrei il mio traditore presente, per farne un rigoroso processo, e trucidarlo poi di mia mano sul fatto, se trovato l' avessi colpevole. Ma

folli trasporti miei ! come arrivare a vederlo, come seco abboccarmi liberamente, se non veniva egli stesso spontaneamente a cercare dalle mie mani la morte ? Cader ben egli potea, senza avvedersene, nelle mie reti, supponendomi o morta, o lontana; ma ci volea dell' arte non poca; e la sola Madamigella Binet era la più capace di spingerlo al varco, se continuata avessi la trama seco lei ordita con tanta destrezza. Sì, che dissimulando ad essa il mio caso, e le intenzioni mie, m' ero diportata assai bene, e seguitar era d' uopo sullo stile medesimo per vederne gli effetti. Volendo ancora dichiararmi per Madamigella Marlei, che m' avea spedita in Europa, non si dovea quest' altra apertamente irritarla per non ritornare a mani vuote in America, o non ritornarci mai più. Che m' aveano poi fatto di male queste due sventurate rivali, per riputarle nimiche ? Eran donne alla fine al pari di me, e al pari di me nell' amore, e nel matrimonio si studiavano di profittare de' loro vantaggi. Al volgo delle femmine amanti sia pur lecito di venire tutto giorno alle parole, e alle mani, per disputarsi infra di loro un marito, o un adoratore spergiuro. Se piace a queste tali il privilegio di farsi ridicole, ogni donna ragionevolmente discreta compatir dee le rivali, e castigar l' infedele, che le ha egualmente sedotte. Essendo noi tre mogli d' un solo tradite del pari, il solo traditore Delingh esser dovea

vea primo oggetto delle comuni noſtre vendette. Perchè non amarſi adunque ſcambievolmente, perchè non aſſiſterſi l' una coll' altra, e perchè non congiurare tutte d' accordo a vendicare in lui ſolo le noſtre più ſenſibili offeſe?

Eccomi a poco a poco convinta del mio progetto, e diſpoſtiſſima ad eſeguirlo, ſenza alterarne una ſillaba. Riparlar era d' uopo con Madamigella Binet, e riparlar ſeco lei ſenza ſaputa di D. Irene, a cui non piaceva la noſtra corriſpondenza, eſſendo ella ſtata aſſai prevenuta contro la mia rivale dalle dicerìe troppo comuni del mondo. Foſſero vere, o falſe, a me non tornava conto d' eſaminarle, o d' averne paura; ma non mi giovava nemmeno di diſguſtare un' amica benefica, da cui ſola dipendea tutta la mia preſente fortuna. Data pertanto al fedele Alidor la commiſſione di procurarmi queſto terzo congreſſo, mi luſingai, che D. Irene, al ſuo ſolito, fingerebbe di non ſaperlo, quando io prendeſſi le più diſcrete miſure per tenerlo ſegreto. Il bravo domeſtico ſi adoperò così bene, che coglier mi fece Madamigella Binet una ſeconda volta nel Parco, ſoli tre giorni dopo che l' ebbi colà veduta la prima. Quanto mai opportunamente qui vi ritrovo, ſi poſe ella a ſclamare al ſolo ſcoprirmi da lunge, e quanto ne ringrazio la ſorte! Salite meco nella mia carrozza, che voglio condurvi ad un rinfreſco preparatomi da Mi-

lord non molto lontano, essendo quasi in parola di farvi ad esso conoscere, per facilitarvi l' accesso in casa mia, e renderlo a voi favorevole in ogni vostra occorrenza. La proposizione obbligandomi al sommo, m' imbarazzò ancora del pari, perchè all' improvviso mi colse. Dalle riserve di D. Irene derivavano principalmente le mie ripugnanze. Cominciando a frequentare la conversazione di questa favorita, mi conveniva ancora accettarne le visite, che all' albergatrice mia sarebbero state discare. Tentai però di schermirmi da quel primo invito; ma lo feci un po' freddamente, perchè mi giovava accettarlo; e mi ristrinsi soltanto a persuadere Madamigella Binet della sensibile mortificazione, che mi resterebbe per non essere in grado di corrispondere qual si dovrebbe a tanta sua gentilezza. Resprai, quando mi fece ella per ostentazione capire, che somiglianti finezze nè in casa sua, nè in casa altrui non costumava di farle a nessuna, e mi lasciai di buona voglia condurre dove volea, colla ferma risoluzione di non lasciarne penetrare a D. Irene il menomo indizio. Quando fummo in carrozza soltanto, e si divorava a gran trotto la strada, un improvviso tremore mi prese da capo a piedi, ch' esser potesse lo stesso Delingh a quell' invito presente. Misera me! che fatto avrei nell' orrido caso? e come dissimulare all' incontro non preveduto la sua, e la mia confusione?

Buon

Buon per me, che prendessi allora il partito più risoluto d' uscire prestamente d' affanno, domandando all' amica assai destramente, se mandar dovevo il domestico mio per il cane a lei noto, onde riconsegnarlo al di lui padrone in quella occasione medesima. Oh c' è del tempo, mi rispose ella, e ci sono delle novità in tal proposito, che voi saprete dallo stesso Milord, e vi daranno sollazzo. Eccomi rassicurata, che colà non ci sarebbe Delingh; onde a tutto il resto mi parve d' essere indifferente, o d' essere preparata abbastanza. Parea stravaganza la mia, che cercar mi facea per tutta la terra il marito, e poi ricusavo d' incontrarlo; ma sola discretezza era quella, perchè non mi avvenisse di peggio; e se ancora stata ella fosse una debolezza di spirito, torna meglio in certi casi esser timidi, che disperati.

ARTICOLO II.

Carattere di Milord Giffor: conferenza seco lui tenuta, e notizie, che ne rilevai di mio gran rammarico.

ALto si fece dalla Carrozza di Madamigella Binet ad un luogo di delizie del suo protettore dentro le mura di Londra, che per la magnificenza sua mi dilettò, e mi sorprese. Tutto colà spirava mollezza, e piacere, fuorchè il di lui padrone assai vecchio, assai brutto,

ed assai ributtante al solo vederne il torbido aspetto. Attorniato il trovai da quattro persone d' età più fresca, che parean riguardevoli all' abito, ed alla confidente maniera di trattar seco lui. Al vederne affacciarsi colà dove stavano in giro bevendo il The, ci vennero gli altri incontro con ilarità, e gentilezza; ma non si mosse Milord; e quando a lui presentommi la sua favorita, non altro fece che guardarmi a mezz' aria, e dirmi sedete, accennandomi colla mano di sedergli dappresso. Quella età sua, quella figura, quell' aria disdegnosa, e severa mi suggerì quasi subito una riflessione assai favorevole a Madamigella Binet, giudicando incredibili le dicerìe degli oziosi, e trovando impossibile, ch' ella ne fosse l' amante. Dopo che m' ebbe Milord ben considerata alcùn poco, fingendosi di tutt' altro occupato, cominciò ad esser meco più affabile, e tante interrogazioni mi fece dell' esser mio, della mia venuta a Londra, e d' altre mie circostanze, che mi trovai obbligata a star sopra di me, e lavorar d' invenzione, per dipingermi agli occhi suoi quale esser volevo, e dissimulare qual ero, senza pericolo che mi trovasse bugiarda.

Seguitando pertanto a fingere d' essere Francese di nascita, giacchè ne parlavo assai bene la lingua, aggiunsi d' aver abbandonata la Francia in assai tenera età, perocchè non sapevo darne

ne ragione, non avendola veduta giammai. Dalla Francia mi finsi trasportata nella Spagna, dove imparato avevo a conoscere Donna Irene; e dalla Spagna passata in America, dove perduti avendo i miei genitori, incontrato avevo altresì un matrimonio poco felice, poichè da più anni addietro di mio marito medesimo non più seppi novella. Fra somiglianti menzogne non ascosi la verità più sensibile, che io vivea presentemente alle spalle della benefica amica mia D. Irene, palesandola moglie del Capitano Criquè, ch' era al soldo dell' Inghilterra sulla flotta già passata in America. A questa particolarità fece cenno Milord colla testa d' averne notizia; e ciò forse bastò a farmi credere veritiera ancora nel resto. Rispose egli alla mia narrativa con maniere sempre più obbliganti, ed umane. Mi chiamò bella più volte, e d' una franchezza di spirito, a gusto suo, superiore ancora alle mie personali attrattive. Conchiuse per ultimo, facendomi delle esibizioni larghissime dell' autorità sua, e del suo credito, dovunque gli affari miei, o quelli di Donna Irene, e di suo marito ne avessero di bisogno; aggiungendo in proposito del Capitano Criquè, che all' occasione ne avrebbe sicuramente memoria. Nelle perdite mie deplorabili tanto non era questo poco guadagno. Anche Donna Irene me ne potrebbe forse un giorno esser

gra-

grata; e fin qui le fegrete mie pratiche non mi faceano che de' felici prefagi per l'avvenire.

A tali ragionamenti ne fuccessero tra la brigata degli altri un po' più confidenti, e dirò ancor libertini, a' quali per verità non mi fcoffi, perocchè la difcrezione è nimica della pedanteria; e tenendofi l'affare a fole parole, non ci vuol molto a foftenere il carattere di femmina onefta, fenza affettare una infenfibilità, e ftolidezza da ftatua. Anche allora fi compiacque Milord del mio difinvolto contegno; e non pafsò un'ora appena, che contar io potei d'effermene guadagnata la grazia fino a trattarlo più alla domeftica, e con tutta la franchezza più neceffaria al mio cafo. Il rinfrefco, ch'ei diede alla comitiva, e fu poco dopo fervito con grande attenzione, m'arrivò cofa nuova, e di piacevole meraviglia ripiena. Si mangiò allegramente da tutti, e da taluno fi bevette ancora più del dovere. L'allegrezza deftata da tanti fpiritofi licori era appunto ful meglio, quando prefe a dirmi Milord, tenendomi amichevolmente per mano, che il giorno delle nozze di Madamigella Binet m'afpettava a fefteggiarle colà con altro maggior numero di commenfali ben meritevoli della mia compagnia. Qui era dove io lo volea, per condurlo al propofito mio; ma non ifperavo, che ci veniffe sì bene, e sì prefto. Colfi di volo il favorevole incontro, e gli domandai forridendo

dendo, ſe quel giorno d'invito ſarebbe il giorno ſeguente, perchè affrettato l'avrei coll'impazienza de' miei deſiderj. No, replicò Milord, non c'è tanta fretta; perchè lo ſpoſo di Madamigella, uomo temperato, e prudente, per far onore al convito delle ſue nozze ha prima voluto vivere per qualche ſettimana a ſolo pane, ed acqua nella Torre di Londra, dove jeri appunto l'abbiamo fatto chiudere in ferri, finchè alla novella ſua ſpoſa domandi egli d'uſcirne. Bravo, io ſoggiunſi, ma per dir d'avvantaggio mancommi il fiato alla terribil novella non preveduta, che Delingh foſſe già carcerato. Se ripugnava il meſchino a quelle nozze, non era reo di volerle, e reo non eſſendo, meritava da me compaſſione, ed ajuto. Queſta rifleſſione mi ſcoſſe abbaſtanza da quel mio ſtordimento improvviſo, per ſoggiungere a chi meco parlava: che razza di ſcimunito, o di pazzo ſara mai colui, che ſcieglie la Torre di Londra, piuttoſto che avere per ſua prigione le braccia d'una fanciulla sì amabile a lui deſtinata? Qui ripigliò Milord, come appunto io volea, nominando apertamente Delingh, accennandone la famiglia, e la vita, e concludendo, che dovevo io medeſima averne inteſo ragionare in America. Sì sì, preſi allora con qualche diſtrazione a ſoggiungere, quaſi veniſſi da un altro mondo: lo conoſco aſſai bene di nome; ma come s'imbarazza colui a far un matrimonio in Europa, ſe ha già moglie in Ame-

America, o per lo meno è forzato ad averla dalle promesse sue le più sagrosante? Eh, replicò Milord, scuse, imposture, e menzogne, alle quali egli stesso presentemente ricorre, se mi trovasse assai credulo per lasciarmi sedurre. Perchè non disse a dirittura colui d' esser egli ammogliato, quando perseguitò tante volte Madamigella nel Parco, onde farle la Corte? Perchè giurolle all' opposto d' avere delle oneste intenzioni per lei, e d' esserne perdutamente invaghito, quando gli fece ella temere de' risentimenti miei, se trovato l' avessi in sua compagnia? Di sposarla promise l' ingannatore, e la sposi, o marcirà nella sua prigione, che delle fanciulle dipendenti da' pari miei non s' ha da prendersi impunemente trastullo. Non so quali confidenze siano corse infra loro due, nè voglio saperle; ma voglio, che sia suo Marito, e lo sarà suo malgrado, perocchè gl' impegni da lui esagerati dappoi o sono affatto bugiardi, o tali non sono, che superarli non possa una sola parola mia anche negli ultimi confini del mondo. Voi tutto potete Milord, io tornai a rispondere, e Delingh alla sola autorità vostra deve ricorrere nel caso suo, indubitabile essendo l' impegno da lui contratto a Filadelfia con certa fanciulla ricchissima chiamata Madamigella Marlei, che io presi colà a conoscere dopo la partenza dell' amante suo per l' Inghilterra, dove lo chiama-

marono allora alcuni crediti confiderabili del di lei genitore. Sarà vero ripetea bruſcamente Milord; ma voglio, che ſpoſi la mia, e ſe ne troverà più contento; nè ci fu caſo di farlo cangiar linguaggio.

Ogni altro ſpirito meno diſcreto del mio ſarebbe forſe allora precipitato agli eſtremi più diſperati; ma contentandomi io di metter tutto l' ingegno ad una rigoroſa tortura, traſſi Madamigella in diſparte, mentre ſi poſero gli altri a giuocare, e di giuocare io ſteſſa tentai la gran carta ſegreta, che decidea d' ogni mia futura ſperanza. In atto di ſomma confidenza colla giovine favorita fuggirmi laſciai di bocca, che potendo io parlare con Delingh, mi dava l' animo di ridurlo in pochi giorni al ſuo dovere, ſenza farne più ſtrepito. Madamigella, ch' era di quelle nozze impaziente, ſapendo di ſe medeſima più che non ſapea verun altro, riſpoſe all' eſibizione mia con qualche traſporto di ſenſibile godimento, tal che ſe ne avvide il ſuo Protettore, benchè dal giuoco occupato, e domandò ſul momento di che ſi diſcorreſſe infra noi. Non gli fu fatto del mio progetto un arcano; anzi ratificato gli fu dalla mia bocca medeſima. Tanto meglio per colui, riſpoſe Milord; e ne farò a voi pure obbligato; ma ſeguitando a giuocare, non aggiunſe più ſillaba al noſtro propoſito. Non ne conoſcendo a fondo il carattere, piucchè

ſi

ſi accoſtava la ſera, più me ne ſentivo agitata; ma prima di congedarmi da lui, m'aſſicurò la ſua favorita, che non ſarebbero parole gettate; perocchè di tutto ricordavaſi egli a ſuo tempo; e non avrebbe ella poi traſcurato di fargliene rimembranza.

Di fatto, ſenza farne più cenno, mi laſciò partire Milord, che volea rimandarmi in carrozza al mio albergo; ma trovando buone le mie ragioni di naſcondere a D. Irene una viſita ſenza di lei saputa intrapreſa, mi diſpensò dall'accettarne l'offerta. Non ritornai a piedi ciò nulla oſtante, perchè l'ora era tarda, e più lunga la ſtrada; ma noleggiai una vettura, che ſollecitò il mio cammino, e l'agio mi diede di meglio riflettere, che qui non finirebbe un affare di tanta mia conſeguenza, che potrebbe la mia albergatrice altronde ſaperlo, e riputarſene offeſa, e che però mi tornava meglio d'eſſere con lei pure diſcreta, e ſinceramente confidarle l'arcano. Così feci di fatto, ritornando all'albergo, e della ſchiettezza mia ſi compiacque l'amica non poco: ma molto di più me n'ebbi a compiacere io medeſima nel giorno ſeguente. A far Donna Irene un pò più ragionevole ſul propoſito mio contribuirono aſſai l'eſpreſſioni di Milord in favore di ſuo Marito da me a bella poſta eſagerate dove ne vidi il biſogno. In queſto ancora non mi laſciò mentir la fortuna, verificate venendo dall'eſito le mie predizioni; ma c'è tempo a vederlo,

e il

e il filo delle cose si fa troppo interessante al presente per non gettarmi fuori di strada.

ARTICOLO III.

Carattere di D. Irene, e de' suoi conoscenti: pratiche di Milord assai fine, per interessarmi nelle sue intenzioni.

NE' pochi mesi, dacchè si abitava in Londra, fatte avea D. Irene delle conoscenze non poche; ma non tutte le persone si affaceano all' indole sua, ed io non eccedeva con tutte i soli termini della convenienza, troppo essendo distratta dal gran pensiero delle mie miserabili circostanze. Il focoso carattere della mia albergatrice benefica la rendea intollerante d'ogni sorta di soggezione, e di dipendenza. L'amicizia, o sia la protezione de' grandi giudicavasi da lei una catena, in cui non amava d'avvolgersi, se non quanto bastava per trarne profitto ne' suoi bisogni, e liberarsene poi a suo piacimento. La gente di guerra, gli uomini di grandi avventure, gli spiriti intraprendenti simili al suo, e le persone occupate del solo pensiero di darsi bel tempo, erano per l'ordinario le sue favorite; e chi meglio le tenea dietro nelle sue inclinazioni, le diventava più caro. La caccia, i cavalli, il giuoco, le veglie notturne, i conviti, e tutte in generale le cose violenti la trovavano sì instancabile, e appassio-

sionata, che non altro fatto avrebbe dalla mattina alla sera fuorchè un movimento perpetuo dall' uno in l' altro di somiglianti strapazzi. Anche la galanteria la trasportava del pari; ma conoscendosi mal provveduta nelle fattezze del volto, suppliva colla fertilità dello spirito, e colla grandezza dell' animo veramente benefico per tenersi attaccate le sue conquiste. Non tutti aveano o comodo, o voglia di sempre tenerle dietro ne' suoi passatempi, onde se la passava ella de' suoi galanti, come si fa delle vesti, ora l' una, ora l' altra prendendo, come vogliono le stagioni, o come vengono tal volta le prime alla mano.

Al fianco d' una Donna di questo carattere erano allora i più frequenti, ed assidui due Ufficiali di Nazione Alemanni, ed un giovine viaggiatore Italiano assai ben fatto della persona, e di prontissimo ingegno, che non avendo nè impiego, nè facoltà, a tutto attaccavasi per vivere alla meglio d' industria, finchè si procacciava nel mondo qualche mediocre fortuna. Fosse il merito di Donna Irene, o la sola sua tavola, che le tenesse costoro attaccati tutti tre, e l' ultimo principalmente, che ne avea più degli altri bisogno, non mancava da mane a sera di farle la Corte, e di promovere, o tener mano a' di lei dispendiosi capriccj. Da questi tre alla conversazione nostra venivano sempre condotte delle nuove reclute; e Donna Irene, assai splendida ne' suoi trat-

trattamenti non ne sentiva forse l' aggravio, perchè ordinariamente giuocava con molta fortuna. Infra di loro io mi tenea frattanto sempre neutrale, non potendo che aderire a chi mi dava generosamente da vivere, senza abusare della generosità de' suoi beneficj. Presso di quanti mi conosceano io passava per vedova, e semplice amica di Donna Irene dagli anni nostri più giovanili, essendo tra di noi convenute sin dal principio, che alla nostra maniera di pensare, e di vivere insieme non tornava bene di tenere uno stile diverso. Alla supposta mia vedovanza non mancarono però de' novelli partiti di nozze, che l' amica mia giudicava opportuni, se stata io fossi in disposizione di poter accettarli. Piacendomi assai d' esser trovata amabile, e d' aver degli amici, mi guardavo al sommo dal lusingar chicchesosse con delle speranze, ch' io sapea non doversi forse verificare giammai. E' cosa naturale da credersi, che questa renitenza mia più invogliasse chi pretendea farmi l' amante; ma non si crederà così facilmente, che fra tanti, venendo il caso, scelto io avrei quello appunto, che si mostrava più alieno da' legami d' un matrimonio. Tal era il giovine Viaggiatore Italiano, che si chiamava Don Lelio, e vantavasi sempre scherzando altrettanto lontano dal prender moglie, quanto gli era impossibile di mantenerla, non avendo nemmeno di che mantenere se stesso. Un

principio mi parea questo suo d' onestà, e di discrezione assai confacevole alle mie massime, e di cui pochi sono capaci; ammogliandosi la maggior parte degli uomini per languire colla Moglie di fame, e prendendola ancora un gran numero per arricchirsi delle sue spoglie senza curarne gli affetti. Se stata io fossi una Donna assai ricca, ed in libertà di prender marito, di me, e di tutto il mio disposto avrei certamente in favore di Don Lelio, perchè appunto lo trovavo assai ragionevole, per non volere a parte una povera Donna amante delle sue sole miserie. Un amore, che sia discreto, se far non può felice una Moglie, non dee nemmeno farla infelice, altrimenti ne sarebbe tiranno.

Non altra con tutta verità fu la causa di quella amichevole parzialità, che ottenne Don Lelio presso di me, senza neppur domandarla, e che destommi in capo l' idea di fargli del bene, se mai riuscito mi fosse di combinare insieme i vantaggi suoi co' miei vantaggi medesimi. Dopo il congresso mio con Milord Gissor, e la sua favorita, non era passato che il giorno seguente, quando l' uno de' due Ufficiali confidenti di Donna Irene, venendo al solito a trattenerla; in presenza di tutti le disse d' averne a dare una curiosa novella. Ho tardato, ei soggiunse, quest' oggi più del dovere, perocchè Milord Gissor m' ha fatto chiamare al suo albergo, e dopo

dopo certa picciola commissione da eseguirsi domani, che m' è parsa un pretesto, passò a dimostrarsi informato, che io praticava con qualche famigliarità la Moglie del Capitano Criquè, e d' ambedue le persone vostre domandommi minutissimo conto. Non potendo io dir di voi che del bene, vi ho servite da amico, e Milord n' è restato oltremodo contento. Qualche riflessione ha egli fatta sulla particolarità d' essere voi state in America; ma non si spiegò meco d' avvantaggio, e credo, che non volesse nemmeno di più. L' Ufficiale quì tacque, e Donna Irene, che già ne sapea quanto io le avea confidato, prontamente soggiunse, che già prevedeva il fine di somiglianti ricerche, e che a tutte due ne tornerebbe forse del bene. Non si andò più avanti in tale materia; ma dentro di me io seguitai a riflettere sulla fina condotta di Milord, che supponendo Donna Irene all' oscuro de' passi miei, come io detto gli avea, e volèndo forse rivedermi liberamente, nascer così ne facea l'occasione con suo, e con nostro decoro. Di fatto di là a due giorni mandò egli a dirne per l' Ufficiale medesimo, ch' era in necessità d' abboccarsi con quella di noi, che stata fosse a Filadelfia nella Pensilvania, e che manderebbe però il dopo pranzo una sua carrozza, acciocchè con minore incomodo nostro gli venisse fatta questa finezza.

Per il portatore di tale ambasciata, e per Donna Irene medesima correa quel giorno appunto l' impegno d' una partita di piacere a suo gusto, che perduta non avrebbe per qualunque affare della maggior importanza. Eccomi pertanto in maggior libertà di aderire all' invito di Milord, ed a' miei desiderj; ma alla mia Albergatrice parea, che ci andasse del suo decoro se mi lasciava andar sola; e non sapendo di chi privarsi de' suoi confidenti per mandarlo in mia compagnia, domandò con qualche imbarazzo chi vorrebbe meco venire a quella visita inopportuna in una giornata di tanto suo passatempo. Allora fu, che la parzialità mia per Don Lelio mi trasse a dire, che verrebbe ad accompagnarmi egli stesso, se non altro per cogliere una sì bella occasione di vedere Madamigella Binet non mai veduta da lui, ma sentita sovente descrivere per una giovine delle più graziose, e leggiadre. Ben volentieri ei rispose, che ne sono al maggior segno curioso, e chi sa, soggiunse scherzando, che seco lei io non faccia fortuna. Lo voglia pure il destino, io replicai sullo stile medesimo, come dal canto mio lo vorrei, e farei quanto posso per facilitarvi una sì bella conquista. La cosa fu presa da scherzo, ma nel cuor mio arrivava ad essere qualche cosa di meglio, che non l' intendeva nessuno.

Quattro ore dopo del mezzo giorno venne

ne esattamente a levarmi la carrozza di Milord con uno de' suoi domestici, ed in compagnia dell' amico Don Lelio colà mi condusse, dove m' ero con esso lui l' altra volta abboccata. Solo quel dì lo trovai sedendo al fianco della sua favorita, e gli presentai prima di tutto il compagno mio, domandandogli scusa, e permissione per esso lui, che la mia Albergatrice dato m' avea per custode. Sorrise il vecchio allo scherzo, e guardandolo fissamente da capo a piedi, dopo qualche minuto soggiunse, che un tal custode pareagli per una Donna più di cento suoi pari pericoloso, e fatale. Passò quindi a fargli mille interrogazioni per informarsi della sua condizione. Con tanta vivezza, e di sì buona grazia rispose a tutto Don Lelio, che Milord ne rise più volte, e mi ringraziò d' averglielo fatto conoscere. Madamigella frattanto non gli levò mai gli occhi di dosso, benchè mi tenesse a parole; ma non arrivò che a dirmi così a mezza bocca, che lo trovava degnissimo delle mie distinzioni. Don Lelio all' opposto, forse di lei più scaltro, parea non osasse d' alzarle gli occhi in viso; e non addirizzando a lei le parole senza esserne stimolato, rispondeale sempre in termini sì rispettosi, come se fosse a Milord altrettanto eguale di nascita, quanto gli era vicina.

Da simili indifferenti discorsi si venne finalmente al proposito; e senza nominare Delingh

io fui ricercata, se ſtudiata aveſſi la maniera di rimettere quel pazzo in cervello, e se neceſſaria m'era anche la presenza del compagno mio per ridurlo più facilmente alle nozze di Madamigella senza romore. Piuttoſto, io risposi, m' è neceſſario eſſer sola, e renderne volevo qualche ragione, quando D. Lelio con molta vivacità m'interruppe al proposito, e diſſe: sola sicuramente eſſer deve, o per lo meno senza di me, perchè trattandosi di Madamigella, e d'un pazzo, io guaſterei a dirittura qualunque contratto. Che disgrazia per me di non avere una rendita di dieci, o venti mila lire ſterline, per mantenere da sua pari una Moglie sì bella, che in vece di farmi pregare come quel pazzo, la pregherei ginocchione io medesimo a volermi per suo Marito prima di sera! L' espreſſione fu fatta con tanto brio, e con sì naturale trasporto, che diede Madamigella in una solenne risata, e s'alzò da sedere Milord, per non avvilire il suo grave contegno, ridendo del pari. Sopravvenne allora della gente, che ne fece cangiar di proposito; ma il colpo non era gettato all'aria, ed io me ne avvidi tra poco.

AR-

ARTICOLO IV.

Artifizio da me praticato per liberarmi da una prepotente rivale, e suo riuscimento felice, quando men lo credevo.

LE persone di fresco arrivate si posero a trattenere Milord colle novelle di guerra favorevoli alla Nazione, che s' erano ricevute in quel momento d' America. Una squadra nimica era stata battuta, e dispersa non lunge dalla Giammaica dalla flotta Britannica colà ultimamente spedita, e poco per me ci volle ad intendere, essere questa la flotta medesima, su cui s' era imbarcato l' amico Criquè nella sua spedizione di quella campagna. Siccome gli affari di Donna Irene interessavano al sommo la mia gratitudine, dissimulare io non seppi la curiosità mia d' avere del di lei Marito qualche precisa novella, tanto più che posta vidi sotto degli occhi a Milord una esattissima relazione degl' Inglesi morti, o feriti in quella battaglia. S' avvedesse egli de' miei desiderj, o prevenirli volesse colla sua attenzione, dopo aver letto posatamente quel foglio, a me si rivolse, dicendo: l' amico vostro Criquè si trovava ai due dello scorso mese gravemente ferito: e dir potete a sua Moglie, che quanto prima o lo sentirà morto, e potrà scegliersi un altro

Marito, o lo sentirà nella sua guarigione promosso d' un salto a' primi gradi della milizia, perchè se l' è meritato. Sensibile io fui a sì fatta novella quanto era dovere; ma me ne distrasse alcun poco Milord, rivolgendosi a Don Lelio, e dicendo: perchè non andate voi pure a guerreggiare in America, che le dieci, e le venti mila lire di rendita non vi mancheranno col tempo; o presto vi solleverà la morte dal gran pensiero di dormir solo, non avendo con che mantenere una Moglie? Se non basta in America, replicò francamente Don Lelio, io vado ancora alla guerra oltre i confini del mondo, sol che vogliate voi premunirmi d' un vostro Salvocondotto, che rispettato sia dalla fame. Bene: soggiunse Milord, che penetrò a fondo la forza della bizzarra espressione: ma non proseguì d' avvantaggio, e si pose in quella vece a giuocare cogli altri, lasciando lui meco a trattenersi con Madamigella a nostro piacere. Ella fu, che propose allora di farne vedere il giardino, ed io la proposizione di buon grado accettai, trovandola molto opportuna a' miei segreti disegni.

Dopo qualche passeggiata colà l' uno al fianco dell' altro io mi divisi insensibilmente da loro, quasi senza badarci, ma con arte lo feci per lasciar sola con Don Lelio l' amica, e veder se gli effetti corrispondevano

no alle mie conghietture. Ognuno, che veduta m' avesse in compagnia di Madamigella Binet, creduta senza dubbio m' avrebbe la sua confidente più cara. Le carezze di fatto, che io ne ricevea senza fine, erano contrassegni di parzialità, e di tenerezza; ma il carattere suo sempre più io lo scopriva d' una vera tenerezza incapace. Piena di se, e della fortuna sua, non amava ella propriamente in altrui che il suo solo capriccio. Essendo forse in necessità di prender marito per delle ragioni a me ignote, ma non affatto impenetrabili a' miei sospetti, quello sarebbe il migliore per lei, che più le piacesse, e quello le piacerebbe di più, che non esaminasse troppo addentro negli andamenti suoi già passati, nè fosse in caso di metter legge alla sua futura condotta. Formando di lei tal concetto, io mi credeva giustificata abbastanza dallo strano impegno, ch' ella avea per Delingh così renitente a' suoi desiderj. Potendo ella fare la fortuna d' un uomo, che le desse nel genio, chi sa, che D. Lelio forse più amabile di Delingh sostituito a lui non venisse nell' incostante animo suo, sperandolo più compiacente, e pieghevole alla sua necessaria impazienza. Se riusciva il gran cambiamento, a me rimaneva un intoppo di meno per ricuperare lo sposo, e ridonargli la seconda volta la vita, liberandolo dalle ingiuste violenze della sua prigionia.

La

La macchina non era architettata sì male ful gran fondamento della leggierezza d' una giovine favorita, e del credito d' un protettore autorevole da lei maneggiato a fuo fenno. Ogni paffo mio di quel giorno, ed ogni penfiero di qualche dì precedente non tendea che ad alzar quefta fabbrica; ma colà in quel giardino, dove io m' era a bella pofta appartata, crebbe ella per modo fotto degli occhi miei, che non dubitai di vederla tra poco al fuo termine.

Non curando Madamigella, e forfe godendo, che io le foffi lontana, feguitò con Don Lelio il fuo paffeggio con tanto piacere, che non l'avrebbe forfe finito sì prefto, fe dopo un' ora non li aveffi raggiunti, per falvar le apparenze. La fola mia difcrezione d' effermi tenuta sì lungamente lontana mi guadagnò fenza dubbio da lei delle nuove più amorofe carezze. Lei, non meno che l'amico io trovai con tal fuoco in vifo d' amore, e di gioja, che dubitar non poteafi del caldo ad effi deftato in petto da' loro dolciffimi ragionamenti. Io finfi di non avvedermene; ma poco importava a Madamigella, che me ne foffi avveduta, fe prefe quafi fubito a dirmi, che D. Lelio l'avea fatta affai ridere, proponendole di non maritarfi sì prefto, ed afpettare, che fe ne andaffe egli a battere qualche armata in guerra, o a conquiftare gualche Provincia, per farfi fua moglie, e tutto aver in tributo

da lui l'onore di sue vittorie. Non altro io risposi per meglio scoprir terreno, se non che la conquista d' una tal Moglie la trovavo più superiore alle forze sue, che quella di tutta la terra. Perchè? soggiunse ella con un sorriso; son Donna anch' io, ed amo piuttosto di dare, che di ricevere per distinguermi in questo solo da tutte l' altre. Dicea vero, così dicendo; e nel caso suo non c' era altro mezzo per trovare un Marito, che non l' avesse in dispregio. Di lei sapea forse D. Lelio, piucchè non mostrava saperne, e le angustie dello stato suo l' obbligavano a non tener gli occhi aperti che sullo splendore, qualunque fosse, d' una migliore fortuna. Tale a un di presso me l' aveano da qualche tempo figurato le massime sue veramente onestissime; ma non così rigorose, che a certi pregiudizj del mondo sagrificar lo facessero i doveri della ragione, e le necessità della vita. Considerandosi egli, e Madamigella, scambievolmente si trovavan del pari nella gioventù, nella grazia, nell' avvenenza, nell' indole, e nella difficoltà delle lor circostanze. Per mezzo del Protettore, che raggirava a suo senno, stabilir ella potea la fortuna d' un avventuriero ben nato, e salvare ei potea in faccia al mondo l' onore d' una fanciulla pericolante di male in peggio, onde trovarsi doveano l' uno fatto per l' altro, sol che andassero infra di loro d' accordo

do: Che lo fossero già sin da quel primo congresso, io lo conghietturai da certe più libere occhiate, che si davano in mia presenza, e da una cert'aria d'insolita ilarità, che D. Lelio mantenne anche in faccia di Milord, quando si ritornò dove l' avevamo lasciato.

S' accostava la sera; e non ancora io vedea per qual precisa ragione m' avesse Milord in quel giorno chiamata con tanta premura. La lusinga portata meco d' avere al più presto a rivedere Delingh nella sua prigione, e fargli della sua mala condotta a riguardo mio un rigoroso processo, stava già per isvanire del tutto, quando fui per andarmene, se Milord non m'avesse tirata in disparte per dirmi all' orecchio: prima che voi facciate gli sforzi vostri per risanare quel pazzo, lasciamo che gli raffreddi ancora un poco il cervello l'orrore della sua prigione; che noi ci rivedremo frattanto, e penseremo al partito migliore. Con questo congedo mi lasciò egli ritornare al mio albergo; ed alle parole sue ripensando, le presi per un augurio a me favorevole, giudicando, che quanto più si tardava a mettermi a fronte di mio marito, più convinta io sarei della innocenza sua, o del suo delitto, per fargli del bene, o per farne vendetta.

Ritornata che fossi all'albergo, era mia intenzione d'informare schiettamente Donna Irene dell' avvenuto, e principalmente delle novel-

le

le di ſuo marito; ma non traſcurai, ritornando, d'iſpiare quanto potevo nell'animo di Don Lelio, rallegrandomi ſeco lui della recente conquiſta di Madamigella, compiacendomi d'avergliela io procurata, ed arrivando a confeſſargli, che ſarebbe quello un affare per lui di non mediocre vantaggio. Gradì egli, che ſe ne parlaſſe, ne moſtrò inoltre delle buone ſperanze; ma non fu pienamente ſincero, perchè forſe Madamigella glielo avea divietato, o perchè non mi credette egli abbaſtanza diſcreta per non eſporlo alle dicerìe degli amici di caſa noſtra, che ſe ne ſariano fatto traſtullo, non penſando ognuno di loro alla noſtra maniera. Di fatto non ſi diviſe quella ſera da noi, ſenza prevenirci con un bizzarro preteſto, ſe mai tardato aveſſe a farſi vedere il giorno ſeguente. Indovinata io ne avrei la vera ragione; ma mi contentai di verificarla, ſenza fargliene motto. Il domeſtico mio mi ſervì a meraviglia, non perdendolo quel giorno di viſta, e mi riferì d'averlo laſciato a ſtretto congreſſo con Madamigella Binet in un angolo de' più rimoti del Parco. Al rivederlo la ſera, non feci che ſorridere, e domandargli in diſparte quando foſſe da nozze. Voi lo ſaprete, ei riſpoſe, prima di tutti; e liberata m'avrebbe da mille inquietudini, ſe riſpoſto m'aveſſe domani. Le apparenze tutte ſeguitavano a perſuadermi, che queſti due amanti novelli ſi vedeſſero regolarmente ogni giorno; ma D. Lelio non me ne diſſe più
nulla

nulla, ed io non ne cercai d'avvantaggio, tenendomi soltanto agitata, che una settimana intera trascorsa già fosse, senza che Milord, e la sua favorita mostrassero di ricordarsi di me, o d'averne bisogno nel concertato progetto. Si ravvivarono le mie speranze, quando da un Ufficiale confidente di Donna Irene recata ne fu una mattina l'inaspettata novella, che D. Lelio ottenuta avea una compagnia di Cavalli col solo favore di Madamigella Binet, che si credeva in oltre disposta a farlo suo sposo. Quel giorno, nè il giorno appresso non si lasciò egli vedere; lo che fece credere verificato anche il suo matrimonio, di cui si aveano da più persone delle replicate notizie. Quando venne alla fine più del solito allegro, e brillante, se la passò con chi se ne rallegrava seco lui in semplici barzellette, e a me disse pubblicamente, che ordine avea da Milord Giffor di condurmi a pranzare con esso lui la mattina seguente. Questo bastò a lusingarmi, che vedrei tra poco Delingh, e sarei forse meglio di prima in istato di fargli del bene.

A R-

ARTICOLO V.

Nuove prepotenze usate a mio marito, e vendetta, che io fui per farne, quando n' ebbi notizia.

Le novelle di Criquè onorevoli al nome suo, ma alla sua vita funeste, tenevano alcun poco agitata Donna Irene sua moglie, che da me risapute le avea; benchè quella donna ella fosse, che di certe dilicatezze in amore non era assolutamente capace. Piuttosto per un tal quale riguardo de' conoscenti suoi, che della sua tenerezza, non fece ella già poco, tenendosi alcuni giorni lontana da certe più strepitose adunanze. Vedendola ridotta a' soli divertimenti domestici, mi credevo obbligata a tenerle compagnia dalla mattina alla sera, e conseguentemente l'invito ricevuto da Milord, e dalla sua favorita mi diede qualche pensiero. Ricusarlo non si potea, e potendolo ancora non l'avrei ricusato; perocchè trattandosi di rivedere dopo tante vicende un marito sleale, si trattava per me d' un affare più interessante della mia vita medesima. Per mia buona ventura si ricevettero quello stesso giorno delle lettere dall' America, colle quali Donna Irene riseppe da suo marito di propria mano, che le sue gravi ferite andavano migliorando, e non più temeva di perderla. Anche a me fu recata dallo stesso

na-

naviglio una lunghiſſima lettera di Madamigella Marlei, che ſi dolea dello sfortunato mio viaggio in Europa; che accuſava Delingh d' una lentezza ſoſpetta negli affari del padre ſuo; che lo incolpava di mille preteſti, per differire il di lui ritorno in America; e che mi raccomandava d' informarla del vero, ſupponendo, che ne ſarei già a quell'ora baſtevolmente iſtruita. Miſera fanciulla geloſa! ſe ſaputo aveſſe di lui quanto io ne ſapea, chi trattenute ne avrebbe le ſmanie più diſperate? Agli occhi ſuoi comparſo ſarebbe l' amante più colpevole che agli occhi miei; perocchè nell' affare di Madamigella Binet, e del di lei protettore veduta non avrebbe che l' infedeltà apparente, ſenza penetrarne più addentro, come io facea, la cabala, la prepotenza, e la frode.

Prevenuta da' lumi migliori della diſcretezza mia in favore di Delingh, a me non mancava che d' abboccarmi con lui, per aſſolverlo dalle ſue paſſate mancanze, e ricuperarne l' amore. Abbracciai per queſto con ſomma impazienza la novella occaſione di rivedere Milord, e in compagnia di D. Lelio me gli preſentai tutta allegra quella mattina, ringraziandolo dell' onore fatto a me ſteſſa, mentre le nozze accordava della ſua favorita ad una perſona da me la prima volta introdotta a meritarne la grazia. Riſpoſe egli interrottamente al ſuo ſolito, che la migliore raccomandazione in pro di D. Lelio gli era venuta appunto

to da me; che il pazzo Delingh non meritava l'onore a lui destinato; che meglio considerando l' affare, avea preso il partito di castigarlo così delle di lui ripugnanze; e che forse a quell'ora lo pregherebbe di ristabilire un contratto da lui disciolto a tanto suo costo. Lodai nella replica mia la nuova risoluzione di Milord più confacevole alla grandezza del suo carattere, e chiamai Delingh in quella maniera castigato abbastanza. Abbastanza no, egli soggiunse, perocchè togliendo colui a Madamigella lo sposo, non le ha da rubare ancora la dote, a cui so io esser egli per tutte le buone leggi obbligato. Di questa supposta obbligazione quistionar si potea, ma quistionare era vano contro la forza, onde mi ristrinsi a rispondere, che secondo le mie notizie non avea Delingh niente del suo, da poterne ricavare una dote, quando le leggi del mondo più sensibile non rendessero a quelle della natura un di lui fratello Cadetto, che se n' era fatto usurpatore, e tiranno. Sia di chi si vuole, tornò a dire Milord, tiene a Londra colui un credito non indifferente di dieci mila lire sterline, di cui gli è debitore un Negoziante mio dipendente. Seppe interessarmi colui per mezzo di Madamigella a fargli pagare il suo credito; e sarebbe a quest'ora pagato, se abusato non si fosse con mille promesse d'amore, e di matrimonio della credulità d'una fanciulla, per averne l'intento suo,

e poi mancar di parola. Manchi pure a ſuo ſenno, che le dieci mila lire del credito ſuo reſteranno in depoſito per farne a Madamigella la dote, e ci penſi chi ha da penſarci, che le ragioni della ſpoſa, e di ſuo marito le difenderò io, e vedremo chi ſaprà farſi valere di più. L' ingiuſtizia mi parve sì barbara, e sì ne tremai per conto di Delingh, e del vecchio Marlei ſuo Principale, che trattenermi non ſeppi dal replicare, eſſer coſa evidente, che il proprietario del credito non avea la menoma parte ne' mancamenti dell' eſattore, per portarne co' ſuoi capitali la pena: che Delingh era ſemplice agente del vecchio Marlei, e che eſſendo ſpedito nell' Inghilterra per quella tale riſcoſſione appunto, di cui ſi parlava, non potea queſta avvolgerſi nelle ſue debolezze amoroſe, ſenza farlo comparire preſſo al ſuo Principale truffatore, e ribaldo. Suo danno, ripreſe a dirmi Milord. Non m'avete avviſato voi ſteſſa, che ricuſava colui le nozze di Madamigella Binet, perchè aver ſi trovava un altro antecedente contratto di matrimonio con Madamigella Marlei? Eh bene, ſpoſi egli coſtei, che fu la prima ad eſſer ſedotta, ma paghi queſta del ſuo quanto è dovere, per liberare lo ſpoſo da un ſecondo contratto, che annullerebbe ſicuramente il primo per mezzo mio, ſenza d'una tal condizione. Si provi il vecchio Marlei ad eſigere ſenza di me queſto ſuo credito. Sarebbe egli ben pazzo, ſe per con-
ſer-

servare alla figlia lo sposo, non si contentasse di fare alla mia favorita il meschino regalo d' un capitale assolutamente perduto. E si contenterà, egli conchiuse, crollando la testa, ed io non potei che sentire al vivo dentro il cuor mio la violenza d' una tal legge; parendomi d' averla tirata addosso a Delingh colle notizie date di lui, mentre date io le avea al solo buon fine di liberarlo da somigliante imbarazzo. Tenendomi le cose udite per buona pezza taciturna, e confusa, non mi lasciarono a tutto por mente, per prevedere, se avvenir potesse ancora di peggio. Madamigella era troppo occupata del novello suo sposo. Milord era del pari distratto da molti suoi conoscenti, che sopravvenivano a festeggiar quelle nozze. L' allegria della tavola, che fu indi a poco imbandita, non tardò a degenerare in una confusione, che più mi stordiva, in vece di mettermi in calma. In tutti gli oggetti non mi si presentava che il povero Delingh nell' aria la più meritevole della mia compassione, perocchè lo trovavo a forza di chiarissime conghietture sempre più innocente, ma sempre più sfortunato.

Assoluto come egli restava da' miei sospetti d' infedeltà, e di perfidia nell' affare di Madamigella Binet, non mi lasciava a combattere che una sola rivale da me lontana, e meno pericolosa di lei, benchè più frenetica. Per liberarmi da questa ancora l' occasione parea fa-

vorevole, se stata io fossi meno discreta nelle mie massime. Cadendo in sospetto Delingh presso il vecchio Marlei di mala amministrazione de' suoi interessi per le minacciate violenze d'un persecutore possente, era assai verisimile, che non più dargli volesse in isposa la figlia, e che il numero accrescesse egli pure di chi gli faceva del male. Quanto goduto avrebbe d'un tal contrattempo qualcuna di quelle amanti, che tutto sagrificando all' amore, si contentano d' aver degli sposi disonorati, vilipesi, e mendichi, piuttosto che perderli! Misera me! che tutto al contrario gelavo da capo a piedi d'orrore al solo pensiero delle ingiuste oppressioni, ond'era minacciato Delingh, e del suo disonore. Perderlo, io diceva a me stessa, perderlo piuttosto per sempre, che vederlo al fianco mio miserabile, e coperto d' infamia anche senza sua colpa, e per mio amore soltanto. Sposi egli pure Madamigella Marlei, se crede di poterla sposare senza delitto: m'abbandoni, mi fugga, si scordi questa Moglie meschina, e quanto fece per lui, purchè seco io lo veda in quello stato d' onore, di felicità, e di fortuna, che aver da me non potrebbe giammai. Perchè non è ancora in caso di sposare Madamigella Binet, che consigliarlo io stessa vorrei a salvare con tali nozze il suo credito, e non fare agli occhi del suo Principale in America una vergognosa figura? Avessi almeno tanto del mio da supplire alle involon-

tarie ſue perdite. Valeſſe almeno altrettanto la vita, e la libertà della Madre, e del figlio, che rivenderle vorrei, come ei fece la prima volta, per redimere uno ſpoſo, ed un padre dalle eſtorſioni d'un prepotente ſuo creditore ingiuſtiſſimo! Ahime! che per l'un rimedio, e per l'altro è troppo tardi del pari; e chi ſa quanto coſtar dovranno a Delingh queſte ſue circoſtanze duriſſime, ſenza aver nemmeno il conforto di vedermi così intereſſata nelle ſue preſenti diſgrazie!

Fra' torbidi ancora più neri dell'agitato mio ſpirito balenava, nol niego, qualche raggio di lontana ſperanza, che riveduto avrei forſe il perſeguitato mio ſpoſo fuor del ſuo carcere, e che conſigliato l'avrei a ricondurſi meco tra' noſtri più ſconoſciuti ſelvaggi, dove trovata egli avrebbe maggior diſcrezione, e non avrei io medeſima così tremato ogni momento di perderlo. Se queſta luſinga guſtar non mi fece tutto il piacere di quell'allegro convito, mi ſcoſſe almeno quanto baſtava, per moſtrare a Milord della indifferenza nelle coſe udite da lui, e così riſaperne per le intenzioni mie qualche coſa di meglio. Per ricondurlo ſul noſtro propoſito, non ebbi a tormentarmi troppo l'ingegno, e quaſi da ſcherzo gli domandai nel caldo del bere, che lo facea più del ſolito allegro, ſe ſapeſſe allora Delingh quanto ſi godeſſe a ſue ſpeſe, e ſenza di lui in quella nuziale adunanza. Lo ſa, mi riſpoſe, lo ſa; onde io replicai per tentare il mio colpo di rivederlo: quanto volentieri ſentirei in perſona

cosa gli pare d' un matrimonio, che gli costa sì caro? Ve lo farei sentire ben volentieri, ei soggiunse, se pensato ci avessi, o voi me l' aveste detto jeri mattina; ma non ne siamo al presente più in caso, perocchè non ebbe quel pazzo che due ore di tempo da uscire dall' Inghilterra, e veleggiare di ritorno in America per non rivederla mai più, laonde ne sarà egli a quest' ora non poche miglia lontano. Non caddi morta al colpo di fulmine, che per me furono queste parole, perocchè mi tenne in vita lo sdegno con uno de' suoi più violenti trasporti. Milord, che mi rapiva lo sposo, era morto allora in mia vece, se io l' avea più vicino; e buon per me ch' ei dovesse al solo caso la vita.

ARTICOLO VI.

Disperato tentativo di vendetta ricaduto in mio danno. Rimedio, che allora trovai, e consolazione avuta dappoi.

SI metta ne' panni miei chi vuol trovarmi degna di scusa. Consideri una povera moglie venduta, abbandonata, e tradita, che nell' atto di ricuperare lo sposo a forza di sofferenza, e d' industria, rapito nuovamente sel vede da chi men lo dovea, per una delle più nere violenze; e neghi, se può, alla ferocia naturale del mio selvaggio carattere tutto il compati-

patimento dovuto a' primi impeti dell' amore, della disperazione, e del sangue. Al terribile avviso, che decidea di non rivederlo forse mai più, confesso d'aver ecceduto: ma chi mai fatto non avrebbe altrettanto? Con quel coltello, che, essendo a tavola, mi trovavo casualmente alla mano, tentai di balzar da sedere per cacciarlo al persecutore mio nella gola; ma a quell'improvviso sforzo violento cedette la sedia, forse malsana, dove ero assisa, e sotto del peso mio fracassandosi, andar lasciommi colle gambe all'aria, e colla schiena all' indietro sul pavimento. Non badasse nessuno al primo mio movimento, o distratto ne fosse immediatamente dal pericolo della mia caduta, per non capire le mie furiose intenzioni, il vero si fu, che tutti mi furono intorno per rialzarmi, e non altra apprensione mostravano che del mio male. La sorpresa, e il dolore della percossa in me pure rallentarono il caldo di quell' inconsiderato trasporto. In un momento non fui quella di prima, e ringraziar mi convenne l' amorosa attenzione di quello stesso, ch' era poc' anzi l'oggetto delle mie non eseguite vendette.

Checchè si facesse allora, e dappoi, per rendermi meno dolorosa quella caduta, a risentire io me n' ebbi per molti giorni seguenti, benchè a sangue freddo me le confessassi per gran modo obbligata. Mandava due volte al giorno Milord ad intendere del mio stato, e giovommi questa di lui premura a meglio riflettere, che

a torto io l' odiava come l' autore delle disgrazie mie nell' esilio precipitoso del carcerato Delingh, perocchè non sapeva egli d' esiliar mio Marito, e sapendolo, forse regolato sarebbesi in una maniera meno violenta. Contro me stessa, contro la mia nimica fortuna si rivolsero allora tutte le mie agitazioni; ed oh! quanto di peggio temer mi fece nelle conseguenze sue un contrattempo così inaspettato, e fatale! Ritornava a Filadelfia Delingh senza sapere, che mi lasciava a Londra, che in traccia di lui solo s' era corsa da me una buona metà della terra, e che per raggiungerlo un' altra volta, ricorrere mi conveniva tutta la medesima strada. Ritornava Delingh dove era ansiosamente aspettato da un' altra amante meno di me ragionevole; ma più ricca di me, per donargli colle promesse sue nozze una fortuna considerabile, e da me distaccarlo per sempre. A questo secondo colpo terribile minacciatomi in America da Madamigella Marlei, io non trovava riparo per la mia lontananza, siccome trovato l'avevo a' tentativi di Madamigella Binet, essendo ad essa presente. Per conservarmi il Marito era quasi necessario il mio ritorno nella Pensilvania, dove egli forzatamente preceduta m' avea; ma con qual denaro, e con quali altri mezzi rifare un sì lungo viaggio, se alle spalle io vivea d' un' amica benefica, che in caso non era di condurmi, o di rimandarmi a sue spese colà, dove per me non vedea

che

che delle ſperanze inſuſſiſtenti affatto, e ridicole? Quando ancora ritornata ci foſſi a volo, per così dire, per l'aria, chi mi aſſicurava, che più valeſſero colà le ſole ragioni mie di tutte le ricchezze d'una rivale geloſa, per ottenere la precedenza da un povero avventuriero, diſeredato da' ſuoi, e perſeguitato in Europa, non meno che nell'America del ſuo contrario deſtino?

Per quanto mi ſgomentaſſero sì fatte difficoltà, non atterravaſi incontro ad eſſe il mio naturale ardimento. Vedendomi in neceſſità di protezione, e di ſoldi, non ſo come mi venne in penſiero di trarre dal mio veleno la mia medicina, luſingandomi, che il ſolo Milord Giſſor meglio di tutti potrebbe, e forſe ancora vorrebbe opportunamente ſoccorrermi. Coſa poteva alla fine accadermi di peggio, ſe a lui fatta aveſſi una confidenza ſincera delle mie circoſtanze? Era forſe delitto l'aver ſeco lui diſſimulata la verità ſino agli eſtremi biſogni? Ammirar piuttoſto ei dovea la mia diſcretezza nell'oppormi alle nozze della ſua favorita collo ſpoſo mio, trovandole io ſteſſa un altro Marito. Così per appunto era da farſi nel caſo mio, e di così far io riſolſi, ſubito che ne vedeſſi l'occaſione opportuna. Benchè frequentaſſe D. Lelio più di rado la caſa noſtra dopo il ſuo matrimonio, non l'avea però abbandonata del tutto, ed io cominciai con delle finezze particolari a tirarlo dal mio partito per averne la moglie più favorevole a' miei deſiderj. Certi pregiudicj particolari delle Na-

zio-

zioni, ed universali del mondo non permettevano a Donna Irene d' addomesticarsi con Madama Binet, quanto voluto avrebbe il di lei sposo novello. Fossero più discrete, e ragionevoli le massime mie, o superiore io mi credessi per necessità a somiglianti riguardi, parlai sempre a Don Lelio in sì fatta maniera del suo matrimonio, ed egli di me parlò con tanto vantaggio alla moglie, che le attenzioni del loro Protettore a riguardo mio crebbero a dismisura di giorno in giorno, sino a potermi promettere la sua più vigorosa assistenza. La prima volta adunque che ebbi a vederlo in casa della sua favorita, dopo d' essermi affatto ricuperata da quella caduta, diedi fuoco alla mina, ed alla sola presenza de' due sposi novelli gli feci la confidenza interessantissima di tutto l' arcano. Perchè non dirmelo prima? sclamò, rispondendo Milord; e fu dalla condotta mia in quell' affare sì stranamente commosso, che prese a passeggiare in quell' atto per una buona mezz' ora, senza dire d' avvantaggio. C' è tempo ancora, ripigliò egli dappoi; e mentre la favorita in mio vantaggio aggiungea delle brevi, ma caldissime istanze, chiamar egli fece il suo Segretario, a cui diede una segreta commissione, e raccomandò che fosse sollecitamente eseguitá. Più di così non vidi allora, nè seppi, benchè ritornasse Milord al proposito mio per esserne meglio informato.

Da

Da tutta la ſtoria del mio matrimonio, e delle ſue conſeguenze più minutamente narrata, ne concluſe ancora Milord, e mel diſſe, che un uomo di mala fede come Delingh non meritava da me tante premure di conſervarlo al mio letto: ch' egli non mi riputava obbligata di ſopportarne più a lungo i legami, e che mi conſigliava per caſtigo di quel ribaldo di paſſare ad altre nozze migliori, le quali non mi mancherebbero al certo, e per le quali mi prometteva egli ſteſſo tutta l' opera ſua. Io l' intendevo diverſamente, e non feci però che ripetergli le mie maſſime riferite già più d' una volta in queſte memorie, e, ſenza averle a ridire, conoſciute abbaſtanza. Si decide pur malamente a prima viſta di certi caratteri, che abbiſognano per eſſere penetrati a fondo d' una lunga ſperienza. Di Milord io non avea ſin allora che delle pruove odioſe di debolezza per una fanciulla, e di prepotente violenza contro chi non la trattava del pari. Biſogna dire, che il fondo ſuo non foſſe affatto di ragione incapace, perocchè le notizie avute da me gli fecero preſtamente riflettere, ch' io più della ſua favorita meritavo dall' ingannatore Delingh qualche riſarcimento degli oltraggi ſofferti. Non altro che una tal rifleſſione gli fece a mezza bocca ſoggiungermi, che mi conſolaſſi, ſiccome ſi conſolava egli ſteſſo, d' avere, per così dire, nelle

ſue

ſue mani dieci mila lire ſterline, che apparte-
nevano in qualche maniera a Delingh, per ca-
ſtigarlo doppiamente delle mancanze ſue, dan-
done anche a me la mia parte. Giuſta, o non
giuſta che foſſe queſta diſtribuzione degli al-
trui capitali, a me tornata ſarebbe molto in
acconcio per ſpalleggiare coll'oro l' equità delle
mie pretenſioni; ma mi guardai dall' approvarla
apertamente, non eſſendone ancora perſuaſa ab-
baſtanza.

Più tranquilla che partita non ero, ritornai
quella ſera all'albergo, dove l' uno degli Uffi-
ziali noſtri conoſcenti recate avea per Donna I-
rene delle buone novelle. Suo marito ſi dava per
affatto rimeſſo dalle ricevute ferite, e ſe ne aſ-
ſicurava il ritorno ne' porti dell' Inghilterra
colla ſua ſquadra al fine imminente di quella
Campagna. Una Fregata giunta quel giorno d'
America, portate avea ſomiglianti notizie,
portando inſieme qualche Ufficiale Spagnuolo
prigioniero di guerra, che l' amico noſtro pro-
mettea di farne conoſcere il giorno ſeguente,
per darne piacere. Mi baſtava eſſer donna,
per averne qualche curioſità; ma per eſſere
quanto Donna Irene impaziente di ſimili viſi-
te, troppo io era occupata da' penſieri miei di
maggiore importanza. Chi mai indovinato
avrebbe, che il giorno dopo riveder io doveſſi
Don Giacinto l'amico mio, il mio benefatto-
re di Lima, il cuſtode del caro mio figlio; e
che tratto egli ſteſſo da ſemplice curioſità di co-
noſce-

noſcere Donna Irene a lui nota ſoltanto di nome, in me incontrarſi doveſſe, prima che in lei, per ſua maggiore ſorpreſa? Al vedermelo così inaſpettatamente davanti, credettero tutti, e temei io medeſima di delirare di gioja. Quali ſclamazioni ſcambievoli di maraviglia! Quante coſe in un fiato ci correano alla lingua, tra le quali dal canto mio teneva il primo luogo mio figlio! Donna Irene accorſa al tumulto, non penò ad iſcoprirne la cauſa, avendo ella pure conoſciuto D. Giacinto al Perù, benchè conoſciuto l' aveſſe di viſta ſoltanto. Non fu mai viſita alcuna, che le foſſe di queſta più cara, per le novelle che ne ricavò della ſua lontana famiglia. Don Fernando di lei Fratello s' era liberato dalla ſua prigionia; era morto di freſco D. Vaſco di lei genitore; la di lei ſorella avea già marito, e ſtravagante all' uſato ſi conſervava ſua madre. Quanto poi a mio figliuolo, Donna Lucilla n' era sì preſa di tenerezza materna, che a coſto di tutto il ſuo ceduto più non l' avrebbe alla di lui madre medeſima. Era quaſi dovere, che non ſi voleſſe d' albergo da noi diviſo un oſpite così degno, e per noi apportatore di così intereſſanti novelle. L' amica mia ſempre magnifica nelle ſue idee non volle, che nemmen le parlaſſe di rimanerſi altrove alloggiato un prigioniero di guerra ſuo nazionale, e venuto dalla ſua patria. L' allegrezza di quell' arrivo ſcordar quaſi mi fece tutti i miei guai; ma breve ne fu la dimenticanza, non oltrepaſſando ella il giorno ſeguente.

La

La catena delle mie vicende s' era così avvilup-pata in pochi anni di tempo, che ſciogliersi non potea in un iſtante, anzi in vece di ſcioglierla, traſcinarmi potea col ſuo peſo a precipitare di male in peggio, e non diſimbarazzarmi mai più.

ARTICOLO VII.

Strano progetto a me fatto, che mi obbliga per ricuſarlo, d' abbracciarne precipitoſamente un altro peggiore.

UNa delle due fa d' uopo accordarmi, o ch' io ſempre penſaſſi in una maniera aſſai ſtravagante, o che più ſtravaganti di me ſempre foſſero le mie circoſtanze. Miſe-rabile eſſendo, e ſenza nulla del mio, non mi mancava il biſogno per una comoda a-giatiſſima vita; ma queſta m' era inſoffribile, perocchè ripugnava il diſcreto ſpirito mio d' eſſere d' un lungo aggravio a chi faceami del bene. Donna Irene, D. Giacinto, e Donna Lucilla tutti benefattori miei de' più gene-roſi, voluto avrebbero del pari, che io non deſideraſſi di meglio, come di meglio trovar non potevo; ma non mai ſeppi adattarmi a goder tranquillamente de' benefizj loro, ſenza ſentirne il peſo troppo ſuperiore alla meſchi-na mia condizione. Qual progetto per me più luſinghevole, e piano di quello fattomi

da

da D. Giacinto, ſubito che fu in libertà di parlarmi da ſolo a ſola de' ſuoi domeſtici affari? Dopo d'eſſer rimaſto prigioniero di guerra nell' ultimo incontro delle ſquadre guerreggianti in America, ne avea dato l' avviſo alla ſorella ſua nel Perù, e ſcritto inſieme gli avea, che al ritorno in Europa del Vicerè ripaſſaſſe ella pure con tutta la famiglia in Iſpagna, dove l' avrebbe egli raggiunta, ſubito che foſſe ſeguito il cambio de' prigionieri di quella campagna. Voleva egli pertanto, che colà lo ſeguitaſſi io medeſima per rivedere mio figlio, per deporre ogni penſiero d'un Marito sleale, per menar ſeco lui una vita migliore, e ſtabilire ancora la mia fortuna per ſempre, facendomi, ſe voleſſi, ſua moglie. Per verità tra quanti conobbi fino a quel tempo, conoſciuto io non avea uomo alcuno, che più ragionevolmente mi amaſſe, e da me meritaſſe d' eſſere riamato del pari. Mi ſia lecito in oltre d' aggiungere, che l' amavo dentro i limiti della ragione, che mi piaceva non poco, e che trovandomi in libertà di prendere un altro Marito, antepoſto l' avrei a tutto il genere umano. Riguardo ancora alla parte più debole del cuor mio, ch' era appunto mio figlio, non potea che piacermi il progetto di rivederlo, e di ſtabilir la ſua ſorte. Con tutto ciò come rimanere in Europa, quando Delingh era già ripaſſato in America? Come accarezzare un

fi-

figliuolo, mentre Madamigella Marlei sollecitato avrebbe colle nozze sue di rapirmene il padre? Come finalmente scordare un marito, se non ero ancora sicura d' essere da lui scordata; e le mancanze sue attribuirsi poteano a sola colpa del suo destino?

Senza ricusar dunque le benefiche offerte di D. Giacinto, io non seppi nemmeno accettarle. Le necessità della vita mi teneano in Europa, e i doveri della ragione mi richiamavano al più presto in America. Irresoluta, e sospesa sull' avvenire, mi rendevo tormentoso il presente anche più allegro, e piacevole; e non mancava ad imbarazzarmi di più, che il farmi de' nuovi progetti, per essere trascinata dal mio destino ad abbracciarne il peggiore. Non andarono molti giorni, che far mi fece Milord per mezzo dell' Amico D. Lelio delle cortesi doglianze, quasi dimenticato lo avessi, senza lasciarmi vedere, quando pensava egli continuamente a me stessa; e che però m' aspettava al più presto. Ci andai, sto per dire, sul fatto, per pascere, se non altro, i miei tristi pensieri col ragionarne a chi me ne avea promesso qualche sollievo. Il principio di quella visita fu indifferente, se non che fu mandata a chiamare una persona, che colà capitò in meno di un' ora. Era questi un uomo d' età avanzata, di grossolane fattezze, d' abito triviale, e di più rozze maniere, che, per quanto intesi all' arrivo suo, si chiamava Nigot. A me

pre-

presentollo Milord col dirmi senza riguardi: in questo amico mio voi vedete, Madama, un povero galantuomo, che solo essendo, senza moglie, e senza figliuoli, non ha altro al Mondo fuorchè qualche milione da custodire, e da trafficare, senza mai goderne un quattrino. In mano sua sono già sequestrate dieci mila lire sterline, di cui egli è debitore al vecchio Marlei, e servir denno per dote a due oneste fanciulle, malamente sedotte, e poi abbandonate dal di lui Agente Delingh, spedito a bella posta per farne la riscossione in Europa. La metà di questo Capitale si apparterrebbe a Madama Binet, come l' altra metà appartiene a voi stessa; ma per l' amore, che vi porta, e per le obbligazioni, che vi professa, si contenterà d' averne per se sole tre mila lire, rilasciando a voi tutto il resto, che più di lei ne avete bisogno. Dalle mani di Nigot non uscirà la somma suddetta, che per passar nelle vostre, quando sia avvisato Marlei de' debiti contratti a Londra dal bravo marito di Madamigella sua figlia. Stando frattanto per partire alla volta di Filadelfia un vascello dell' amico nostro Nigot, è dovere, che colà si portino le pretensioni vostre giustissime da voi sottoscritte, ed appoggiate dalle lettere mie, quando non vogliate l' incomodo di passare in persona colà a far valere le vostre ragioni; lo che non vel consiglio, perchè non ce n' è di bisogno.

Qui trasse Milord dal suo scrittojo una carta: questo, soggiugnendo, è il processo giuridico di Delingh, che voi sottoscriver dovete soltanto, lasciando a me ogni pensiero del rimanente, e non dubitate di nulla. Tacque egli dopo di ciò, rileggendo sotto voce lo scritto; ma che doveva io rispondere ad una proposizione per me sì indiscreta, e sì strana? Io sottoscrivere contra Delingh delle accuse, di cui non ero appieno convinta? Io pretendere dal vecchio Marlei, che risarcisse co' denari suoi le mie perdite, e l'emenda facesse degli altrui tradimenti? Questo si era un farmi da me stessa odiosa al marito, e ben degna di perderlo, in vece di conservarmelo. No, che io non sarei di tanto capace; ma come esimermi dalle proposizioni di Milord, senza incorrere da pazza i risentimenti di un Grande, alla cui protezione m'ero raccomandata io medesima? Qual confusione m'ingombrò allora lo spirito! Che tumulto d'affetti mi si destò in cuore, e qual disperato partito non avrei piuttosto abbracciato per liberarmi allora da tanto imbarazzo!

Nè stupisca chi vuole, che ne stupisco io medesima d'aver precipitata una risoluzione, a cui non m'aspettava nessuno. Prima che sottoscrivere un'ingiusta condanna, mi parve cosa da nulla il ritornare personalmente in America, e cimentare delle nuove disgrazie. Passando colà in persona col pretesto di sostenere le mie

ra-

ragioni, diveniva soverchio il sottoscriverle in carta, e mi risparmiavo l'orrore d'una manifesta ingiustizia. Eccomi ripigliare pertanto alle persuasive di Milord con una flemma la più capace di farlo cader nella rete, che i suoi consiglj di rimanermi in Europa erano pieni d'amore; ma che a me piacerebbe piuttosto di ritornare in America, per meglio sostenere la mia causa, per ricuperare a dirittura lo sposo, o per non perdere almeno l'amico, giustificandomi appresso il vecchio Marlei da quelle accuse di più, che inventar saprebbe la gelosa sua figlia. Bisogna dire, che la rettitudine delle mie intenzioni rendesse plausibili, e convincenti sin le mie scuse, perocchè non se n'ebbe a male Milord, non me ne biasimò, non si oppose, anzi prese a soggiugnermi, che solo gli rincresceva la lunghezza del viaggio, e della mia lontananza; ma non perciò lasciato avrebbe di ricordarsi di me, e di prestarmi, dovunque fossi, ogni possibile ajuto.

Nigot, che sino a quel punto s'era tenuto immobile, e taciturno come una statua, concependo forse, e maturando dentro il cuor suo degli altri disegni sopra la persona mia non poco diversi, entrò allora egli pure a facilitare le mie risoluzioni, e a dare speranza a Milord, che non sarebbe lontano egli stesso dall'intraprendere il viaggio della Pensilvania per altri affari suoi, e per accompagnare me stessa colà, dove il suo debito col vec-

chio Marlei liquidato ſarebbeſi, ed ultimato più facilmente. Promiſe in oltre, che condotta m'avrebbe ſulla ſua nave in America, e ricondotta a mio ſenno in Europa ſenza diſpendio alcuno, lo che parve a Milord un portento di generoſità da farne in uomo tale gran caſo, e chiamarmi con enfaſi la più fortunata tra tutte le donne. In due parole il mio ritorno a Filadelfia fu ſtabilito quaſi ſenza avvedermene, e quando cominciai a rifletterci, me ne trovai molto imbarazzata, ſenza eſſerne mal ſoddisfatta, o pentita. D'una riſoluzione sì inaſpettata, e sì ſtrana coſa mai detto avrebbero gli amici miei, e Donna Irene, e Don Giacinto tra gli altri, i cui conſigli, e le cui intenzioni erano dalle mie per sì gran modo diverſe? Credetti di fatto, che rovinaſſe la caſa, quando ne feci a' medeſimi il primo cenno, benchè tutti uſaſſi i colori dell' arte per farla trovar ragionevole, e neceſſaria, o degna almeno di compaſſione. Con quella libertà, che a Donna Irene accordava la mia dipendenza, mi chiamò ella più volte una pazza, che non meritava d'avere chi le faceſſe del bene. Maggior impreſſione mi fecero le querele di Don Giacinto, che mi rammentava mio figlio. Ahimè! quanti nemici in lega a combattermi, quando meritavo da tutti pietà, non eſſendo più in caſo di retrocedere, ſe m'aveſſero ancora traſcinata addietro per forza! La mia albergatrice era donna, e da

don-

donna si diportò ne' risentimenti suoi, negandomi per il nuovo mio viaggio il più menomo di quegli ajuti, che nella permanenza mia presso di lei m'avea sì generosamente prestati. Don Giacinto, d'assai diverso carattere, che dato m' avrebbe in quell'occasione quanto aveva del suo, non si trovava in istato d'esser meco benefico, non avendo appena il suo bisognevole per le vicende della guerra corrente. Anche Milord non mi parea generoso che dell'altrui, o con quelle persone soltanto, che aderivano alle sue debolezze; onde mi conveniva d'espormi a tutte le urgenze d'un viaggio sì lungo senza un soldo del mio, e col solo equipaggio, di cui provveduto m'avea sin allora l'altrui compassione. Pazza, pazzissima sembrar potevo di fatto a chi mi chiamava così; ma volendo non essere altrui d' aggravio soverchio, io mi credevo discreta. Uscita che io fossi da quella scena di grandezza non mia, riassumer potevo il mio primo meschino carattere, e riguadagnarmi il pane colle fatiche mie, purchè arrivassi così a ricuperare lo sposo. Stordirmi adunque poterono le altrui rimostranze; ma non ismovermi dal partito già preso, e venisse pure il momento di metterlo in esecuzione, che io l'affrettavo co' voti miei per liberarmi ancora dall'importunità delle altrui riprensioni.

ARTICOLO VIII.

Scoperta da me fatta nel viaggio, e buon uso, che io ne feci, favorito in prima, e poi contrastato dalla fortuna.

DEntro il mese allora corrente seguì l'imbarco mio per l'America tra le lagrime de' miei benefattori, mescolate a' loro rimproveri. In questo frattempo l'amico Nigot resa m'avea più d'una sua visita, onde s'era meco addomesticato, quanto lo permettea il suo rozzo carattere. Meco venne, partendo da Londra, il fedele Alidor, benchè lasciarlo io volessi al suo antico padrone, che nol permise per mia buona fortuna. Non restò nemmeno addietro il mio cane, che troppi titoli avea per essermi caro. Poco tardai ad avvedermi in quel viaggio d'essere in buone mani, prendendo Nigot a trattarmi con un' attenzione, di cui non lo credevo capace. La rusticità sua, e la sua avarizia parea, che risentirsi dovessero di quel dispendioso imbarazzo; ma bisogna dire, che avesse egli fissato di smentire a quella volta l'opinione del Mondo, e di superare se stesso. Paragonando la condotta sua al suo carattere, io ci vedea del mistero, e con qualche giorno di tempo, e di applicazione non mi fu difficile d' arrivare ad intenderlo. Qualunque volta parlava

lava egli meco delle mie circostanze, mi dissuadeva dal sollecitare la mia riunione con Delingh, dipingendolo per un marito, che non era al mio caso. Voleva egli, che mi contentassi d'averne la dote promessami da Milord, con cui m'assicurava, che trovato avrei qualche cosa di meglio. Sette mila lire sterline, diceva egli, e lo dicea sospirando, sette mila lire sono una somma sì considerabile per ogni galantuomo mio pari, che mi peserebbe assai di vederla passare ad altre mani pur troppo capaci di scialacquarvele, e mandarvele al diavolo senza vostro profitto.

Non si spiegava più chiaramente Nigot; ma tutto osservando, pareami di penetrarne ancor d'avvantaggio. Una tal dote, quasi depositata in sua mano, invogliava l'uomo avidissimo, a non lasciarnela uscire mai più. Ero giovane alfine, brutta non ero, sapevo cosa fosse marito, e mi trovavo assai moderata nelle mie massime; onde non giudicai molto difficile, che formato già avesse da qualche tempo il disegno di farmi sua moglie. Per certificarmene meglio ancora, non mi mancò nè occasione, nè industria, e restava ad esaminare soltanto come io l'intendessi, o come mostrar dovessi d'intenderla, per non farmi del male. Uomo non era Nigot da piacermi nemmen per trastullo, e donna io non era da pensare ad un secondo ma-

rito, mentre il primo viveva, e tanto da me si tentava per conservarmelo. Dall'altra parte poi io mi conosceva miserabile, vagabonda, inquieta, infelice, e conoscevo Nigot per uomo ricco, privo affatto di eredi, e a me piuttosto inclinato, ben avanti negli anni, e non molto avveduto per sapersi schermire da chi ne sapesse di più. Che bel colpo maestro non sarebbe egli il mio, se deluder sapessi l'arte con l'arte, e colle scaltre lusinghe di farmi sua moglie farmi veramente sua erede, e stabilir la mia sorte! Quando all'amor mio corrispondessero le mie fortune, non rimanea più pericolo di perdere lo sventurato Delingh, perchè rapito l'avrei ad ogni altra rivale, facendolo più d'ogni altra facoltoso, e contento. Aspirando all'eredità di Nigot, io non toglieva nulla a nessuno, non avendo egli chi potesse pretendere dopo la sua morte qualche migliore diritto. L'esito delle mie mire non era impossibile, se io sapessi a dovere eseguirle, e tenerle segrete.

Ecco pertanto una macchina non affatto rizzata in aria, che non mancava d'aver degli ostacoli, ma che superar io sperava colla mia tolleranza. Bastò, che mi lasciassi conoscere non lontana dalle proposizioni del mio nuovo galante, perchè me le facesse egli più chiare, e senza riserve. Aspirava l'avidità sua a non restituire mai più sette mila lire sterline, onde si conoscea debitore, e la mia scaltra indigenza a nulla meno tendea, che ad ereditare un milione, di cui

lo

lo faceano padrone. Il più avaro di noi due riuſcir non potea certamente nelle intenzioni ſue, e riuſcito forſe non ci ſarebbe nemmeno il più ſcaltro. Mi provai non oſtante, cominciando dall' adattarmi alle groſſolane maniere di Nigot, e dal ſecondare nelle più minute occorrenze la ſua rigidiſſima economia; lo che più di tutto valſe a riſcaldarlo oltre modo nel deſiderio di farmi ſua moglie. Il gran freno, che io mettea tutto giorno alla di lui impazienza, quello era di ſciogliermi in prima dagl' impegni miei con Delingh, e farlo amichevolmente per averne la dote. Rimoſſo un ſimile impedimento, non penai a fargli credere, che l'avrei conſolato, quando lo trovaſſi frattanto meritevole dell' amor mio, malgrado la differenza noſtra negli anni. Per verità io penſava piuttoſto a farmi amare da lui, che ad amarlo; e così volea per appunto il mio caſo. Se fatto con ciò non aveſſi che ſollecitare il noſtro arrivo in America, il guadagno mio non ſarebbe già ſtato di poco momento. Un Negoziante sì ricco, e di tanto traffico avea tali affari ſulle coſte dell' Inghilterra, e della Scozia, che perdere dovea qualche tempo nel viſitarle, prima di laſciare col ſuo naviglio l' Europa. Ogni dilazione mi rincreſcea per sì fatta maniera, che, ſenza intenderne la cagione, me ne facea delle ſcuſe, interpretando il rincreſcimento mio per ſola impazienza d' averlo in iſpoſo.

Si troncò finalmente ogni indugio a ſolo motivo di farmi piacere, e da' Porti della Scozia ſi ſciólſe per veleggiare in America, quando men ſi dovea, perocchè Nigot ſi ſentiva alcun poco indiſpoſto. Nè da lui, nè da me non ſi fece allora gran caſo dell'incomodo ſuo; ma il male, che covava, e prendeva piede al di dentro, ſcoppiò con grave pericolo, quando fummo in alto mare, e non più a tempo di riguadagnare la terra sì preſto. Per altri titoli più ragionevoli, che quelli dell'amore, o dell'intereſſe io ne fui agitata, ed inconſolabile; ma ſola umanità, lo proteſto, e gratitudine ſola traſcurar mi fece la vita mia, onde preſtargli un'indefeſſa aſſiſtenza. La nave mal provveduta di Medico, e di medicine; il rigore della ſtagione, la contrarietà del mare, e de' venti, la violenza del male, l'età, e il temperamento dell'ammalato, colla poca diſciplina dell'equipaggio, e coll'odio conciliato al padrone dalla ſua avarizia crudele, erano tutti diſordini per ſe capaci di affrettarne la morte, ſe nell'abbandono comune ſupplito non aveſſi io ſola ad ogni altra mancanza. Per dieci giorni del ſuo pericolo non lo perdetti di viſta un momento. Di mano mia lo cibavo, e ne apparecchiava il ſolo Alidor gli alimenti, a diſpetto di tutti i ſuoi, che ne gridavano pubblicamente di laſciarlo morire. Non ebbi altro letto, durante la ſua malattia, che una ſedia duriſſima preſſo il di lui capezzale;

e sfi-

e sfido qualunque tenera madre, che facesse di più per risanare un suo figlio. L'infermo, quasi sempre a se stesso presente, tutta sentendo la furia del male, non lasciava altresì di tutta osservare l'attenzion mia, e di chiamarsene mille volte obbligato. Il Medico, non ad altro buono, che ad intimargli francamente la morte, gli era venuto sì odioso, che vederlo non volea, benchè vedesse la vita sua ad un rischio così imminente, e fatale. Quando gli parve d'esser giunto agli estremi, chiamar fece lo Scrivano della nave, e prendendomi alla di lui presenza strettamente per mano: questa, gli disse, sarà la sola erede legittima di tutto il mio, a condizione però, che mai non prenda altro marito; e scrivete voi giuridicamente l'estrema mia volontà, che voglio subito sottoscriverla di mia mano medesima. Bisognava, che io fossi di sasso, per non prorompere, siccome feci, in un torrente di lagrime, che mi trasse dal profondo del cuore l'umanità mia, e la mia gratitudine. Gridai piangendo, al Notajo, che sospendesse un momento, e pregai singhiozzando l'infermo a beneficare almeno tutto l'equipaggio della nave, poichè a me bastava, e sarei contentissima d'ogni picciola porzione della sua eredità, non avendo fatto per esso lui che il mio solo dovere. Voi farete, ei mi rispose, del mio quel più, che vi piace, perchè voglio, che da voi sola si riconosca ogni mio beneficio, e vi amino tutti,

e ve

e ve ne ſiano grati, come vi amo, e vi ſon grato io medeſimo. Con ciò ſottoſcriſſe egli il ſuo breviſſimo teſtamento, e me lo porſe per cuſtodirlo; licenziando poi tutti gli aſtanti, perocchè affaticato ſentivaſi, e quaſi voglioſo di ripoſare un momento. Non mi moſſi per tutto queſto dal fianco ſuo ſino verſo la ſera, quando ebbi la conſolazione di vederlo un poco addormentato, e tranquillo. Sentendo allora del bisbiglio al di fuori, m'allontanai dalla ſtanza pochiſſimi paſſi, per chiamare Alidor, e domandargli, che ci foſſe di nuovo. M'informò egli, che la Marinareſca applaudiva al teſtamento di Nigot, promettendoſi dalla diſcretezza mia de' generoſi regali; ma che ſempre inſolente anche ne' ſcherzi ſuoi, quiſtionava allora, ſe foſſe meglio di ſeppellirlo a dirittura in mare, prima che foſſe morto, onde non più ritrattaſſe quell' ultima ſua volontà, e ne godeſſerò tutti il benefizio più preſto. Lo ſcherzo m'avrebbe moſſe le riſa, ſe ſtato non foſſe sì diſumano. Ordinai al domeſtico, che prometteſſe dal canto mio a' Marinari più che deſiderar non ſapeano, quando poteſſi anch'io da loro promettermi que' ſentimenti d'umanità, e di compaſſione, che meritava un benefattore così vicino alla morte. Rientrando preſſo all'infermo, lo trovai, che tuttavia ripoſava, ſiccome fece interrottamente quaſi tutta la notte. La mattina ſeguente il Medico lo trovò migliorato alcun poco, ed il migliora-

men-

mento ſuo andò per modo avanzando, che in tre ſoli giorni fu giudicato fuor di pericolo, ed io ne fui sì contenta, che nel caſo mio non mel credea forſe neſſuno. Sebbene, che la morte ſua chiamarſi allora potea la mia vita; ma chi potuto avrebbe deſiderarla per queſto, ſenza eſſere micidiale, ed ingrato? Viveſſe egli pure a coſto ancora, che a ritoglier m'aveſſe tutti i ſuoi benefizj. Il far del bene per riceverne poi, ſempre fu ragionevole, e giuſto; ma l'ommettere di farne, quando non ſi ſpera d'averne, ſarà ſempre un'indiſcretezza la più diſtruttiva, ed indegna dell'umana natura. Tutti in me troveranſi i difetti della miſera umanità, ma queſto non mai; laddove nella maggior parte degli uomini quella ſola virtù è queſta mia, che di rado ſi trova, e non ſi conoſce abbaſtanza.

ARTICOLO IX.

Terribile caſo avvenuto ſul noſtro naviglio: pericolo allora corſo da me medeſima, benchè poteſſe accadermi di peggio.

RIpigliando a poco a poco Nigot le primiere ſue forze, non tardò a ravvivare ancora le prime ſperanze di farmi ſua moglie, confeſſandomene più che mai meritevole per l'indifferenza da me moſtrata alla ricca ſua eredità, e per la cura, che io mi prendea della vita ſua; lo che giudicava egli, miſurando il cuor mio ſulle miſure degli altri, non poter altronde procedere, che dall'

dall'esserne perdutamente invaghita. S'ingannava egli di molto; ma l'inganno suo mi giovava, benchè mi desse per il tempo avvenire qualche pensiero. O presto, o tardi arrivati noi saremmo a Filadelfia, dove mi sarebbe duopo levarmi la maschera, ed operare per me d'una maniera affatto contraria alla di lui aspettazione. Qualunque fosse intanto per essere la mia futura condotta, non lasciava d'esser sincera la mia consolazione presente di vederlo fuor di pericolo, e di sperarlo ristabilito al più presto. Così goduto ne avessero quanti erano su quella nave al suo soldo, che forse aveano delle vecchie ragioni per non amarlo, o stimolati almeno sentivansi dalle di lui circostanze a desiderarne la morte.

Trattone un Agente suo, e un suo domestico, che gli erano forse per solo interesse attaccati, tutto il resto dell'equipaggio apertamente l'odiava, e se ne doleva sul mio volto, senza nemmeno eccettuarne il Capitano, e il Piloto, uomini tutti e due di mal affare, e d'ogni estremo capaci. L'aveano costoro su quella nave in altre occasioni servito; ma quando n'era egli lontano, profittar sapeano de' viaggi loro a sue spese, lo che far non poteano a questa volta, essendo egli presente. La Marinaresca poi era tutta una ciurma di gente ribalda, perchè in fretta raccolta, ed in istagione di guerra, che ne facea per l'Europa tutta un'estrema penuria. Potea ben egli Nigot tene-

tenere a certo modo più cheti tanti malcontenti, e raddolcirne lo ſdegno, ſe badato aveſſe a' conſiglj miei, d'uſare con tutti qualche atto di generoſità, e di gratificazione per il ſuo guarimento. L'uomo irritato, e tenace del ſuo, non giudicò, che ce ne foſſe biſogno, onde l'odio comune contro di lui non ebbe più freno, e crebbero perciò a diſmiſura le mie agitazioni. Se del mio poſſedute aveſſi ſole cento lire ſterline da diſtribuirle opportunamente tra que' malcontenti, ne avrei ſenza dubbio diſarmate le collere. Io non poteva che abbondare in promeſſe; ma rendendomi queſte compatibile agli occhi loro, non iſcemavano contro l'avaro Nigot il conceputo rancore, e ne faceano, ſenza mia colpa, le conſeguenze peggiori di molto. Il carico della nave era d'un valore conſiderabile, e minore non era la ſomma di ſoldo, che portava ſeco il padrone dopo tante riſcoſſioni de' crediti ſuoi, fatte in più Porti dell'Inghilterra prima d'abbandonarne le ſpiaggie. Tanti ſcellerati nel Mondo fa la ſolo ſperanza di minore bottino; e tutto temerſi dovea da gente diſperata, e libera, la quale in ſua mano vedea una preda sì conſiderabile, ſe tentar voleſſe d'uſurparla ad un padrone odioſo cotanto. La navigazione noſtra era diretta all'Iſola Barbada, dove gli affari di Nigot lo chiamavano, prima che fare ſcala in altri Porti d'America; ma chi vietar potea a' Marinaj di traſportarne altrove a loro talen-

lento, essendo tutti d'accordo nelle loro sinistre intenzioni? Pur troppo io ne temei, non vedendo mai terra dopo cinquanta e più giorni, che si veleggiava senza disgrazie. Così caduti fossero in vano i sospetti miei, come si verificarono di là a non molto una notte, che dal sonno mi scosse un improvviso tumulto, e tempo non ebbi nemmeno da metterne in dubbio la causa.

Essendo contigua la stanza mia a quella del convalescente Nigot, di colà appunto mi parve, che venisse lo strepito, interrotto da qualche di lui disperato lamento. Inorridita, e tremante, per vedere che fosse, balzar volevo dal letto, quando atterrato mi vedo l'uscio della stanza a furia d'urti, e di calci, e circondata mi trovo al chiaror di due fiaccole da una truppa di Marinai caldi di rabbia, e di vino, che m'intimano di congiurar seco loro alla morte del loro padrone, sostenendo, che fosse morto nella sua malattia, e dividendone con essi le spoglie, ovvero aspettarmi dalle mani loro senza pietà il destino medesimo, e d'essere dietro a lui gettata a godere in fondo del mare del suo testamento. Per quanto mi sbalordisse la proposizione esecranda, ed inevitabili ne vedessi gli effetti, ricusai intrepidamente di nuocere nemmeno con una menzogna a chi mi avea fatto del bene, e pregai singhiozzando altamente que' scellerati ad averne essi pure carità, e compassione. Ahimè qual caddi

di all'indietro tramortita, e ſpirante quando inteſi dalle loro minaccioſe riſpoſte, che il povero Nigot non era più vivo, avendolo già gli altri compagni loro balzato ſpietatamente da una fineſtra della ſua ſtanza a ſeppellirſi vivo nelle onde! Quel mio letargo mortale m'aveſſe almeno tolta a dirittura di vita, che rivenendo da morte, non avrei veduto di peggio! Quando gli occhi riaperſi in faccia a que' manigoldi, legata mi vidi quaſi in un faſcio con Alidor, e coll'Agente del mio benefattore, che ſi chiamava Lambergh, come tre perſone egualmente ad eſſo fedeli, e a tutti gli altri ſoſpette, che voleano però di noi liberarſi affatto per non averne paura, dovunque andaſſero colla nave ad uſurparſene il carico, e a dividerſi infra di loro un sì prezioſo bottino. Vittime miſerabili, e ſenza difeſa contro di tanti aſſaſſini, che potevamo noi tre, fuorchè guardarci l'un l'altro colle lagrime agli occhi, ed aſpettarci ogni momento la morte? Poco non fu, che avendone colti a letto del pari, ricoperti alla meglio ci aveſſero de' panni noſtri, forſe per renderne più terribile la noſtra condanna, differendola fino alla mattina ſeguente. Non ci cadde nemmeno in penſiero, ch'eſſer quello poteſſe per noi un indizio di migliore ſperanza. Se godere impunemente volean delle loro rapine, biſognava, che ne toglieſſero a dirittura dal Mon-

do; perocchè o presto, o tardi temer doveano d'essere da noi accusati a' Tribunali del Regno. Con tutto ciò, o fossero acciecati, come suol dirsi, dall'enormità del loro delitto, o fosse in loro sola presunzione di non aver che temere in tempo di guerra, se si gettassero, corseggiando il mare, sotto d'una bandiera nemica; il vero si è, che per noi concepirono de' sentimenti meno disumani, benchè ce li tenessero tutta quella notte nascosi. Allo spuntar del giorno gettati noi fummo nella barca maggiore di quel naviglio, e gli occhi volgendo intorno, veduta ne venne una lingua di terra, verso cui ne condussero a forza di remi per alquante leghe di strada. Quanto più si avvicinava la spiaggia, meglio da noi scoprivasi un' Isoletta di poco giro, e alle apparenze diserta. Era ella di fatto, come lo riseppi dappoi, una delle tante Isole dell'Oceano Orientale d'America; ma la più piccola, la più sterile, e la più separata dalle altre tutte, che sotto il nome generale delle Antille, o sia delle Caribbi, comprese sono, ma non conosciute abbastanza. Giunta la barca colà, ne deposero a terra que' barbari remiganti, ne sciolsero, ne dissero motteggiando, che quel luogo insegnato ne avrebbe ad esser più saggi, e diedero poi volta, vogando verso la nave, che in alto mare aspettavali, e che a noi si tolse prestamente di vista.

Non

Non si conobbe appena il nostro destino in quell' Isola, che tutto ne sentimmo l' orrore; ma a fronte d' una barbara morte, che si teneva sicura, ne parve concordemente, che ridonata ne fosse per un gran benefizio la vita. Buon per me, che tacessero in que' primi momenti tutti gli amari pensieri miei dello sposo, e del figlio per dar luogo a quel solo, che più degli altri premea, di mantenere alla meglio in quello scoglio sì sterile, e disabitato la vita, finchè la strada d' uscirne ne fosse aperta dalla provvidenza del Cielo. Ripigliando tutti tre a poco a poco e fiato, e speranza, ci demmo a farci l' un coll' altro coraggio, e a guardarci d' intorno, per cercare i mezzi più facili di sussistere in quel totale abbandono di tutti gli umani soccorsi. In tutta l' Isola non si trovarono nè frutta, nè animali, nè biade, e tutta la sussistenza nostra trarsi non potea che dal mare, il quale abbondava di pesci, soliti a trastullarsi a fior d' acqua, ed a guizzar sulle arene. Troppo io ero accostumata a vivere di sola industria in deserte contrade, per non saperne insegnare anche a' compagni miei i più facili mezzi dove quasi tutti mancavano gli ajuti della natura, e dell' arte. Si rizzò alla meglio tra un gruppo di piante selvagge una spaziosa capanna. Si trasse del fuoco da' raggi del Sole con una lente di cristallo, che Lambergh fortunatamente avea indosso. Si pescò, si arrostì su' carboni la pesca,

se ne mangiò in abbondanza, e sempre così facendo, qualche tempo si visse senz'altro notabile incomodo, che quello dell'acqua, essendovene qualche stagno nell'Isola, mantenuto colà dalle piogge, ma non molto salubre, e di sapore piuttosto spiacevole. Si arrivò non pertanto a ritrovar della creta, a lavorarne de' vasi da cuocere, ed a purificare l'acqua nostra col fuoco. Una somigliante vita era dura, ma pur si viveva, e si andava ne' ragionamenti nostri lavorando d'ingegno per non vivere mai sempre così. Il mio compagno Lambergh era un uomo di quarant'anni, illuminato abbastanza dallo studio, e dall'esperienza del Mondo. Sin d'allora fu egli assai persuaso, che quell'Isola nostra una fosse delle Caribbi, e che impossibile non fosse il passaggio per quella parte di qualche naviglio, tra tanti, che veleggiavano ne' mari d'America. Arrivando noi ad uscire di colà, mi lusingava egli, che fatta fosse per sempre la mia fortuna, e la sua, perchè appunto nell' orrido caso del povero Nigot non avevamo noi la menoma colpa. Il di lui testamento a me favorevole era restato sempre in mia mano, non avendomelo egli mai più ridomandato, benchè me l'avessi sempre tenuto indosso per restituirglielo al primo cenno. Ecco in qual maniera tra tante perdite nostre eravamo noi ricchi abbastanza per quella sola carta in mia mano restata, di cui meglio

glio di me l'onorato Lambergh tutta conoſceva la forza, quando ſpalleggiata ella foſſe dalla ſua più fedele aſſiſtenza.

ARTICOLO X.

Noſtra liberazione dall'Iſola deſerta attraverſata da nuove difficoltà, e favorita da nuove fortune.

NOn erano i noſtri, che ſemplici progetti di felicità lontaniſſima, a fronte di mille diſgrazie preſenti, ed inſuperabili; ma qual conſolazione migliore reſta agli ſventurati per non perderſi d'animo, e paſſar alla meglio l'ore più oziose d'una vita meſchina, che ſono per l'ordinario lunghiſſime? Quando ſeppe Lambergh dalla bocca mia, e vide egli cogli occhi ſuoi, che dalle graviſſime perdite dell'aſſaſſinato di lui Principale s'era preſſo di me caſualmente ſalvato il ſuo teſtamento, ſi ſcordò quaſi affatto della duriſſima condizione noſtra preſente, onde paſcere la fantaſia d'un avvenire ripieno di migliori ſperanze. Non dubitò egli più di poter vendicare la morte del Teſtatore, e di perſeguitarne gl' indegni aſſaſſini a' Tribunali dell'Inghilterra. Informato, com'era, di tutti gli affari di Nigot, paſſati più volte per le ſue mani, mi aſſicurava, che i danni della nave perduta, e del perduto ſuo carico non erano quaſi nulla al paragone

di quanto restava delle di lui facoltà. Di queste passava a promettermi, che non mi sarebbero contrastate come a legittima erede; perocchè m'avrebbe egli in tal affare assistita con tutta la fedeltà, e l'attenzione, di cui era capace. A tal fine giudicava opportuno, che quanto più presto potrebbesi ritornassimo noi in Inghilterra, lasciando ancora, se facea d'uopo, sospese tutte le altre premure, che mi chiamavano a Filadelfia, come cose di minor conseguenza. Tutto bene a me ne parea del restante; ma su quest'ultimo articolo ripugnava il cuor mio, e mi teneva però stranamente agitata. Non volea la prudenza, e la discrezione, che m'opponessi apertamente ad un uomo di sperimentata probità, di cui troppo abbisognava l'inespetienza mia in quelle mie circostanze. Temer faceami per l'altra parte il cuor mio, che Madamigella Marlei m'avrebbe rapito lo sposo se mi fossero insorte contro l'eredità di Nigot delle difficoltà, che aggiunte alla lunghezza de' viaggi mi facessero temporeggiare di soverchio in Europa per vederne la fine. Somiglianti agitazioni mie erano per altro allora inopportune, e vanissime. Uscir prima era d'uopo da quella spiaggia deserta, lo che pareami impossibile, e poi provvedere, e maturare il restante. Questa per appunto si fu la risposta mia più discreta, che dar sapessi a' consiglj dell'amico Lambergh, per non disgustarlo. Anche a lui non poca apprensione metteano i mezzi

dif-

difficili al sommo di liberarsi da quella solitudine; ma qualche ajuto tuttavia promettevasi dalla fortuna, e dal tempo. Spingendo lo sguardo curioso quanto correr potea sulla immensa apertura del nostro orizzonte, gli parea di vedere verso del Mezzogiorno qualche indizio di terra assai bassa, e lontana, che giudicava egli un'altr' Isola poco maggiore della nostra; ma lusingavasi, che non sarebbe ella forse disabitata cotanto. Sole conghietture erano queste sue; ma persistendo ostinato in simili osservazioni dalla mattina alla sera, arrivò a persuadersi d' averle verificate, e di vedere verso di quella parte de' piccioli oggetti moventisi sopra delle onde, che subito giudicò altrettante barchette a vela occupate a pescare, senza dilungarsi molto dal lido. Nottetempo ancora pretese di farmi colà vedere qualche scintilla di luce, che da lui si riputava una fiaccola. Tutte belle lusinghe; ma che valevano per noi, se in tanta distanza non potea farsi colà riconoscere il nostro bisogno? Non disperò per questo l'amico del favore della fortuna, nè ommise le sue diligenze per farsi intendere, se mai potea, anche sì da lontano. Cominciò ad appiccare il fuoco ne' cespugli dell' Isola più adusti dal Sole, e tenervelo desto principalmente tutta la notte con un incendio sì vasto, che parea universale, e non potea non vedersi in assai maggiore distanza. Somigliante industria, che pose a fuoco quasi l'Isola tutta, n'ebbe a costare non poco,

co, perocchè all' eccessivo caldo del clima, e della stagione, quello aggiugnendosi delle fiamme da noi suscitate intorno, ne toglieva persino il respiro, e languir ne faceva d' affanno.

Non si morì tra sì fatte miserie, perchè agl' infelici manca talvolta ancora la morte. Una tolleranza ostinata bene spesso trionfa del rigor del destino. Forza è di dire, che un incendio sì vasto, e di sì lunga durata destasse la curiosità in chi da lunge osservollo, di saperne la causa. Di là a quattro giorni si vide di fatto venire una grossa barca alla nostra volta, che ne fece di gioja frenetici, e a benedire ne indusse coll' industria di Lambergh le di lui conghietture. Sei persone espose la barca sul nostro lido, che tutte aveano le apparenze di schiavi, e di trovarne colà ad incontrarli si mostrarono grandemente sorpresi; ma fummo noi tre imbarazzati del pari, non arrivando a capirne il linguaggio. Ad uno infra loro, che si conobbe al colore essere della razza de' Caffri, drizzò Alidor le parole, ed essendo egli pure Affricano di nascita, non durò gran fatica a farcelo servire d' interprete per informare tutti gli altri del barbaro caso nostro, e de' nostri bisogni. Mossa quella buona gente a pietà da quanto intese di noi, non mancò d' esibirne quegli ajuti, che darne potea, trasportandone all' Isola di sua dimora, che si chiamava Tabago,

go, e cominciato avea ad essere popolata, e coltivata di fresco. Da noi non si desiderava di meglio, e non si differì il nostro imbarco, che verso la sera, per attendere il favore del vento, che allora era contrario. Cercando frattanto de' lumi più necessarj alle nostre intenzioni, fummo noi con piacere informati, che da Tabago non ci sarebbe difficile di navigare alla Giammaica, o alla Martinica, capitando colà degl' imbarchi frequenti. Si credette in oltre d' avere qualche indizio, che la nave del povero Nigot, usurpata da' suoi traditori, trattenuta si fosse più di due giorni ne' Porti dell' Isola dopo del nostro abbandono, sebbene non combinavano esattamente le circostanze del tempo.

Dall' Isola nostra fino a quella di Tabago si computavano più di 40. leghe di mare; ma noi le varcammo prosperamente dentro di quella notte, e qualche ora della mattina seguente. Arrivando colà, presentati noi fummo da quei schiavi marinaj, e pescatori al loro padrone, che venendo di tutto informato, ne fece le più cortesi finezze. Chiamavasi egli Flanson. Fatti avendo nell' Isola de' considerabili acquisti, s' era distolto dall'antica sua professione di negoziante. Aveva moglie, e figliuoli. Vantava uno stoico carattere, superiore alle comuni follìe. Il nome di Nigot non gli era sconosciuto; ma ne biasimava l' insaziabilità tra tante ricchezze, e quasi quasi però non ne compiangeva l' orribil morte.

Nel-

Nella casa d'un albergatore sì onesto ricevemmo noi delle finezze incredibili; ma gli affari miei non soffrivano, che ci restassi per sempre; e per viaggiare altrove a promuoverli ci volean de' denari, quando tutta l'eredità mia così ricca non me ne somministrava un quattrino. Stimolata da somigliante indigenza presi coll' approvazione di Lambergh il partito di fare destramente al nostro albergatore la confidenza del Testamento di Nigot in mio pro, e domandargli su tal fondamento quella prestanza di soldo, che mi bisognava per passare alla Giammaica, o nella Virginia, dove trovate avrei delle riscossioni dovute al mio estinto benefattore, da soddisfare quel debito, e da provvedere ad ogni altra nostra occorrenza. Flanson mostrò un vero piacere delle ultime disposizioni di Nigot a mio benefizio, e dispostissimo protestossi egli stesso a somministrarmi quanto soldo occorrevami in quelle mie circostanze; ma consigliando il mio migliore, obbligarmi volea a spedire l'Agente per le riscossioni suddette, e non movermi da Tabago io medesima fino al di lui ritorno, aggiugnendo con tutta la flemma, non essere quella sua diffidenza dell'onestà mia, ma sola cautela troppo necessaria in stagione di guerra alla tranquillità sua, a' vantaggi della sua famiglia, ed alla mia sicurezza medesima. Erano forse le di lui intenzioni, quali voleva egli che fossero; ma offensive mi parvero della rettitudine, e discrezio-

ne

ne de' miei sentimenti; oltrechè si opponevano direttamente a' miei più interessanti disegni. L'amico Lambergh mi pareva uomo d'onore; ma poteva egli pure, da me partendo, abbandonarmi per sempre, e non ritornare mai più. Su tale supposizione, non del tutto impossibile, doveva io vendere per qualche migliajo di scudi la mia libertà, o confinarla a maniera di pegno nelle altrui mani, per non potere poi a mio senno valermene altrove ne' gravi bisogni indispensabili della presenza mia, che mi chiamavano nella Pensilvania, e in Europa? Nò, io dissi dentro il cuor mio, questo nol farò mai, e lo replicai il più dolcemente, che fosse possibile anche al mio albergatore, benchè non approvasse Lambergh tutte le mie ripugnanze. Come si aveva dunque a partire di colà, quando mi capitasse un imbarco? Non ne vedevo da vero la strada, e cresceano di giorno in giorno le mie agitazioni, quando essendo una sera a diporto per l'Isola colla mia albergatrice, veduto mi venne a poca distanza il mio cane fedele, lasciato addietro per forza sulla nave de' miei traditori, che subito mi riconobbe, e all'intorno saltommi colle sue consuete carezze d'insolito godimento. Picciolo acquisto era questo tra tante mie perdite, ma pure consolommi non poco. Badavo, che mi tenesse dietro fino all'albergo, senza pensare come sbarcato egli fosse in quell'Isola, quando lo vidi co' cenni chiamato a se da una per-

so-

sona, che mi parve conoscere, ed era di fatto quel servo ben affetto allo sventurato Nigot, che di sopra accennai, e di cui in quell'orrida notte non aveva io saputa novella. Raddoppiò qui sempre più la mia consolazione, e la mia meraviglia. Chi vorrà persuadersi sì di leggieri, che fossero questi due incontri un annunzio per me di miglior fortuna? Lo furono pure, e lo furono quando men l'aspettavo; ma ne riservo il come alla curiosità del leggitore benevolo per il secondo Volume di queste Memorie; perocchè non potrebbesi mettere il fatto nel suo vero lume senza d'una competente estensione.

Fine della terza Parte, e del Tomo primo.